ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 28 Maggio 1914 — MATTINO — NUM. 146

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Durazzo nella cerchia degl'insorti

Episodi singolari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 26

(Telegrafato da Brindisi il 27 sera).

L'arrivo a Durazzo d'una trentina di albanesi reduci dall'America ha riacceso gli spiriti bellicosi dei nazionalisti. Si parla di organizzare delle specie di microscopiche colonne, che dovrebbero andare ad attaccare gli insorti di Siak allo scopo di liberare Durazzo dal cerchio ostile che la rinserra. A Siak si è risaputo di queste intenzioni dei nazionalisti e si vegliò durante tutta la notte in attesa dell'attacco. Per contro, la situazione non impedisce che molti insorti abbiano oltrepassato gli avamposti della difesa cittadina e siano venuti a Durazzo ad approvvigionarsi tranquillamente.

Nella direzione della collina di Siak echeggiarono stanotte le fucilate e si assicurava essersi impegnato un combattimento fra gli insorti e un manipolo di uomini di Kroia, venuti dalla culla della remota indipendenza albanese a sostegno del Principe.

Tra il Re e gl'insorti

Durazzo ha definitivamente ripreso il suo aspetto normale. Subito dopo mezzodì la Commissione di controllo è andata in automobile a Kavaja e fino alle 22 non era ancora tornata. I commissari europei sono sempre in ricerca dei capi, che pel carattere complesso di questo movimento insurrezionale, divengono sempre più introvabili. Come si sa, il movimento, oltre la sua principale caratteristica mussulmana, ne ha parecchie altre, essenzialmente sociali, di ribellione aperta contro gli abusi dei bey feudatari, divenuti, dopo la cessazione del Governo turco, veri tirannelli incontrollati. Bisogna riconoscere che la Turchia, con la sua singolare legge coranico-democratica era sempre stata la più sicura garanzia agli abusi dei bey, che il regime dell'Albania indipendente ha reso oggi arbitri dell'interno incontrollato e non governato.

Il nuovo Ministero, identico all'antico meno Essad, ha ripreso le sue funzioni, naturalmente comunali soltanto. Anche il barone Aliotti ha accompagnato gli ufficiali olandesi ed ebbe quest'oggi, dalle 15 alle 19, abboccamenti con gli insorti di Siak, sul risultato dei quali conferì poi col Re. Guglielmo, nei brevi limiti del suo dominio incontrastato, ha fatto nel tardo pomeriggio una passeggiata a cavallo, accompagnato da Ferem bey. Per ragioni di spazio, la cavalcata reale non ha potuto durare al di là di un quarto d'ora. Dal canto suo, la Regina si è data ad un'opera pietosa: visita i feriti, o, per essere precisi, quei pochissimi che sono ricoverati presso le suore austriache. Com'è noto, altri feriti sono nelle scuole italiane, ma per oggi questi, forse perchè si tratta di insorti, non ebbero il conforto della visita reale.

L'evviva di un ufficiale austriaco

Durazzo ha in questo momento l'aria di aspettare; ma sarebbe assai curioso se, in questo insensibile passaggio dal breve periodo cruento a quello delle transazioni, la capitale dovesse destarsi domani scoprendo sui tetti delle sue casupole la bandiera turca, espressione sommaria e approssimativa delle aspirazioni che commuovono in questo momento la maggioranza del popolo albanese. Viva la Turchia! Questo è il grido che corrisponde alle opposte tendenze di questi antichi figli dell'Impero, che furono così particolarmente cari agli Osmanli e che i Sultani così particolarmente protessero.

L'altro giorno, a Siak, mentre i prigionieri assisteano smarriti all'arrivo degli insorti di Kavaja, che con turche bandiere spiegate erano accolti dai confratelli al grido di «Viva la Turchia!», il tenente austriaco Hessler invitò i suoi compagni di cattura a fare eco agli evviva degli insorti; ma Ghuracuki, sdegnoso della sua salvezza, rimproverò aspramente il tenente austriaco e si rifiutò d'inneggiare all'antico retrogrado dominio della Mezzaluna. Ma quanti sono i Ghuracuki in Albania?

Un ammonimento pericoloso

I commissari europei hanno trascorso giornate supremamente difficili, per non dire pericolose; quella di lunedì fu particolarmente emozionante per quelli che si trovavano a Siak. Dal balcone di una casa, situata sulla piazza di Siak, il commissario austriaco Kral, indignato per le dimostrazioni pro Turchia, che si succedevano continuamente, parlò agli insorti, rampognandoli per i loro evviva alla Turchia, che aveva sempre oppresso l'Albania e che era stata battuta da piccoli popoli come i serbi, i greci, i bulgari. Le parole dell'oratore, però, invece di commuovere gli insorti, li adirarono ancor più: si udì un rumore secco di armi che si caricavano. Il commissario dell'Austria stimò allora conveniente tacersi, mentre le grida di «Viva la Turchia!» riprendevano e le trombe squillavano al saluto militare al padiscià.

Bandiere usate a far fagotti...

Un altro episodio caratteristico fu l'atroce offesa fatta dai suoi compagni ad un insorto, che, cedendo alle offerte del colonnello Muricchio, si era lasciato medicare. L'ammalato venne coperto di sputi. Non vi è nulla di più triste di questo irriducibile atteggiamento della massa mussulmana albanese dinanzi alla chimera di un'Albania libera! I valletti di Guglielmo, che nel momento in cui parve che il Re dovesse abbandonare la sua effimera corona, infagottavano le masserizie principesche di prima necessità nelle bandiere albanesi, per portarle a bordo del Misurata, hanno inconsciamente espresso il valore preciso e attuale di questo Stato.

ARNALDO CIPOLLA.

Le trattative con gli insorti di Siak

Durazzo, 27, mattino.

La Commissione di controllo si è ieri recata a Kavaja e il barone Aliotti si è recato a Siak per venire a più precisi accordi con tutti gli insorti.

Si ha notizia che convengono a Siak dall'interno nuovi contingenti di insorti e che sarebbe avvenuto uno scontro tra quelli di Kriga e quelli di Siak.

La Principessa nella mattinata di ieri si recò a visitare alcuni feriti ricoverati presso le monache austro-ungariche.

La città è tranquilla. (Ag. Stefani).

Kemal

Come sapete, è annunziato da Vallona l'arrivo imminente di Ismail Kemal. La faccia mite della città delle paludi non ha ancora espresso il minimo commovimento per gli avvenimenti durazzini. Tutto quello che di Vallona si seppe in questi giorni è il rifiuto dei suoi abitanti validi alle armi di accorrere a Durazzo a rinforzare il nucleo dei nazionalisti. In quanto alla venuta di Kemal, se egli viene, avendo come base del suo programma la lotta contro Essad, ha poca probabilità di portare al Re — verso il quale ha testè affermato il suo lealismo — un contributo morale e materiale apprezzabile. Sventolava stamane sulla casa di Ismail, alla marina di Vallona, una bandiera bianca, sicchè i giungenti credettero che fosse anche là accaduto qualcosa di grave. La nave, avvicinandosi alla riva, scorse poi che la bandiera recava nel centro la croce di Sant'Andrea, rossa, alterata in guisa diversa dalla consuetudine, per non urtare la suscettibilità mussulmana. La Commissione di controllo vedrà con soddisfazione il ritorno di Kemal, che le fu sempre accetto e che la potrà sostenere nell'arduo compito delle trattative che essa cerca di annodare fra Guglielmo e gli insorti.

La situazione giudicata da Cherif bey

Parigi, 27, mattino.

L'*Eclair* ha avuto sui fatti di Albania un colloquio con Cherif bey. «E' spiacevole, egli ha detto, che gli uomini di Stato europei non abbiano tenuto conto della mentalità degli albanesi. L'Europa ha commesso un grande errore ritardando l'organizzazione del nuovo reame. Per lunghi mesi abbandonati a se stessi, attendendo le decisioni di Londra, gli albanesi hanno vissuto nella più completa anarchia. Io che li conosco, sono veramente stupito che non si siano sgozzati tra di loro tutti quanti. Il Principe di Wied giungendo in Albania ha trovato il paese in uno stato di disordine peggiore di quello in cui era al tempo della dominazione hamidiana. Ora io credo che la dominazione del Principe di Wied sia finita e che non sia possibile a nessun altro sovrano cristiano o mussulmano regnare sull'Albania. L'Europa vuole ristabilire veramente la tranquillità in Albania? Fondi laggiù una Federazione sul tipo della Svizzera. Ecco il solo mezzo per evitare gli urti e le lotte fra le varie razze e per rimettere l'ordine».

L'*Eclair* ha pure interrogato in proposito l'ambasciatore austriaco a Parigi a cui venne sottoposto il giudizio dato da Cherif bey. Egli disse: «Ignoro completamente su cosa egli basi tale suo giudizio. Sembrerà inverosimile a tutti che l'Austria-Ungheria, la quale non ha cessato di appoggiare il Principe di Wied, pensi già a cercargli un successore.

«Fu sottoposta poi all'ambasciatore austriaco la nota, riprodotta da alcuni giornali, che dà una singolare interpretazione della parte avuta dall'Austria negli avvenimenti attuali. Il Governo di Vienna avrebbe voluto, secondo quella nota, mettere negli imbarazzi l'Italia e punirla dell'appoggio che essa aveva dato alla Serbia per la conclusione del concordato col Vaticano.

«Anzitutto, rispose l'ambasciatore, il concordato non è ancora concluso; in secondo luogo sono state pubblicate in proposito molte inesattezze. La nostra parte di fronte alla Serbia, per quanto riguarda i rapporti con i cattolici, si riassume in questo: abbiamo a Belgrado una cappella cattolica dipendente dalla Legazione austro-ungherese che abbiamo sempre messo a disposizione dei cattolici che soggiornano colà. Continueremo a tenere a Belgrado un elemosiniere a questa intenzione. Per quanto riguarda i cattolici che abitano i territori nuovi annessi alla Serbia faremo di tutto perchè la libertà garantita dal trattato di Londra sia loro accordata. Si parla a torto di un protettorato dell'Austria-Ungheria sui cattolici della vecchia e della nuova Serbia. Non ci abbiamo mai pensato».

Quanto agli affari d'Albania, l'ambasciatore aggiunse che l'Austria e l'Italia sono completamente d'accordo.

Nessuna azione turca presso gli insorti

Parigi, 27, mattino.

L'«Echo de Paris» ha da Costantinopoli: Durante il ricevimento diplomatico il Gran Vizir, parlando agli ambasciatori degli avvenimenti d'Albania, ha smentito recisamente la parte attribuita alla Turchia, poichè gli insorti agiscono di loro propria volontà.

Le dimostrazioni antitaliane di Zagabria

e il provvedimento contro il prefetto di Napoli

nelle interrogazioni ai Ministri degli Esteri e degli Interni

(Per filo diretto e telefono alla STAMPA)

Roma, 27, sera.

Presidenza del Vice-Presidente CARCANO. La seduta comincia alle ore 14.

Interrogazioni

VISOCCHI, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, rispondendo all'on. Bignami, riconosce ben volentieri le benemerenze dei funzionari del Genio Civile e la necessità di rafforzare il Corpo e migliorarne le condizioni di carriera. Dichiara, però, che si tratta di riforma importante, che implica un forte aggravio di spesa e va coordinata al riordinamento dei servizi e della legislazione sui lavori pubblici, specie nei riguardi del difettoso sistema degli appalti, sicchè richiede maturità di studi ed è subordinata alle condizioni del bilancio.

BABLINI, sottosegretario al Tesoro, si associa a questo dichiarazioni, notando che la riforma invocata dall'interrogante importerebbe un ragguardevole aumento di spesa e non può essere attuata se non quando il Parlamento avrà fornito al Governo i mezzi necessari.

BIGNAMI rileva che il problema del riordinamento del Genio Civile è di vitale importanza, essendo a questo Corpo affidata non solo la esecuzione, ma anche la conservazione delle opere pubbliche in tutto il Regno. La riforma del Corpo del Genio Civile deve essere affrontata con risolutezza ed energia, senza opporvi pregiudiziali di carattere finanziario. Ogni ulteriore indugio comprometterebbe sempre di più altissimi interessi economici della Nazione. (Approvazioni).

TASSONI, sottosegretario alla Guerra, all'onorevole Lapegna espone che i tenenti-colonnelli aspiranti alla promozione a colonnello sono stati sottoposti all'esperimento di abilità e di attitudine prescritto dalla legge. L'esperimento ha avuto per non pochi candidati esito sfavorevole. L'Amministrazione si trovò costretta ad eliminare coloro che non poterono essere compresi nel quadro di avanzamento, perchè così impone un'altra tassativa disposizione di legge. Il Ministero, convinto che le disposizioni vigenti sono troppo severe, ha presentato al Senato una proposta di modificazione della legge vigente, per la quale toglie a quell'esperimento quel carattere decisivo per la promozione che ha presentemente, e si ammette che sia ripresa in esame la condizione dei caduti nelle recenti prove.

LAPEGNA è soddisfatto dell'avvenuta presentazione del disegno di legge, che riparerà agli inconvenienti cui la legge sull'avanzamento aveva dato luogo.

Le riforme in Armenia

BORSARELLI, sottosegretario agli affari esteri, rispondendo all'on. Galli, espone gli accordi intervenuti fra l'Impero ottomano e le Potenze circa l'applicazione delle riforme in Armenia e la parte che nelle negoziazioni relative ha avuto l'Italia.

GALLI ricorda che le riforme in Armenia furono promesse fino dall'epoca del trattato di Berlino. Afferma essere assoluto dovere di giustizia e di umanità l'assicurarne l'effettiva applicazione, per tanti anni ritardata dalla intransigenza ottomana. A quest'opera deve specialmente contribuire l'Italia, la quale ha così nobili tradizioni di civiltà, ed ospita in Venezia una colonia di armeni eletta e cospicua, che costituisce un ammirabile centro di cultura ed un legame di civiltà fra l'Armenia ed il nostro Paese (approvazioni).

Le Belle Arti e la Massoneria

Vivacissimo riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Gallenga, che chiama in causa il Gran Maestro della Massoneria, Ettore Ferrari. L'interrogazione è così concepita: «Al Ministro dell'Istruzione Pubblica, per sapere per quali ragioni non si bandisca il concorso al posto di professore aggiunto di scultura all'Istituto di Belle Arti in Roma, e se sia vero che a quel posto, vacante da molti mesi, si voglia chiamare un allievo prediletto del Presidente dell'Istituto, vice-presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti e Gran Maestro della Massoneria italiana».

Risponde il sottosegretario all'istruzione, onorevole ROSADI, il quale, in mezzo all'attenzione della Camera, dice: — La nomina dei professori degli Istituti di Belle Arti viene fatta a termine del regolamento mediante concorso. Il concorso è la via maestra che il Ministero segue. Però l'articolo 7 della legge 1912 permette al Ministro di evitare il concorso, ma che soltanto come eccezione. Il Ministro della P. I. è arbitro di scegliere la via che crede. Il ministro precedente, on. Credaro, i cui atti non ho il diritto di sindacare, credette di non seguire la regola e si attenne invece chiese, sulla possibilità di evitare il concorso, il parere della terza Sezione del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti.

Voci a Destra: — Male, male!

ROSADI: — Non spetta a me giudicare. Ad ogni modo faccio notare che il ministro Credaro assegnò provvisoriamente il posto di professore aggiunto di scultura nell'Istituto di Belle Arti in Roma a persona che aveva già precedentemente ottenuto l'incarico di tale insegnamento.

«Dice l'on. Gallenga che il Presidente dell'Istituto di Belle Arti in Roma, che ha chiesto al ministro Credaro di evitare il concorso, è altresì Maestro della Massoneria italiana. Questo non mi riguarda. Ad ogni modo, se anche Ettore Ferrari è Gran Maestro della Massoneria, egli è altresì un rispettabile maestro di scultura. (*Ilarità, commenti*).

Voci dei nazionalisti a Destra: — Non potete dire che sia gran maestro di scultura, come è gran maestro in Massoneria!

ROSADI: — Del resto la deliberazione di cui si lagna l'on. Gallenga non è definitiva. Il ministro Daneo ha ancora il mezzo di provvedere, sebbene indubitatamente la questione sia stata pregiudicata dalle decisioni del Ministro precedente. Comunque, io so di poter dichiarare che il ministro attuale, on. Daneo, esaminerà la questione e prenderà i provvedimenti che è in potere di prendere, senza preoccupazioni nè di Chiesa, nè di setta, nè di loggia, nè di chiostro. (*Vivissime approvazioni*).

Replica l'interrogante on. Gallenga, il quale ha preso posto in mezzo ai deputati nazionalisti che sono oggi tutti presenti, e dice a sua volta: — Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto, perchè non ho avuto dal Governo la risposta che mi avrebbe rassicurato e che avrebbe rassicurato altresì il mondo artistico italiano. La risposta avrebbe dovuto essere questa: Il concorso non è stato bandito, ma sarà almeno bandito ora. Purtroppo questa assicurazione non è venuta. Il sottosegretario, onorevole Rosadi, ha invocato, a favore del precedente Ministro, l'articolo 7 della legge 1912. Ma è bene ricordare che la facoltà di cui si valse l'on. Credaro di non bandire un concorso, ha carattere assolutamente eccezionale e serve soltanto per evitare il concorso quando si tratta di artisti che godono di una reputazione al disopra di qualsiasi discussione. Ora non è certo il caso questo del professore al quale si riferisce la mia interrogazione.

«Ora, sarà una combinazione, ma è certo una combinazione poco fortunata. Il presidente della III Sezione, che dovrebbe emettere il parere decisivo, è la stessa persona dell'Istituto di Belle Arti, che ha proposto di evitare il Concorso. Questa persona è, infine, una sola col Gran Maestro della Massoneria italiana: essa è, cioè, Ettore Ferrari!

FEDERZONI, ironicamente: — Tutto questo avviene puramente per caso. (*Ilarità a Destra*).

GALLENGA: — Del resto, se Ettore Ferrari era così sicuro, come il Sottosegretario dice, delle qualità artistiche del suo protetto, perchè ha temuto che egli affrontasse con altri concorrenti la prova di un Concorso? (*Bravo! Benissimo! a Destra. Voci*: «E' vero!»).

GALLENGA: — Invece si è voluto commettere un favoritismo, ed è contro di esso che l'opinione pubblica insorge. (*Bene! Bravo!*). Mi duole che il Ministro precedente, on. Credaro, non sia presente, perchè intendevo citare dinanzi alla Camera circostanze che lo riguardano. Ho saputo che, allorquando i professori dell'Istituto, mediante il loro vice-presidente, Ettore Ferrari, chiedevano che fosse evitato il Concorso, il Ministro, sempre a mezzo di Ettore Ferrari, ha acconsentito.

NAPOLEONE COLAJANNI, interrompendo dall'alto dell'Estrema: — Già, è l'on. Credaro che ha fatto questo all'alleato dei clericali nelle elezioni! (*Rumori vivissimi dei radicali. Approvazioni a Destra*).

GALLENGA: — Ha ragione l'on. Colajanni. L'on. Credaro è uno spirito eclettico (*Ilarità vivissima, rumorose approvazioni dei nazionalisti*).

FEDERZONI: — Ed a proposito di Credaro, ricordate il caso di Guglielmo Ferrero per la cattedra dell'Università di Roma (*approvazioni a Destra; rumori all'Estrema. Qualche radicale esclama*: — Non assalite un assente!).

GALLENGA, continuando: — L'on. Credaro avrebbe dunque privatamente dato affidamenti di evitare il concorso, ma io confido che il suo successore, on. Daneo, non riterrà lecito il dubbio e considererà suo preciso dovere aprire al più presto possibile il concorso per il posto di professore di scultura all'Istituto di Belle Arti di Roma.

Sorge a contro replicare il sotto segretario, on. ROSADI. Egli dice che l'on. ministro Daneo non aveva libertà di azione...

GALLENGA: — Non è vero.

ROSADI: — L'on. Daneo avrebbe bensì potuto compiere un atto di violenza e di energia, annullando la deliberazione del suo predecessore; ma la Camera comprende che vi è un galateo ministeriale che non si può violare. Un ministro non può troncare violentemente il corso dato ad una pratica dal suo predecessore...

GALLENGA: — Va bene, ed allora si commettono atti di debolezza!»

ROSADI: — Non ci venga a dire l'on. Gallenga che il presidente dell'Istituto di Belle Arti, che per combinazione è anche Gran Maestro della Massoneria, avrebbe potuto chiedere spontaneamente la apertura di un concorso.

Voci a Destra: — Sì, doveva fare così.

ROSADI: — No, non lo poteva fare, perchè il professore al quale si voleva affidare la cattedra aveva superato il limite di età per adire al concorso.

Questa dichiarazione solleva un putiferio nella Camera. Da tutti i banchi, senza distinzione di partito, si grida: — L'avete fatta grossa! L'illegalità è anche maggiore!

ROSADI, accalorandosi: — Non è vero, perchè è in corso una proposta di modificazione dei limiti di età per i concorsi di Belle Arti. Si è visto che il limite di 35 anni è troppo basso.

GALLENGA: — Questa osservazione non giustifica l'opera dell'on. Credaro. Prima modificate i limiti di età e poi ammettete a concorso quelli che adesso non possono essere ammessi.

Voci: — E' vero! Bravo, benissimo!

ROSADI, indispettito: — Ma perchè fate tanto chiasso, perchè non lasciate che si discuta serenamente?

GALLENGA: — Non fu sereno l'operato di Credaro.

ROSADI: — Io debbo dichiarare che tutto ciò che si è detto riguarda l'opera dell'on. Credaro, opera che io non debbo giudicare. Quanto all'on. Daneo egli ha fatto benissimo a rispettare le prime deliberazioni del suo predecessore.

GALLENGA e FEDERZONI: — Non è vero. Non doveva fare così.

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

DUGONI: — Ed ecco come la Camera si riscalda, a freddo, quando le conviene...

I nazionalisti replicano da Destra, gridando: — Dite piuttosto che i massoni sono scappati dalla Camera. Tutti ci hanno dato ragione. Dove sono i massoni?

Presidenza del presidente Marcora. Si riprende la discussione del

Bilancio delle finanze

CAVAGNARI, constatando la progressiva ascensione dei proventi delle imposte, esprime il timore che essa in parte almeno sia dovuta a soverchio fiscalismo. Vorrebbe ad ogni modo che a questi maggiori aggravi pel contribuente corrispondesse almeno un miglioramento dei pubblici servizi. Ricorda di avere più altre volte dimostrato la necessità di riordinare i servizi dipendenti dal Ministero delle finanze, per modo da diminuirne il costo. Rinnova ora tale raccomandazione ed insiste sopratutto sull'opportunità di unificare l'amministrazione del Demanio e del patrimonio dello Stato, anche per imprimerle un unico indirizzo. Vorrebbe che lo Stato lasciasse ormai la gestione, per esso passiva e che fu assunta solo in via eccezionale, del dazio consumo di alcune grandi città. Lamenta che non si sia ancora disciplinata legislativamente l'importantissima materia delle acque, e raccomanda che nei provvedimenti che a tale scopo dovranno essere presentati trovino adeguata tutela gli interessi delle regioni che le acque attraversano. Vorrebbe che nella eventuale vendita di arenili da parte del Demanio dello Stato non si sacrificassero alle ragioni della finanza quella del paesaggio e dell'estetica in generale. Così, in materia di concessioni di rivendite di generi di privativa, desidererebbe che si adottassero criteri meno oscillanti e più conformi all'avviso del Consiglio di Stato.

Conclude esprimendo l'augurio che l'onorevole ministro possa spiegare nell'amministrazione cui è preposto opera tale da meritarsi tutta la simpatia del Parlamento e del Paese (approvazioni).

ROY richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla coltivazione indigena del tabacco. Nota che nella Valle del Brenta siffatta coltura è la sola suscettibile di dare mezzi di sussistenza a tutta quella parte della popolazione che non può emigrare. Lamenta che il prezzo pagato ai miseri coltivatori sia così basso, che molte volte costoro sono costretti a cercare in illeciti espedienti, e sopratutto nella vendita di contrabbando del prodotto, un più adeguato compenso all'opera loro.

FIAMBERTI crede anch'egli che l'aumentato gettito delle imposte dirette dipenda in parte dalla adozione di criteri eccessivamente fiscali nel loro accertamento. Constata anch'egli l'elevata percentuale di spese di esazione dei redditi dello Stato, ed invoca lo studio di provvedimenti atti a ridurre tali spese. Invoca a questo proposito una semplificazione di tutta l'organizzazione burocratica dello Stato. S'impone una revisione generale dell'imposta sui fabbricati, attualmente applicata in misura assolutamente sperequata anche in una stessa città.

Si compiace che sia stata ceduta alla Provincia una metà della tassa sulle automobili, ed esprime il desiderio che uguale provvedimento sia preso nei riguardi della tassa sulle biciclette e motociclette.

Vorrebbe infine che si sopprimesse il dazio consumo comunale sui carboni, la cui applicazione crea disparità di condizioni ad industrie situate in Comuni finitimi.

Crede che semplificazioni si potrebbero ottenere in tutti i servizi e cita ad esempio il trasporto dei sali, il quale potrebbe essere fatto direttamente dal luogo di produzione ai magazzini di vendita.

Conclude affermando che il contribuente italiano non rifiuta di compiere il suo dovere verso lo Stato, ma desidera almeno come corrispettivo che i servizi pubblici siano tali da corrispondere alle moderne esigenze. (*Approvazioni, congratulazioni*).

ALBERTELLI rileva l'abbandono nel quale sono lasciati i lavori del nuovo catasto e invoca che al personale addetto ai lavori medesimi sia fatto un trattamento impari alle funzioni che esercita ed inadeguato ai bisogni della vita. Invita il Governo a provvedere perchè in breve volgere di tempo siano compiute le operazioni catastali in tutto il Regno e perchè al personale del catasto siano concessi entro l'anno corrente i miglioramenti da lungo tempo reclamati e promessi. In questo senso presenta un ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Agnini, Samoggia, Leone, Giacobone e Sandrini.

Conclude raccomandando le questioni da lui trattate dalle quali non è chi non veda la grande importanza allo studio sollecito ed illuminato del Governo e del Parlamento (*vivissime approvazioni, moltissime congratulazioni*).

ASTENGO ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare i provvedimenti opportuni ad impedire che i combustibili d'uso industriale siano ulteriormente colpiti o passibili di dazi comunali». Rilevando come il combustibile indispensabile a tante industrie sia scarso da noi ed importato a caro prezzo, osserva che la stessa ragione economica, la quale sconsiglia la tassazione delle materie prime, giustifica la sua proposta.

SIGHIERI, associandosi a quanto eloquentemente disse l'on. Albertelli circa i lavori pel nuovo catasto, segnala tutte le deficienze della legge del 1886 affermando che non essa non sarà possibile proseguire la desiderata perequazione tributaria. Afferma che il catasto geometrico estimativo colla relativa classifica dei terreni non può più oggi corrispondere allo scopo di una equa tassazione veramente proporzionata al reddito.

AGNELLI ricorda i desideri espressi dai rivenditori di generi di privative per una riforma della disposizione della legge vigente che ha ripristinato il vincolo già tolto colla legge precedente della gestione personale. Spera che almeno il Ministero vorrà continuare nell'attuale sistema d'equa applicazione di tale disposizione.

Il seguito è rinviato a domani.

I rapporti coll'Austria

Sono le ore 16,30. Il presidente del Consiglio on. SALANDRA e il ministro DI SAN GIULIANO dichiarano di volere subito rispondere, il primo, alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Colajanni e Barzilai sulle dimostrazioni, non represse, avvenute recentemente davanti il Consolato italiano di Zagabria, il secondo alle interrogazioni degli onorevoli De Felice e Colajanni sul collocamento a disposizione del Ministero del prefetto di Napoli comm. Sorge per non aver saputo tutelare con sufficiente energia la sede del Consolato austriaco a Napoli durante le recenti manifestazioni studentesche. L'aula è molto affollata. Sono presenti circa trecento deputati. Al banco dei ministri siedono tutti i componenti del Gabinetto.

Nella tribuna diplomatica è notata la presenza dell'ambasciatore d'Austria von Merey.

Sulla punizione del prefetto di Napoli

In mezzo al profondo silenzio della Camera si alza l'on. SALANDRA per rispondere alle interrogazioni sulla punizione inflitta al prefetto di Napoli. Egli dice: — In massima il ministro degli interni non può ammettere che gli si chiedano le ragioni dei provvedimenti da lui presi verso i suoi dipendenti. La Camera, quando voglia, manifesti la sua sfiducia verso il Ministero, ma fino a che il Ministero rimane al proprio posto, sorretto dalla fiducia del Parlamento, si devono concedere al ministro degli interni, sotto la sua responsabilità, i mezzi per governare. Questo, in linea generale. Tuttavia il caso del prefetto di Napoli avendo attinenza con la politica generale del paese, io risponderò agli interroganti con brevi e chiare parole.

«Il prefetto di Napoli comm. Sorge fu collocato a disposizione del Ministero dopo ponderato esame dei fatti avvenuti il 5 maggio a Napoli, perchè, a giudizio mio, condiviso dal Consiglio dei ministri, il prefetto di Napoli non aveva seguito le istruzioni anticipatamente date a lui ed agli altri prefetti di proteggere la sede del Consolato austriaco delle rispettive città. Io, come ogni altro capo di Governo civile, considero che il primo dovere del Governo è quello di proteggere le persone e le sedi delle rappresentanze degli Stati esteri. Tali erano gli ordini che io avevo diramato a tutti i miei dipendenti. Il prefetto di Napoli ha mancato ed è stato punito. Non ho altro da dire».

La Camera accoglie con qualche «bravo!», «bene!» da Destra e dal Centro le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Le dimostrazioni di Zagabria

COLAJANNI dice che preferisce rispondere dopo che l'on. Di San Giuliano avrà risposto alla sua interrogazione sulla dimostrazione davanti al Consolato di Zagabria.

L'on. DI SAN GIULIANO dichiara: — Io sono pronto.

PRESIDENTE: — Allora ha la parola l'on. Di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri: — Io ho qui dei rapporti dei nostri consoli di Fiume e di Zagabria, dai quali risulta che le autorità di polizia di Zagabria fecero tutto il loro dovere in occasione delle tentate manifestazioni davanti al Consolato italiano di Zagabria; cosicchè non vi era luogo alla presentazione di alcun reclamo da parte del Governo italiano alle autorità austriache.

«Leggerò i brani di alcuni dei rapporti che mi sono pervenuti. Il primo rapporto, in data 11 maggio, dichiara che la polizia austriaca ha fatto un servizio eccellente in occasione delle dimostrazioni contro il Consolato. La polizia caricò la folla, disperse i dimostranti e occupò militarmente la via dove si trova il Consolato. Il Consolato venne custodito dalla polizia. Il console dichiara di avere parlato col direttore della polizia di Zagabria, il quale affermò che nelle minacciate successive dimostrazioni, nessuna manifestazione anti-italiana sarebbe stata permessa davanti al Consolato italiano. Un ulteriore rapporto riferisce le dimostrazioni avvenute qualche giorno dopo. Il rapporto non dà molti particolari ma si limita a dichiarare che il Consolato fu protetto dalla polizia. Risulta poi da un terzo rapporto che il giorno 15 maggio vi fu una dimostrazione che tentò di giungere sino al Consolato italiano. In seguito ai fatti avvenuti durante questa dimostrazione, il console dichiarò di avere ottenuto vigorosi provvedimenti di polizia. Infine, in un ultimo rapporto in data 15 maggio, il console dichiara che il capo della polizia di Zagabria dispose un servizio notturno davanti al Consolato. Il capo della polizia organizzò inoltre un servizio molto efficace per impedire che le manifestazioni avvenissero davanti al Consolato. Le dimostrazioni non avvennero. Altro non ho da aggiungere».

Replica di Colajanni

COLAJANNI: — Anzitutto ringrazio il Presidente del Consiglio per avere fatto le dichiarazioni testè udite circa il collocamento a disposizione del Prefetto di Napoli, pure non avendo l'obbligo assoluto di rispondere. Permetta però che, riguardo all'obbiezione di ordine generico, che ha sollevato circa il diritto del Ministro degli Interni di trincerarsi nel silenzio intorno ai provvedimenti emanati in confronto dei funzionari del suo Ministero, permetta, ripeto, che io faccia osservare che qui non si tratta di un fatto di ordinaria amministrazione, ma di un fatto politico della più grave importanza; poichè si tratta di un Prefetto punito in seguito a non impedite manifestazioni contro uno Stato estero. Le risposta datami dal Ministro degli Interni circa la punizione inflitta al prefetto comm. Sorge, mi toglie la possibilità di discutere il provvedimento, perchè l'on. Salandra non ha detto alla Camera con assoluta precisione di che cosa fosse colpevole il Prefetto di Napoli. Egli si è limitato a una dichiarazione, che direi d'ufficio, e che non deve essere ritenuta sufficiente dalla Camera. Dico questo perchè i giornali, che hanno fama di interpretare il pensiero del Presidente del Consiglio, hanno accusato il prefetto comm. Sorge di una colpa diversa da quella accennata oggi dal Capo del Governo. I giornali ufficiosi di Napoli hanno accusato il prefetto comm. Sorge di avere permesso a me di parlare e raccomandare alla dimostrazione di sciogliersi, hanno accusato il Prefetto di Napoli di avermi lasciato parlare dal balcone della Deputazione provinciale, che è contiguo al balcone della Prefettura. I giornali ufficiosi di Napoli forse non avevano ricevuto l'imbeccata dall'on. Salandra.

SALANDRA, interrompendo: — Non è mia abitudine dare imbeccate.

COLAJANNI: — I giornali, ad ogni modo, pubblicarono versioni erronee dei fatti. Io non parlai dal balcone della Prefettura di Napoli, come essi dissero, parlai invece dal balcone della Deputazione provinciale, il che non è precisamente la stessa cosa.

Voci da Destra: — Se non è zuppa è pan bagnato.

COLAJANNI: — Il Ministro degli Interni ha voluto giustificare la punizione del Prefetto di Napoli mediante una motivazione generica. Egli ha detto, or ora, che il Prefetto non ha impedito una manifestazione ostile dinanzi al Consolato d'Austria. Orbene, io domando al Presidente del Consiglio: che poteva fare il Prefetto di Napoli? Lei, on. Salandra, non c'era a quella dimostrazione. Io invece ero presente e posso dirle come sono andate le cose. Non è vero però che io fossi, come hanno detto, a capo della dimostrazione degli studenti. Mi trovai per caso in quella dimostrazione, perchè mi recavo all'Università dove era stato annunziato che il Rettore, insieme coi professori, avrebbe presieduto a una assemblea di studenti in merito ai fatti anti-italiani avvenuti a Trieste. Trovatomi dunque, per caso, insieme agli studenti che manifestavano, li accompagnai per la strada e lo feci perchè non mi pento mai di partecipare a tutte le manifestazioni che hanno carattere di italianità. L'Autorità di P. S. aveva preso severe misure: moltissima truppa era scaglionata lungo il percorso della dimostrazione. Ad un tratto la polizia tentò di sciogliere i dimostranti; vi furono gli squilli; gli studenti resistettero all'intimazione, la polizia caricò la folla. Ed io ne so qualche cosa, perchè le prime bastonate delle guardie di P. S. le ho ricevute io. (*Ilarità generale*).

Voci a Destra: — Così non andrà a cacciarsi nelle dimostrazioni.

«Ciò nonostante — continua l'on. COLAJANNI — furono sfondati dai dimostranti i cordoni di Polizia e si passò avanti. Il presidente del Consiglio ha parlato d'insulti al Consolato austriaco. Quali furono questi insulti? Io so soltanto che vi furono dei fischi».

Voci da Destra: — Anche i fischi contano qualche cosa!

COLAJANNI: — Io devo fare a questo punto due dichiarazioni. La prima è questa: nessuno deve supporre che io sia un irredentista della vecchia scuola, cioè che io voglia provocare la guerra contro l'Austria. Convengo col presidente del Consiglio quando dichiara essere un debito d'onore rispettare i rappresentanti degli Stati stranieri.

Voci da Destra: — Tanto più quando si tratta di uno Stato alleato!

COLAJANNI: — Ma questo principio deve supporre la reciprocità. Orbene, è appunto la reciprocità che è completamente mancata. Noi abbiamo sempre punito i funzionari italiani quando hanno debolmente represso le manifestazioni anti-austriache. L'Austria non ha mai punito i suoi funzionari quando nelle manifestazioni anti-italiane si è ecceduto. (*Voci: Non è vero!*). Del resto, il prefetto di Napoli, che voi avete punito, ha un gran merito che voi forse ignorate, ed è quello di aver saputo con calma e con relativa tolleranza evitare un eccidio. (*Interruzioni, rumori, proteste*). E' proprio così. Anzi, se quell'eccidio fosse avvenuto, voi, on. Salandra, non parlereste più dal banco dei ministri, perchè qui, sappiatelo, vi sono molti che vogliono mandarvi via. (*Ilarità vivissima. L'on. Salandra allarga le braccia come per dire: Se vogliono che io me ne vada, sono pronto*).

COLAJANNI: — E' proprio così, on. Salandra. L'ipocrisia parlamentare non è nelle mie abi-

...diai. Io le ho detto quello che tutti dicono nei corridoi. E vengo ora ai fatti di Zagabria.

I fatti di Zagabria

« Questi ci suggeriscono una prima constatazione. Noi abbiamo accordato troppe soddisfazioni all'Austria. Ricordiamo che noi non abbiamo più confermato a presidente del senato Sebastiano Tecchio per avere pronunziato un discorso di carattere irredentista ».

Voci da Destra: — Ma questo episodio ha la barba di Noè!

COLAJANNI: — Noi abbiamo rimosso dalla carica di ministro l'on. Seismit Doda per avere assistito ad una manifestazione irredentista. Noi abbiamo ancora al posto di presidente della Camera, per pura combinazione, l'onorevole Marcora. (*Ilarità, commenti prolungati*). Sì, l'on. Marcora è presidente della Camera perchè ha trovato modo di attenuare la sua responsabilità in seguito ad una frase patriottica da lui pronunciata dirigendo i lavori parlamentari. (*L'on. Marcora guarda l'on. Colajanni come per dirgli: Sarebbe meglio tacere di queste cose*). Abbiamo visto il generale Asinari di Bernezzo collocato telegraficamente a riposo per avere pronunciato alcune parole ispirate a nobili sentimenti d'italianità. Di fronte a tutti questi fatti, che ho citato, di provvedimenti presi per far piacere all'Austria, potete voi citare, o signori del Governo, un provvedimento analogo preso dall'Austria per far piacere all'Italia? (*Approvazioni. Voci: E' proprio così!*). Tornando un momento al caso del prefetto di Napoli, io non vorrei che fossero state malamente riferite le parole del commendatore Sorge. Si è detto che egli, parlando con me durante quella famosa dimostrazione, abbia detto: « Io mi associo a queste manifestazioni, ispirate a sentimenti d'italianità ». Orbene, questa frase non è stata pronunciata dal prefetto di Napoli. Egli ha detto parole che gli fanno onore come italiano, e di ciò gli va data lode, ma non ha detto parole che possano fargli torto come funzionario. Ma, lasciando definitivamente il caso del comm. Sorge, ritorno ai nemici austriaci verso di noi. L'on. Di San Giuliano, che è così tenero con l'Austria, può forse ricordare i casi di punizioni inflitte ad Arciduchi, ad Arciduchesse austriache allorquando essi hanno partecipato a dimostrazioni al grido di « Viva il Papa Re! Abbasso l'Italia! »?

RAMPOLDI: — Non soltanto vi erano duchi e arciduchesse a quelle dimostrazioni, ma vi era anche qualche ministro.

COLAJANNI: — Tanto peggio! Proseguendo la lista della dolorosa via crucis. Il capo di Stato Maggiore austriaco, che aveva manifestato sentimenti italofobi, fu solo per pochi giorni rimosso dalla sua carica, ma tornò al suo posto forse col gradimento del nostro ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano (*approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi. L'on. Di San Giuliano rimane impassibile*). Il ministro degli Esteri ha creduto di giustificare il contegno remissivo tenuto dal Governo italiano portando davanti alla Camera i rapporti di un nostro console in Austria. Io dichiaro che quei rapporti contengono notizie false. Meglio sarebbe, per scoprire la verità, ordinare un'inchiesta e si vedrebbe che i fatti sono avvenuti in circostanze diverse. Posso dire che i fatti anti italiani a Zagabria furono premeditati. (*L'on. Di San Giuliano fa segni di sorpresa*). Sì, furono premeditati. Da una settimana era cominciata la campagna anti italiana e i giornali croati avevano citato ben bene anche la sua *silhouette*, on. Di San Giuliano. (*L'on. Di San Giuliano crolla le spalle*). So bene che ve ne importa poco delle insolenze dei giornali croati, sebbene si tratti di giornali di un paese alleato. Se non gli importa delle critiche del *Corriere della Sera*, cosa vuole che gli ne importi dei biasimi di giornali stranieri? A lei importa soprattutto dell'approvazione del suo amico conte Berchtold. (*Approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi*). Ad ogni modo è indubitato che i giornali di Zagabria da una settimana avevano cominciato una campagna di ingiurie contro l'Italia; quindi non la premeditazione. Quanto poi al fatto specifico, alle misure prese dall'autorità di polizia di Zagabria, riguardo la tanto vantata custodia del Consolato italiano, sapete quante guardie vi erano alla custodia del Consolato onde tutelarlo dalle dimostrazioni slave? (*L'on. Di San Giuliano fa segno di no*). Ve lo dirò io: vi erano tre guardie (*ilarità*). Queste tre guardie riuscirono tanto bene ad impedire le manifestazioni anti italiane che le insegne del Consolato furono prese a sassate (*commenti*). Le parole che ella ha pronunciato altra volta e ieri per dichiarare che l'ora della politica remissiva dell'Italia era passata, sono destinate ad essere relegate nell'archivio delle frasi sentimentali. Purtroppo la verità è ben diversa. L'on. Di San Giuliano risponderà a queste lagnanze col muoversi per un nuovo convegno con l'amico Berchtold; e ci vada pure a conversare con Berchtold, avrà la soddisfazione di ricevere gli omaggi di sindaci slavi eletti in terre italiane. (*Approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra*). Ci vada pure, ma dica però al ministro degli esteri austriaco che i trattati di alleanza, per essere efficaci, devono avere rispondenza nel sentimento dei popoli. Altrimenti i trattati sono vani. E non ho altro da dire. (*Approvazioni all'Estrema*).

L'on. De Felice

Prende quindi la parola l'on. DE FELICE, il quale incomincia, dicendo: — Io ho presentato la mia interrogazione, non per ricevere in risposta delle dichiarazioni d'ufficio, come quelle che l'on. Di San Giuliano e l'on. Salandra hanno fatto or ora. Non sono, quindi, soddisfatto. Come socialista, vorrei che tutti i popoli si unissero, per stringersi fraternamente la mano; ma da questa idealità alle bastonate morali, che giornalmente riceviamo in Austria, permetta il Governo che io lo dica, ci corre un abisso. Non ammetto la teoria di Cristo, che se uno riceve uno schiaffo, deve porgere l'altra guancia. Il contegno del Governo italiano è un contegno di debolezza. Ciò è dimostrato dalle narrazioni fatte testè e dal fatto che il Governo italiano ha risposto alla protesta del Governo austriaco, ponendo un Prefetto, come quello di Napoli, unicamente, perchè non seppe usare l'energia croata contro gli studenti dell'Università. Quando, poi, alle dichiarazioni che l'on. Di San Giuliano ha fatto in questo momento, io affermo che esse inducono alla convinzione che la politica estera del Governo italiano manca della fierezza necessaria, ciò che viene giornalmente constatato nei Comizi. Non posso, quindi, che limitarmi a mandare un caldo saluto di affetto ai fratelli italiani, che lottano pel sentimento di italianità, in terre considerate straniere, e mando altresì un cordiale saluto agli studenti di Napoli, anzi, a tutti gli studenti d'Italia, che sentirono con fierezza il desiderio di mantenere viva la fiamma del sentimento di italianità nelle terre di oltre confine.

Un incidente

VINAJ, a questo punto, interrompe, e grida: — Siate forti, siate armati, se volete parlare così! Bisogna essere forti per sostenere i propri diritti.

L'Estrema prorompe in apostrofi all'indirizzo dell'on. Vinaj. Si grida: — E' un militarista! Volete la guerra contro l'Austria!

I nazionalisti insorgono a difesa dell'onorevole VINAJ, il quale, intanto, grida: — Votate le spese militari, se volete che possiamo fare una politica forte rispetto all'Austria. (*Approvazioni a Destra; tumulto infernale all'Estrema Sinistra, dove si risponde ai nazionalisti: — Guerrafondai, volete la guerra!*).

Da Destra si ripete: — Votate le spese militari!

Il PRESIDENTE scampanella e interrompe l'incidente.

L'on. Barzilai

Prende quindi la parola l'ultimo degli interroganti, l'on. BARZILAI (*attenzione vivissima*). — Anzitutto, — dice il deputato di Roma, — una breve osservazione di ordine pratico. Si dovrebbe tener conto di un concetto strategico nella postura dei Consolati. A Napoli, per esempio, quando il Consolato austriaco si trovava a Monte Oliveto, cioè, in una località appartata, non si ebbero mai incidenti da deplorare. Ma, poichè il Consolato austriaco ha creduto di trasferirsi di fronte all'Università, è naturale che nelle manifestazioni gli studenti prendano di mira il Consolato. (*Voci*: « E' vero! »). Tutta la rigorosità del prefetto non sarebbe quindi valsa ad evitare ciò che è avvenuto. Non voglio polemizzare con l'on. Salandra circa il diritto dei Consolati di essere protetti, ma sono d'accordo con coloro, che hanno ripetutamente convenuto [illegible] L'on. Colajanni ha accennato al recente Convegno del conte Berchtold e dell'on. Di San Giuliano. Orbene, ricordate che in quel Convegno è stata scritta una parola nuova: nel comunicato ufficiale del convegno è detto che l'alleanza italo-austriaca non può essere efficace, non può giovare se non è alimentata dall'unione dei due popoli. Orbene, subito dopo quel comunicato è venuta una risposta pur troppo eloquente: la risposta è fornita dall'episodio di Trieste, dove ai Decreti del principe Hohenlohe sono successe le scene offensive per gli elementi italiani. Orbene, io vorrei che l'on. Di San Giuliano nel suo prossimo Convegno col conte Berchtold, dicesse che altra cosa è la politica delle rivendicazioni territoriali, alla quale nessuno pensa in Italia, altro è la naturale solidarietà fra l'elemento che vive in Italia e l'elemento che vive a Trieste. (*Bene! Bravo! E' così!*). Posso acconsentire col Governo che la reazione istintiva contro le dimostrazioni anti-italiane, avvenute in Austria, sia stata esagerata; posso anche acconsentire che l'agitazione degli studenti in senso anti-austriaco sia stata inefficace; io so benissimo che non si è mai fatto cadere nessuno con i fischi ed i chiassi; ma l'on. Salandra disse ancora che era suo dovere di impedire che tali manifestazioni si compiano. Sta bene, ma è qui il caso di domandare al Governo austriaco che sia adottato fra le due Nazioni il concetto della reciprocità. Questo concetto non esiste. Volete che ve lo dimostri? Lo farò subito. Non mi servirò di articoli di giornali, ma di un comunicato ufficiale del Governo italiano, in data dell'ottobre 1913. In quei giorni, il principe Hohenlohe, luogotenente imperiale di Trieste, emanava i famosi Decreti di espulsione, che non furono mai abrogati, ma furono soltanto sospesi, e si diffuse in Italia la voce di gravi manifestazioni avvenute sotto al Consolato italiano di Trieste. Ebbene, il Governo italiano pubblicò subito dopo un comunicato ufficiale, col quale il Governo dichiarava che il console d'Italia a Trieste si recò dal luogotenente imperiale per protestare contro la manifestazione sotto il Consolato d'Italia.

DI SAN GIULIANO: — Risulta che i dimostranti non giunsero innanzi alla porta del Consolato.

BARZILAI: — Queste sono sottigliezze e, d'altra parte, è male che l'on. Di San Giuliano faccia sua una vergognosa versione della Polizia austriaca. Cento rispettabili cittadini di Trieste hanno attestato che i fatti si svolsero ben diversamente da quanto afferma la Polizia austriaca e, di fronte alle due versioni, quella della Polizia e quella dei cittadini di Trieste, egli non avrebbe dovuto prestare fede alla versione della Polizia austriaca. (*Approvazioni vivissime*).

L'on. Barzilai continua leggendo il comunicato ufficiale del Governo italiano, dal quale risulta che il luogotenente imperiale di Trieste rispose che doveva aspettare, prima di dare schiarimenti, il rapporto della Polizia austriaca. Il Governo prometteva però che, se dall'inchiesta ordinata fosse risultato che offese al Consolato italiano era stata recata, sarebbero stati presi energici provvedimenti. Questo è il comunicato, ed è un comunicato piuttosto altero del Governo italiano di quei giorni. Che cosa è avvenuto? La Polizia austriaca cercò di rettificare le deposizioni dei testimoni di Trieste, che avevano assistito alle offese fatte al Consolato italiano, ma il *Piccolo* del 2 febbraio riconfermava tutti i fatti, dimostrando le violenze avvenute innanzi al Consolato. Orbene, quale seguito è stato dato alla promessa fatta al Governo italiano in quei giorni? Nessun seguito, nessuna soddisfazione noi abbiamo ottenuto. Vi è di più. La *Stampa* ha incaricato un suo collaboratore di recarsi a Trieste a compiere un'inchiesta su quei fatti; l'inchiesta ha confermato completamente le violenze incivili usate dalla Polizia austriaca verso l'elemento italiano. Pertanto, io domando all'onorevole Di San Giuliano: Ha visto lei la punizione dei funzionari austriaci responsabili?

L'on. Di San Giuliano non risponde. L'onorevole BARZILAI prosegue: — Nessuna punizione è stata data.

DI SAN GIULIANO: — Le ripeto che i dimostranti non giunsero innanzi alla porta del Consolato.

BARZILAI: — Ma come, on. Di San Giuliano, non innanzi alla porta? E' dimostrato invece che giunsero innanzi alla porta. Ad ogni modo, se perpetrarono le offese anche in prossimità della porta del Consolato, i fatti non cambiano. La verità è, on. Di San Giuliano, che ella si serve della mentalità austriaca. Ha dato retta a tutte le lagnanze dei rappresentanti dell'Austria in Italia, e non ha riflettuto che tanto questa gente come gli altri funzionari in Austria, a Trieste, sono imparentati a degli Arciduchi che professano abitualmente l'alterigia propria di tale casta. Noi, in Italia, per una patata che ha colpito un vetro di una finestra dell'Ambasciata d'Austria a palazzo Chigi a Roma, abbiamo traslocato telegraficamente un commissario di P. S. Ora abbiamo collocato in disponibilità il prefetto di Napoli per qualche fischio innanzi al Consolato austriaco. Orbene, che cosa vorrà fare l'on. Di San Giuliano di più? Vorrà forse mandare, alla prima dimostrazione anti-austriaca, in un vaso d'argento la testa del ministro dell'Interno, on. Salandra, a Vienna? (*Ilarità generale. L'on. Salandra fa segno che non ha nessuna intenzione di fare un tale viaggio a Vienna*).

BARZILAI continua: — La verità è ancora che quando il Governo italiano chiede non ottiene nulla dall'Austria, mentre voi concedete tutto quello che chiedono i rappresentanti dell'Austria presso il nostro Governo. Sapete che cosa vanno a discorrere i rappresentanti dell'Austria con i nostri ministri degli Esteri? Non vanno a parlare delle questioni generali, dei rapporti italo-austriaci, vanno a parlare delle scatole di cerini che hanno sequestrato a Torino, con vignette e con figurine della Lega nazionale; vanno a parlare col ministro degli Esteri dei ritagli dei giornali italiani di nessuna importanza, che si permettono di fare apprezzamenti sui rapporti italo-austriaci, ed il ministro degli Esteri italiano dà retta a tutto ciò. Così facendo, accresce la sensibilità di quella gente, la quale accresce ogni giorno le sue richieste, mentre non accorda mai soddisfazione alle nostre domande. Quindi io debbo osservare, o signori del Governo, che la vostra politica non risponde al sentimento del Paese. Essa non raggiunge gli scopi che si propone per la sicurezza e la tutela dell'elemento italiano in Austria. (*Approvazioni vivissime*).

Sono le 19.30. Lo svolgimento delle interrogazioni è finito, ed il PRESIDENTE toglie la seduta.

Una mozione
dei deputati socialisti riformisti

Roma, 27, mattino.

E' stata presentata alla Camera la seguente mozione dei deputati socialisti riformisti:

« La Camera riconoscendo nella legislazione sociale uno dei più importanti fattori della vita nazionale, e dei rapporti internazionali; constatando che l'arresto di sviluppo di tale legislazione verificatosi in questi ultimi anni, in Italia, offende le classi lavoratrici annulla i precedenti deliberati del Parlamento, contrasta lo spirito del suffragio universale e acuisce il disagio procurato alle classi stesse dall'impresa di Libia; prendendo atto dei voti espressi dalle organizzazioni di previdenza, di cooperazione e di resistenza nell'agricoltura, industria e commercio, invita il Governo ad affrettare le opportune provvidenze per una pronta ripresa di attività legislativa, specialmente diretta a favorire l'ascensione del proletariato, operando su grandi masse.

« Firmati: Cabrini, Celli, Della Sbarba, Bissolati, Canepa, Ivanoe Bonomi, Badaloni, De Felice Giuffrida, Basile e Nofri ».

Una seduta della Camera
per le interpellanze sui problemi operai

Roma, 27, notte.

L'on. Pietro Chiesa, con gli on. Dugoni, Modigliani e Cavallera, come da incarico ricevuto dal Gruppo parlamentare socialista, si sono recati dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, per chiedergli che fosse fissata una speciale seduta, prima delle vacanze estive, per la discussione di tutti i problemi di legislazione operaia affacciati in questi ultimi tempi dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalle varie organizzazioni di mestiere. L'onorevole Salandra ha dichiarato di sentirsi ben lieto di affrontare sollecitamente la discussione di tali provvedimenti, e nella previsione che il bilancio dell'Agricoltura, Industria e Commercio debba essere rinviato all'autunno, ha stabilito di rispondere alle interpellanze mosse dal Gruppo socialista nella seduta di lunedì 1 giugno. Se la discussione non potesse essere esaurita in detto giorno, sarà continuata il lunedì successivo, 8 giugno.

Nota alla seduta

Roma, 27, notte.

Delle interrogazioni svolte oggi ha avuto carattere generale quella dell'on. Galli sulle riforme in Armenia, al quale l'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri, Borsarelli, ha spiegato gli accordi intervenuti tra le Potenze e l'impero ottomano e la parte in essi avuta dall'Italia. Ripresa la discussione del bilancio delle finanze, l'onorevole Cavagnari si è occupato di vari servizi; l'on. Rot ha richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla coltivazione indigena del tabacco; l'on. Fiamberti ha sostenuto che l'aumentato gettito delle imposte dirette dipende in gran parte dall'adozione di criteri eccessivamente fiscali nel loro accertamento; l'on. Albertelli ha rilevato l'abbandono nel quale sono lasciati i lavori del Catasto; l'on. Astengo ha invitato il Governo a presentare provvedimenti atti ad impedire che combustibili di uso industriale siano ulteriormente colpiti da tasse comunali; l'on. Sighieri ha messo in luce le deficienze della legge del 1886 sul Catasto; e l'on. Agnelli si è occupato dei desiderata dei rivenditori di generi di privativa.

Alla fine della seduta l'aula si è animata per lo svolgimento di alcune interrogazioni su un argomento molto delicato. Il presidente del Consiglio, rispondendo, in via di urgenza, all'interrogazione per il collocamento a disposizione del prefetto di Napoli in seguito alle dimostrazioni degli studenti per i noti fatti di Trieste, ha rivendicato innanzi tutto i diritti del potere esecutivo. La divisione dei poteri non permette che il potere legislativo invada il campo riservato al potere esecutivo, e quindi ha avuto ragione di dichiarare che, in massima, il ministro degli interni non può ammettere che si chiegga ragione dei movimenti del personale da lui dipendente. Aggiungo da parte mia che se c'è una categoria di impiegati, la quale è letteralmente alla mercè del ministro, è quella dei prefetti. Per gli impiegati subalterni ci sono molte guarentigie; per i prefetti, che nelle provincie rappresentano tutti i ministri, l'unica guarentigia è la fiducia del ministro degli interni. Contro un provvedimento come quello in questione non è nemmeno ammesso il ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato. L'unico limite all'arbitrio del ministro è la fiducia della Camera, la quale non può sindacare i provvedimenti ministeriali, ma può ben dare un voto di sfiducia al Ministero.

Entrando nel merito delle interrogazioni, il Presidente del Consiglio ha ammesso di aver punito il prefetto Sorge di Napoli per le dimostrazioni sopra accennate, inquantochè questi, a giudizio del Ministro dell'interno e del Consiglio dei ministri, non aveva eseguito con la necessaria efficacia le istruzioni per la protezione del Consolato austro-ungarico dalle manifestazioni ostili. La sua energica affermazione, indubbiamente ortodossa, che ogni capo di Governo civile ha il dovere di proteggere in ogni caso le persone e le residenze dei rappresentanti degli Stati esteri, ha riscosso vive approvazioni. Gli stessi interroganti hanno dovuto convenire in questo principio fondamentale di diritto internazionale, ma essi hanno portato la questione sul campo della reciprocità. L'Italia ha sempre punito i funzionari che hanno peccato in questo senso, ma l'Austria ha fatto altrettanto coi funzionari che hanno tollerato le dimostrazioni contro l'Italia e con quelli che hanno partecipato ad esse?

Il Ministro degli affari esteri, che ha risposto anche lui d'urgenza alle interrogazioni sui fatti di Zagabria, ha sostenuto, fondandosi naturalmente sui rapporti dei nostri rappresentanti, che le autorità politiche di Zagabria fecero il loro dovere e che quindi non c'era luogo a reclamo, ma l'on. Colajanni ha affermato che i rapporti suddetti sono inesatti. S.

Un grave incidente
nei corridoi
Deplorabili escandescenze antidinastiche di Colajanni

Roma, 27, notte.

Subito dopo la fine della seduta della Camera è avvenuto nei corridoi un grave incidente fra l'on. Napoleone Colajanni e l'on. Corniani, deputato bresciano di Destra. Mentre i deputati uscivano l'on. Federico Di Palma, relatore del bilancio della Marina, si soffermò nel corridoio verde e si trattenne a discorrere con alcuni colleghi ed un gruppo di giornalisti intorno alla discussione allora avvenuta nella Camera circa la politica estera dell'Italia e dei rapporti italo-austriaci. L'on. Di Palma osservava che non era possibile, da parte dell'Italia, una condotta diversa da quella che l'on. Colajanni e l'on. Barzilai avevano giudicato essere troppo remissiva verso l'Austria fino a quando l'Italia non abbia una marina da guerra forte e potente. Mentre l'on. Di Palma pronunciava queste parole dalla porta dell'aula di Montecitorio usciva l'on. Colajanni. L'on. Di Palma si rivolse a lui dicendo: « Caro Colajanni, ci vogliono navi, navi, navi... ». L'on. Colajanni, in preda ad una viva eccitazione, rispose: « Ci vogliono........... e qui aggiunse per tre volte una frase da non ripetersi.

Sempre eccitato, l'on. Colajanni continuò dicendo: « Io non darò mai il mio voto alla canaglia, perchè l'Italia porti poi le sue navi al Governo austriaco, e del resto non vi è da meravigliarsi di quello che succede, dal momento che l'Italia ha un re come Vittorio Emanuele.... ». E qui l'on. Colajanni pronunciò una frase ingiuriosa all'indirizzo del Re. L'on. Colajanni urlava e l'on. Federico Di Palma ed altri presenti, per timore di più gravi incidenti, lasciavano sbollire l'irritazione dell'on. Colajanni. Alle grida del deputato siciliano accorsero numerosi deputati, fra i quali l'on. Eugenio Chiesa e l'on. Patrizi. In quel momento passava per uscire da Montecitorio l'on. Corniani, il quale, udite le parole dell'on. Colajanni, acceso d'ira, si scagliò contro di lui investendolo con parole oltremodo vivaci. L'on. Corniani, rivolto all'on. Colajanni, gridava: « E' indecente quello che lei dice! è una vergogna! ». Colajanni, sempre più eccitato, gli gridò: « Ma che vuole lei? Non accetto osservazioni da nessuno e tanto meno da lei! ». L'on. Colajanni ripetè poi le parole prima pronunciate all'indirizzo del Sovrano. I deputati presenti, salvo l'on. Eugenio Chiesa, cercarono di rabbonire l'on. Corniani e, presolo sotto braccio, si avviarono con lui verso l'uscita.

Intanto l'on. Colajanni, rimasto solo con l'on. Chiesa, domandò a quest'ultimo il nome del deputato che aveva preso le difese del Re. Chiesa gli disse: « E' l'on. Corniani, un clericale. Lascialo andare: egli combatte per il Papa ». Colajanni replicò allora: « Ah! è per questo che si è riscaldato tanto. Se l'avessi saputo, non avrei neppure raccolto l'interruzione ». Così dicendo gli on. Colajanni e Chiesa si allontanarono. I deputati e giornalisti, che avevano assistito alla scena poco edificante, rimasero a deplorare vivamente le frasi deplorabili dell'on. Colajanni rivolte al Sovrano.

20.000 lire del Re
ai poveri di Venezia

Venezia, 27, notte.

Il Re ha elargito lire 20,000 per opere di beneficenza alla città di Venezia.

Pio X ha paura
del filocattolicismo nazionalista
e sconfessa ancora i giornali del "trust,,

Roma, 27, notte.

(A.) — Oggi, col consueto cerimoniale, ha avuto luogo in Vaticano la caratteristica cerimonia per l'imposizione della berretta ai nuovi cardinali.

Terminata la cerimonia, il cardinale Begin arcivescovo di Quebec, ha letto un discorso col quale ha ringraziato a nome dei nuovi porporati il Pontefice per l'onore loro accordato, elevandoli alla dignità cardinalizia. Ha espresso poi la viva gratitudine del clero canadese per aver voluto dare il Papa ad essi un rappresentante nel Sacro Collegio, ed infine ha chiesto per tutti i cardinali e per le varie nazioni cui i cardinali appartengono l'apostolica benedizione.

Il Papa ha risposto con un discorso in italiano, nel quale ha detto che le prerogative di pietà e di zelo e le dottrine che contraddistinguono i nuovi cardinali e sopratutto la devozione che essi dimostrano per la Santa Sede lo fanno sicuro del loro valido aiuto per resistere ai subdoli assalti cui viene fatta segno la Chiesa non solo dai suoi aperti nemici, ma anche dai suoi figli.

Il Papa ha quindi affermato la necessità di tenere d'occhio il sacro deposito della Chiesa per mantenere la sua integrità e la sua purezza; ha aggiunto che ora che si cerca di conciliare la fede con lo spirito moderno, non fa meraviglia chi si fa vanto della forza del progresso e della civiltà, affermando la scienza laica opposta a quella della Chiesa; questa deve dunque reagire.

« Quanti naviganti, quanti piloti, — ha osservato Pio X, — e, Dio non voglia, quanti capitani, facendo fidanza con la scienza anzichè arrivare in porto, naufragarono! ».

Continuando il Papa ha rilevato che, sebbene egli non abbia mancato di tracciare la via che il cristiano deve seguire non sempre fu bene intesa la interpretazione delle sue parole chiare e precise, anzi non pochi non si sono peritati a dare arbitrarie interpretazioni alle parole del Papa. Pio X ha soggiunto di aver bisogno dell'opera dei nuovi cardinali, perchè tanto nelle diocesi come nelle Curie e nelle Congregazioni siano i più assertori della verità, predicando a tutti, ma più specialmente ai religiosi, che niente spiace a Gesù Cristo, e quindi al suo Vicario, quanto la discordia in fatto di dottrina: della discordia Satana ha tutto da guadagnare e ne approfitta.

« I cardinali — ha detto il Papa — devono premunire i sacerdoti dalla frequenza di persone di fede sospetta e allontanarli dalla lettura dei giornali non solo da quelli pessimi, ma anche da quelli non in tutto approvati dalla Chiesa; incontrandosi con coloro che si vantano credenti, devoti del Papa, ma sdegnano di essere chiamati clericali, essi devono dire loro che i figli devoti sono quelli che seguono il Papa e l'obbediscono nei suoi doveri. Pio X ha infine ricordato ai nuovi porporati di non cessare di ripetere che il Papa ama le associazioni cattoliche che hanno per fine il bene materiale, ma che egli ha sempre inculcato che ad esse debba prevalere come fine il bene morale. Le associazioni miste, le alleanze con i non cattolici sono permesse, ma il Papa predilige quelle associazioni che si stringono attorno alla bandiera della Chiesa. Questo è il campo in cui i nuovi cardinali debbono esercitare il loro zelo. Preghino essi Iddio che raccolga tutti coloro che erano per cadere, perchè voglia ispirare la intelligenza dei fedeli e dare loro la concordia affinchè i cattolici siano tutti uniti ».

Pio X ha chiuso il suo dire impartendo l'apostolica benedizione.

Ancora una sorpresa ha riservato Pio X ai nuovi cardinali con questo discorso. Egli ha detto, senza troppe parafrasi, che non predilige le organizzazioni operaie miste (interconfessionali), caposaldo del programma del cattolicismo liberale, e ciò proprio innanzi a prelati che dell'interconfessionalismo sono fautori ad oltranza, come, ad esempio, il De Bettinger, arcivescovo di Monaco di Baviera.

Ma ancora più grave è il passo del discorso pontificio che si riferisce alla stampa cattolica: Pio X ha rinnovato con parole diverse le famose avvertenze contro i giornali che tendono verso il cattolicismo liberale, quelle avvertenze emanate, due anni or sono. Ora, se è vero come mi risulta e come per primo vi informai, che il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare, trovasi in Roma, con la missione di ottenere la sconfessione degli articoli della *Civiltà Cattolica*, scritti dall'integralista e intransigente padre Chiaudano contro il sindacalismo cristiano; se è vero che il conte Dalla Torre è latore di una petizione firmata da molti vescovi, fra i quali il cardinale Ferrari e il cardinale Maffi, perchè la Santa Sede abroghi la avvertenza contro i giornali del *trust*, il discorso di oggi di Pio X suona non solo il fallimento dell'annunciata missione, ma aggrava la posizione della stampa cattolica-liberale e colpisce direttamente una parte dell'episcopato italiano, e fra esse le spiccate figure dell'arcivescovo di Milano e dell'arcivescovo di Pisa, che hanno larghe simpatie sia tra i conservatori cattolici moderati, sia tra i democristiani e i sindacalisti cristiani.

Infine c'è chi vuol vedere in questo atteggiamento di Pio X anche il timore di una ripercussione del congresso nazionalista fra le file dei cattolici organizzati. Come vi ho accennato si teme in Vaticano che il nazionalismo faccia causa comune con le tendenze che fa capo ai giornali del « trust » cattolico, fino a dove è possibile si vorrebbe correre ai ripari. Ma detto tutto ciò la cronaca di quest'oggi non sarebbe completa se non si avvertisse che nel campo intransigente non si ritiene affatto di aver riportato una clamorosa vittoria. Si commenta la parola del Papa con soddisfazione, ma si è un po' scettici sulle pratiche conseguenze di essa; come sempre è avvenuto si crede che giungerà presto a qualche altro fatto che possa modificare l'impressione del discorso stesso e mantenga di fatto la politica vaticana orientata verso il liberalismo. Intanto quasi a dar valore a questo senso di scetticismo e ad annullare ciò che in qualche ambiente intransigente si vocifera contro i nazionalisti, giunge notizia che per l'elezione di Marostica il « non expedit » che aveva colpito la candidatura Corradini è stato invece tolto dalla Direzione diocesana a favore di Errico Corradini stesso. Come si vede, ancora una volta si nota che in Vaticano si dà un colpo alla botte e uno altro al coperchio.

Un consulto di Augusto Murri
al letto di Mons. Bonomelli

Cremona, 27, notte.

Oggi Mons. Geremia Bonomelli, dopo molti giorni di infermità dolorosa, si sente un po' sollevato. L'illustre Vescovo ieri e l'altro ieri ha sofferto moltissimo, tanto che fu chiamato il prof. Augusto Murri, che accorse subito al letto dell'infermo col quale è unito da vincoli di una grande e devota affezione. Fu tenuto un consulto fra il medico curante dott. prof. Conti e il Murri, i quali hanno dichiarato a Mons. Lombardi e al Prefetto della Provincia, che le condizioni del vescovo, pur essendo sempre gravi, lasciano adito a molte speranze.

Dopo il discorso Di San Giuliano

Insidiose interpretazioni
viennesi
Insinuazioni contro l'autorità italiana a Durazzo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 27, notte.

L'accoglienza che i giornali viennesi fanno alle dichiarazioni del marchese Di San Giuliano rappresenta uno dei più singolari fenomeni che si possono notare nella campagna della stampa viennese.

Le dichiarazioni del marchese Di San Giuliano sono state ampie, precise, limpide e senza tentennamenti e hanno eliminato gli argomenti che si facevano valere a Vienna nei giorni scorsi. Il marchese Di San Giuliano ha infatti detto che non vi era la prova del tradimento di Essad pascià e il cosidetto partito dei nazionalisti, nel momento decisivo della situazione, si era sfasciato dimostrando così la sua assoluta mancanza di vita e ha messo anche in luce la parte non molto chiara avuta dalla gendarmeria olandese. Nessun giornale viennese oggi insiste più su questo punto. Le smentite ufficiali fatte dal ministro italiano alle fantasie viennesi non vengono però rilevate che di sfuggita da qualche giornale; invece, quasi tutti i giornali vogliono vedere nelle dichiarazioni del ministro Di San Giuliano nientemeno che una sconfessione della stampa italiana e una completa giustificazione della singolare attitudine assunta nei giorni scorsi dalla stampa austriaca. Ciò si chiama semplicemente invertire le parti. Noi non vogliamo certamente iniziare inutili polemiche. Crediamo però dover richiamare la vostra attenzione sulla nuova corrente viennese e sollecitare anche un intervento dei fattori ufficiali per nuove esplicite dichiarazioni, perchè tale corrente va prendendo una direzione assai pericolosa e tende a compromettere, di fronte alla pubblica opinione, il prestigio e la sincerità della diplomazia italiana. Analizziamo rapidamente questa nuova attitudine.

I giornali ufficiosi, come il *Neues Wiener Tagblatt* e stasera la *Wiener Allgemeine Zeitung* evitano di occuparsi dell'esposizione e della critica che il ministro Di San Giuliano ha fatto sugli avvenimenti e si limitano a rilevare le dichiarazioni nelle quali è stato accentuato l'accordo fra i Gabinetti di Roma e di Vienna, ma già in queste dichiarazioni di accordo dei due Governi qualche giornale vuole vedere un documento che sconfessa la stampa italiana. Così, la *Zeit* stasera, in una breve nota, dice che opinione generale dei circoli politici di Roma è che certi applausi tributati ieri al discorso del marchese Di San Giuliano dimostrano che la rumorosa mania di sensazione di una parte della stampa italiana ha rafforzato la politica del Governo assai meno di quanto quella stampa avrebbe creduto.

La *Neue Freie Presse*, in un lungo commento del mattino, dopo aver appena accennato che il ministro Di San Giuliano ha accentuato in modo speciale che non si hanno le prove del tradimento di Essad pascià e ha presentato l'attività del maggiore olandese senza criticarla, ma in modo da attribuirgli la colpa degli avvenimenti (oggi si ha notizia a Vienna che il maggiore olandese è stato trasferito definitivamente a Scutari), conclude osservando che nel discorso non si trova nessuna parola che possa significare un qualsiasi attacco alla politica austriaca. Tuttavia, è evidente che tutta la esposizione fatta dal ministro Di San Giuliano sugli avvenimenti contiene una critica, non al Governo di Vienna (critica che dall'altra parte neppure la stampa italiana ha pensato di fare), ma piuttosto la critica dell'opera di alcuni fattori locali a Durazzo e degli apprezzamenti e delle informazioni pubblicate dai giornali viennesi.

Ma non è questo certo il punto su cui dobbiamo richiamare l'attenzione della nostra diplomazia. Vi è un punto assai più grave e urgente che deve interessare non solo i fattori ufficiali. Ieri un giornale, che si può definire quasi semiufficioso, la *Reichspost*, aveva iniziato una campagna subdola, affermando esplicitamente che il nostro ministro barone Aliotti a Durazzo, di cui tutti hanno ammirato la energia e l'attività, aveva partecipato direttamente al preteso colpo di mano contro il Principe.

Questa fantasia di pessimo gusto è ribadita oggi con maggior solennità dalla *Neue Freie Presse*, la quale per nascondere una ritirata mette in bocca ad un anonimo diplomatico delle dichiarazioni gravissime. Il giornale comincia coll'osservare, non senza sorpresa dei lettori, che il punto riguardante la prova della colpa di Essad pascià non ha attualmente che una importanza secondaria. Quindi, dopo aver notato che forse un ritorno di Essad pascià in Albania potrebbe danneggiare il prestigio del Principe e il nuovo stato di cose, scrive testualmente:

« Alcuni fattori vogliono essere in possesso di numerosi indizi secondo i quali vi sarebbe una stretta relazione fra i capi del movimento dei contadini e gli organi subordinati delle autorità italiane. In ogni caso, non ci si può sottrarre all'impressione che il movimento dei contadini sia stato preparato di lunga mano e che non sia assolutamente escluso che Essad pascià, il quale era il potente signore feudale a Tirana, non fosse uno dei partecipanti agli avvenimenti. Il fatto che le notizie inviate ai giornali italiani da Durazzo erano così calorose per Essad pascià che essi con sorpresa di tutti hanno presentato l'allontanamento di Essad pascià come uno scacco per l'Italia, insieme agli indizi summenzionati, secondo i quali gli organi italiani avevano dei rapporti coi ribelli, deve lasciar sospettare che da qualche parte italiana si sia lavorato per provocare dei torbidi in Albania. Dopo le decise dichiarazioni del marchese Di San Giuliano non si può dubitare che il Governo italiano, non appena avrà la persuasione di questi intrighi degli organi italiani subordinati, saprà trovare i mezzi per difendere l'Albania da ogni intrigo ».

Un commento più insidioso non si potrebbe certo trovare. Esso evidentemente vuole spostare i termini della situazione, quali prima erano stati presentati dai giornali di Vienna. E' strano che, mentre non si parla più del colpo di Essad, sul quale per tre giorni si è insistito nei circoli ufficiosi, si voglia ora parlare esplicitamente di un colpo di mano dei funzionari italiani. L'accusa, evidentemente diretta contro il nostro Ministro a Durazzo, ha lo scopo di voler far eliminare questo attivo funzionario per sopprimere con esso un vigile rappresentante della politica italiana in Albania e in secondo luogo di riabilitare col suo allontanamento il Ministro austriaco, il quale ha creduto bene di criticare l'opera del diplomatico italiano, dopo che aveva abbandonato il suo posto lasciando al Ministro italiano la responsabilità di ogni iniziativa e di ogni decisione. Non c'è da dubitare un istante solo che il Governo italiano non si arrenderà a questa insidiosa campagna dei giornali viennesi e non accondiscenderà al loro desiderio, che sia allontanato un così brillante funzionario della nostra politica.

La proposta di legge
per l'inchiesta ferroviaria

Roma, 27, sera.

Ecco il testo della proposta di inchiesta parlamentare sulle ferrovie presentato oggi dal Governo alla Giunta generale del bilancio.

La proposta è formulata in tre articoli in aggiunta al progetto di legge sui provvedimenti finanziari presentati alla Camera:

Art. 1. — Sarà nominata una Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, e di proporre quelle riforme che fossero necessarie per meglio determinare i limiti e le forme della gestione autonoma, specialmente nei suoi rapporti con il tesoro dello Stato, con la responsabilità ministeriale e col sindacato parlamentare.

Art. 2. — La Commissione sarà composta di sei senatori eletti dal Senato, di sei deputati eletti dalla Camera in conformità dell'articolo 13 del proprio regolamento, e di cinque altri membri nominati con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri. Essa eleggerà il presidente e determinerà il modo del proprio funzionamento. I membri elettivi della Camera dei deputati continueranno a far parte della Commissione anche se cessassero dal mandato legislativo.

Art. 3. — E' autorizzata la spesa straordinaria di lire 50,000 da iscriversi in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-15, col titolo: « Spese per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento e funzionamento delle ferrovie di Stato ».

Le dichiarazioni del Governo

L'on. Salandra, presentando alla Giunta del bilancio questi articoli aggiuntivi al disegno di legge sui provvedimenti per i ferrovieri ha ricordato che il Governo annunziò la necessità di una inchiesta sul funzionamento dell'Amministrazione ferroviaria così in rapporto alla autonomia come riguardo ai rapporti col Tesoro. La questione fu poi portata sui rapporti col personale e per questo fu nominata una Commissione reale per lo studio delle questioni attinenti allo stipendio e alla carriera dei funzionari. Dopo si è tornati all'esame del problema generale, indotti a ciò dalla manifestazione della Camera e della Giunta.

— Allora — ha proseguito l'on. Salandra — abbiamo risoluto di affrontare la questione in occasione dei provvedimenti finanziari pel personale. A questo disegno si vogliono aggiungere i tre articoli presentati, con i quali si propone una inchiesta sul funzionamento e sull'ordinamento dell'azienda ferroviaria. Circa lo spirito delle nostre proposte non si tratta di una inchiesta di carattere inquisitoriale. Non vi è sospicione, anzi il Governo ha tutta la fiducia nel Direttore generale, le cui benemerenze sono innegabili. Ma l'esercizio fu istituito assai affrettatamente e perciò deve essere ristudiato. Anzi, debbo aggiungere che la prima idea di una inchiesta venne a me dallo stesso Bianchi. La Commissione non deve aver limiti circa i rapporti dell'azienda con l'economia nazionale.

Il Ministro Ciuffelli, a sua volta, ha detto che la proposta è integratrice all'opera che il Governo ha spiegato in quest'ultimo periodo. Dice che si tratta di studiare i rapporti che l'azienda deve avere col Parlamento, coi Ministeri dei LL. PP. e del Tesoro. Si dà ragione della Commissione già nominata pel personale e delle molteplici questioni che devono essere risolute da persone tecniche. Questo lavoro sarà utile anche per l'inchiesta generale. Della Commissione non può far parte il personale per i fini alti cui essa mira. Le intenzioni del Governo sono che la Commissione d'inchiesta possa, valendosi delle conclusioni della Commissione reale, far proposte anche circa il riordinamento. L'on. Ciuffelli aggiunse che la Commissione dovrà presto funzionare.

Osservazioni di Pantano e Schanzer

L'on. Pantano ha fatto poi osservare che tanto le sue proposte, quanto le deliberazioni della Giunta erano ispirate precisamente dagli stessi criteri, che costituirono il quesito formulato dal Governo sopra una inchiesta che dall'esame della gestione passata traesse elementi di giudizio per la definitiva sistemazione dell'azienda. L'onorevole Pantano ha chiesto infine che il tenore degli articoli, per quanto si riferisce ai limiti delle indagini, fosse completato in modo da investire anche il funzionamento dell'azienda nei suoi rapporti con l'economia nazionale, il che importa un esame della questione vitale delle tariffe.

L'on. Schanzer ha chiesto poi che fosse pur bene chiarito che, malgrado la nomina di una Commissione speciale per esaminare i provvedimenti relativi al personale, questa materia non fosse stata sottratta nei suoi coordinamenti alla Commissione parlamentare: al che il Governo ha risposto che la Commissione per il personale ha un mandato tecnico tale da poter coadiuvare e non intralciare l'inchiesta parlamentare.

La Giunta del bilancio ha poi approvato con qualche osservazione la relazione dell'on. Girardini per il bilancio della grazia e giustizia rinviando a venerdì l'esame della relazione Mango sul bilancio dell'istruzione.

Il sindaco di Fossano dimissionario

Fossano, 27, notte.

Il Sindaco, comm. Dompè, ha presentato le dimissioni dalla sua carica. E' pure dimissionario l'assessore Oreglia.

Viaggi di donne sole

Dopo un primo senso d'orrore e di pietà, è certo che nelle nostre buone, quiete donne d'Italia il delitto della Fuenne-Arezzo suscita questo salutare pensiero: « Ma che cosa faceva, sola, a sessant'anni, distante tremila miglia da casa sua, in giro per il mondo, la signora Flavelle! Non era meglio che se ne restasse a Chicago! ».

Forse era meglio. Certo è meglio che le nostre donne se ne stiano in Italia, a casa loro, non muovendosi se non bene accompagnate. Ma, fra le straniere, se ne contano a bizzeffe che la pensano diversamente. Queste viaggiatrici imperterrite, appena hanno qualche soldo e nessuno che le tenga a segno, si mettono in giro. Talora sono giovani, troppo giovani per infilare da sole le grandi strade del mondo; talora son vecchie, troppo vecchie per esser sicure di tornare a casa. Non importa. A casa non ci vogliono stare, e se ne vanno. Ciò non sembra deporre molto favorevolmente sull'abitabilità dei rispettivi paesi; ma questa è un'altra storia...

La più numerosa falange delle donne da bene che viaggiano sole è data dall'America, dall'Inghilterra e dalla Russia. Le meno ardimentose vengono quasi invariabilmente in Italia. Si è diffusa anche nei loro paesi, durante gli ultimi anni, una certa sensazione che l'epoca dei briganti, in Italia, dev'essere terminata. Poi, la nostra terra gode fama di rimanere straordinariamente a buon prezzo; certo meno cara di Chicago, di Londra e di Pietroburgo. E questa è una virtù sopranumeraria molto importante, giacchè, il più delle volte, le straniere che girano il mondo da sole posseggono appena di che campare a spese proprie, e prendono il treno o il piroscafo accompagnate sopratutto dalla necessità di fare economia. Non sorprende punto che uno studente di scienze economiche e sociali, sopraffatto da un impeto di criminalità, abbia sperato di potersi rimpannucciare alla grande rapinando una viaggiatrice straniera; ma ogni albergatore, ogni affittacamere in Italia sa benissimo ch'è più facile cavar sangue da una rapa che molti denari dalle tante forestiere sole che sciamano verso il Bel Paese dove si spende poco.

Sotto questo aspetto, però, le straniere che viaggiano sono degne di una certa ammirazione. Con una magra lettera di credito entro la valigetta, esse riescono ad errare avanti e indietro mezzo il globo senza infastidire che i proprietari di pensioni a buon mercato, e senza deludere che le cameriere. Le donne italiane e le francesi hanno il segreto di far marciare decentemente una casa e d'imbandirvi una mensa appetitosa non spendendo che delle miserie; le viaggiatrici iperboree e transoceaniche tengono quello di regalarsi gite e soggiorni fino in capo al mondo con dei mezzi che a un uomo non basterebbero per le sigarette.

L'isolazione completa, l'assenza d'ogni appoggio e d'ogni conoscenza, la smisurata lontananza d'ogni recapito che possa rispondere subito a un loro appello, non le impensieriscono affatto. Molto spesso, a casa loro, se si son lasciate dietro una casa, nessuno sa dire ove siano. Vorticano per l'ignoto a giorni e giorni di distanza dal primo luogo in cui qualcuno sappia ch'esistano. Siccome non fanno male a nessuno, non costituiscono, grazie agli dei, un problema sociale. Talvolta, accade invece che un qualche ribaldo del male ne faccia a loro. Son troppo giovani ancora, o già troppo vecchie: senza dubbio, troppo sole in capo al mondo. Allora, quando un caso fortuito, un indirizzo affidato a una conoscente di un giorno, oppure le indagini dei giornali non dian modo d'identificarle, esse rimangono sperdute per sempre. Il luogo della loro scomparsa è uno spicchio di globo: ed esse vengono dimenticate anche più presto di tutta l'altra gente che scompare nel mezzo o alla fine dell'ordinario viaggio della vita.

Del rischio d'imbattere dei ribaldi, queste viaggiatrici incurabili si preoccupano meno che noi d'una tegola sulla testa quando usciamo a passeggio. Ogni tanto, nondimeno, ci pensano; e, naturalmente, ne parlano. Ma è curiosissimo ciò che dicono al riguardo le viaggiatrici più animose, quelle che sprezzano come un dolciume un semplice itinerario italico o ellenico, ed amano spingersi più in là, per terre selvagge dove la civilizzazione è latitante. Dicono che una viaggiatrice sola ha immensamente meno da temere girovagando per un paese barbaro che per un paese civile. Sembra che i barbari capiscano a volo, non essendo istruiti in scienze economiche e sociali, come ci possa essere ben poco gusto a cercare d'impadronirsi delle monete d'oro che la straniera non ha. Sta di fatto che una signora inglese, tempo addietro, ha traversato, perfettamente sola, una buona parte dell'Africa centrale senza che neppure il più maleducato dei negri le mettesse una mano addosso. La erratica madama, anzi, — in un libro che tutti abbiamo subito dimenticato insieme col nome stesso dell'autrice, — garantiva di essere stata fatta segno ad una ospitalità costante e ad una continua sequela di cortesie. Tutto ciò ad un buon mercato senza precedenti.

Non è soltanto lo spirito di avventura che induce un numero crescente di viaggiatrici sole ad esorbitare decisamente dai sentieri della civiltà. E' anche, e forse più d'ogni altra cosa, l'estremo buon prezzo di questi itinerari senza ferrovie e senza alberghi. Ho conosciuto a Londra una signora che ha passato dei mesi nel deserto d'Arabia, spendendo pochi centesimi al giorno. Siccome non avete nessuna voglia d'andarci, è inutile che ve ne spieghi il metodo. La prima condizione è quella di essere una donna. Un uomo si vergognerebbe ad andare a romper le tasche a quelle povere tribù senza avere almeno le saccoccie ben fornite, una carovana in regola, e una certa scorta di fucili per la sua dignità personale. Una viaggiatrice sola, invece, è superiore a queste superstizioni. Essa va, rompe le scatole a mezza l'Arabia, s'ingozza con le uova e il latte delle capre, si diverte un mondo, e se la cava con una spesa insignificante, senza il menomo incidente. Nessuno si prova a predarla. Anche il più idiota dei cammellieri capisce subito che c'è poco da rodere, su quell'osso. L'unico pericolo sarebbe che qualche Don Giovanni indigeno si accendesse disperatamente per la curiosa visitatrice, e che ne seguisse un equivoco. Ma la viaggiatrice, per piacente e non troppo anziana che sia, è difesa automaticamente dal semplice, manifesto fatto che è sola e che nessuno le ha impedito di partire da casa. L'eventuale Don Giovanni in cute di bronzo pensa subito: « Questa damigella non deve valere un soldo, per far l'amore. Altrimenti, gli uomini del suo paese non l'avrebbero lasciata andar via, e meno che mai da sola! E' il caso di far sciocchezze per un rifiuto d'Occidente! Ci sarebbe da far ridere tutte le tribù dell'Arabia... Eh no. Rassicuratevi, avventurosa donzella, e siate la benvenuta! » E' superfluo aggiungere che, il più delle volte, la teoria dell'intraprendente indigeno si risolve in una divinazione della verità, specie nei riguardi di quelle viaggiatrici sole che si avventurano persino nel deserto arabico...

Insisto su questa rispettabile steso, che non è poi tutta di sabbia, perchè sembra eccezionalmente di moda, oggi, nel mondo delle straniere che viaggiano sole. Devo trovarvisi adesso anche la contessa Molitor, piuttosto giovine e molto russa, partita mesi sono dall'Inghilterra, per il deserto di Ruga-el-Khali, — « portando meco », ha detto, il suo titolo avendole procurato sin l'onore d'una intervista, « portando meco nient'altro che una valigetta a mano ». Dio voglia che, dalla valigetta, a suo tempo, non esca poi uno di quei libri d'esplorazioni e scoperte a cui si abbandonano così spesso le donne che viaggiano sole oltre i confini delle comitive Cook, dove pur tanti uomini son già passati senza perpetrare neanche un articolo!

La turba delle viaggiatrici straniere non si divide nelle sole categorie di quelle che praticano sentieri battuti intorno al Mediterraneo, e di quelle altre che s'intrufolano per regioni remote dove nessuno le penserebbe, per l'Africa e per l'Asia. Ce n'è una terza: la categoria delle appassionate di viaggi per paesi sottosopra. Appena scoppia, in qualche punto della terra, qualche bel pandemonio, esse corrono subito là. Vi accorrono anche degli uomini, ma per battersi, o per soccorrere, o per farvi del *reportage*, o per scrivere poi della storia. Esse, al contrario, vi accorrono puramente per curiosare. Affrontano qualunque sacrificio pur di raggiungere il teatro del pandemonio, e di rimanervi fino a spettacolo finito. Più trambusto c'è, più felici si sentono. Pare che giuochino a tirarsi addosso per forza, moltiplicati per dieci, tutti i rischi, tutti gli strazi, tutti i disastri che possono capitare a una donna sola vagolante per un paese che non conosce. Come non ne escano invariabilmente malconcie, è tale un miracolo da lasciar senza fiato. C'è una signorina di ventidue anni, a Londra, — e tutt'altro che brutta, — la quale, appena scoppiata la guerra nei Balcani, mise insieme un po' di denaro, e pigliò subito il treno per Sofia. Colà, riuscì a presentarsi a Daneff. — « Sono Miss Jessica Borthwick. Voi conoscete mio padre, il generale Borthwick, che purtroppo è morto, come la mamma. Io sono qui per vedere la guerra. Vi prego, non stupitevi. Tanto, tutti sanno che noi inglesi siamo matti! Piuttosto, fatemi rilasciare, onorevole, un lasciapassare! » — Lo ottenne, scese in Tracia, e vi girovagò per un anno, in mezzo a battaglie, incendi, stragi; in mezzo alle più truci e atroci passioni scatenate dalla gran tragedia in tutti i belligeranti; soffrendo la fame, dormendo nei pagliai, cadendo malata in Adrianopoli, prendendosi una palla in un ginocchio, e divertendosi, tutto sommato, mezzo mondo. Poi, quando ebbe curiosato proprio a sazietà fra la sopportazione di tutti, Miss Borthwick se ne tornò contentissima a Londra, portando seco un gattone bigio raccolto fra le rovine fumanti di un villaggio turco, e da lei battezzato col nome del sito: « Moukova ». Il salvataggio di « Moukova » fu la sola parte attiva che ella prendesse al pandemonio, rimanendo, per tutto il resto, una semplice viaggiatrice in viaggio di curiosità. Non le capitò che una disgrazia, e fu subito dopo il suo ritorno a Londra. « Moukova », appena libero, la piantò in asso, svignandosela per la metropoli e cancellando ogni traccia dietro di sè!

C'era da aspettarselo. « Moukova », essendo un gatto, è nato filosofo. Ma non c'è filosofia che possa render passabile una convivenza, sia pure gattesca, con una viaggiatrice tipo Miss Borthwick...

SIR KODAK.

La "film„ parigina

I delitti della moda — La processione delle caricature — Ernani melodrammatici e briganti in agguato — "Cielo d'aprile", "cenere di rosa", "pan tostato" — L'aria dei gioielli — Perchè la vita diventa cara.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 27, notte.

Ancora le mode! Mai se ne è parlato tanto come quest'anno! E' una specie di mania. Il più minuto giornalista (e voi lo vedete, poichè anch'io me ne immischio) si scopre una certa competenza a trattare di queste delicate questioni, su cui gli stessi professionisti — intendo le grandi modiste e le belle signore, il cui ufficio a questo mondo è di vestirsi bene — si mostrano riservati e dubitosi. Fino a qual punto, dunque, sarà portata la stravaganza del moderno abbigliamento? Da ogni parte si sente gridare: basta! Il *New York Herald* (edizione di Parigi) pubblica oggi un cablogramma da Nuova York, in cui si riferisce che anche in America se ne è allarmati. Se le parigine, una volta tanto, hanno il capriccio di abbandonarsi al malgusto, non deve essere permesso che, sul loro esempio, tutte le donne del mondo abbiano a mostrarsi in figura di caricature. Le mode femminili francesi, così, sono state, secondo l'*Herald*, boicottate dalla Federazione Nazionale dei Clubs delle donne americane. La signora Maria T. Woods, infatti, presidentessa dell'ufficio di informazioni della Federazione, annunzia che una sentenza decisiva contro queste mode sarà pronunciata al grande Congresso femminile che avrà luogo a Chicago nel prossimo giugno. « E' ormai tempo — aggiunse la signora — che noi cessiamo di accogliere le mode che le Ditte parigine c'inviano, e che non hanno nessun riguardo nè dello stile, nè della comodità, nè del gusto, nè della decenza ».

Bravo, Congresso di Chicago! Io non credo però, parlando con tutta umiltà, che esso riuscirà a cavare un ragno dal buco, o, per meglio dire, un cattivo abito di dosso ad alcuna signora, o per lo meno a convincerne molte. Le signore, in genere, hanno pari a predicare contro certe mode, di cui esse per le prime riconoscono l'assurdo: all'atto pratico non sanno rassegnarsi a « non essere del loro tempo e della loro società » e poche sono quelle che danno il coraggioso esempio di aperta ribellione. Abbiamo visto che cosa è successo, o, per meglio dire, che cosa non è successo a Parigi. Anche qui si è strepitato, protestato, si sono create leghe, si sono indette campagne, si sono tenuti *meeting*, si sono chiamati caricaturisti che denunciassero il ridicolo colle loro matite mordenti: in un andare verso il peggio! e più che mai si vedono spiegati i colori più urlanti e più disparati, le stoffe più strane; e le *jupes culottes* e le *jupes* aperte, e le brachesse da odalisca, ed i mantelli da gendarme... tutto quanto è calunnia e tradimento della bellezza e della grazia. E dire, nella nostra anima ingenua, che noi, uomini, pensiamo che le donne passino tanto tempo dai loro sarti e dalle loro modiste e vi spendano tanti quattrini, per apparire belle e per piacere a noi!

« Eppure », si sente dire da taluno, « non tutto nella moda attuale è da buttar via, o almeno ci sono signore di così distinta eleganza che sanno [illegible] a rendere tollerabili anche i figurini meno attraenti ». In questo caso, capovolgendo l'antico adagio, è il monaco che fa l'abito. Sem, il caricaturista che con spietata ironia ha messo alla berlina le nostre graziose contemporanee vittime della loro cieca devozione alla fantasia dei sarti e delle modiste, Sem stesso dichiara di aver notato nell'ultima riunione di Longchamps delle toelette tagliate secondo le forme e le combinazioni nuove, ma inspirate a miglior gusto. La signora d'Houville, che è una autorità in materia, in una sua [illegible] press'a poco ha detto: « Sia bene, è cosa ammessa e provata, le mode d'oggi sono un orrore, ma qualcosa di buono pur tuttavia ci si può trovare, e le signore che scelgono esclusivamente ciò che non le vantaggia, se non si trovano belle accusino unicamente se stesse ». Un particolare dell'abbigliamento, per esempio, che trova il massimo favore presso la signora d'Houville, è la cappa. Solo, bisogna saperla portare. La cappa: io la chiamerei « il mantello di San Martino ». — « Copritevi, sorelle mie (mi immagino che così avrebbe detto il caritatevole santo se avesse incontrato sulla via una delle maschere semicarnevalesche che siam soliti ad aver sott'occhio) copritevi, sorelle mie, poichè non siete gradevoli a riguardare, e pigliate il mantello che io mi tolgo di dosso ad occultare i [illegible] che i sarti a vostro danno hanno commesso ». Una cappa ben portata può salvare di molte cose. Ad una vendita di oggetti d'arte, l'altro giorno, alla Galleria Giorgio Petit, una ne vidi io di velluto, sulle spalle di un signora, così riccamente e così nobilmente drappeggiata da parere un manto di corte. Ma in genere (giudico da quanto si vede in giro) la cappa non è precisamente l'indumento che alle parigine più si convenga o che meglio sanno portare. Il drappeggio richiede massa di linee e di gesti e le parigine hanno troppa vivacità per essere maestose. Per la maggior parte di esse, una cappa non è che una cappa, una cosa che pende di là dove vien appesa e nulla le prestano del loro garbo e della loro grazia. La stoffa rimane senz'anima, passiva, morta ed anzichè un ornamento, è un inutile ingombro. Taluna, poi, se l'avvolgono intorno in pieghe cupe e complicate, se la tiran fin sotto al naso e fan l'effetto di melodrammatici Ernani o sembrano briganti in imboscata. Mi immagino che questo si veda solo a Parigi. Signore, sappiate dunque scegliere la vostra cappa. Ogni giorno, del resto, se ne creano di nuove foggie. E c'è la *cape pompadour*, lunga per di dietro e corta davanti; la *cape en coup de vent*, lunga e a due colori; la *cape Marie Antoinette*, in *charmeuse*: ce n'è da empire un catalogo e ciascuna ha un nome più poetico dell'altra. Il più spesso, anzi quello che hanno di migliore è il nome.

***

E nessuna economia di fantasia, nemmeno, venne fatta dai sarti e dalle modiste per battezzare i colori che hanno messi di moda. Noi crediamo che al mondo si siano soltanto i colori dell'arcobaleno, che abbiano un nome, e le loro gradazioni o certe loro combinazioni e sfumature. Errore fondamentale. Quando un colore va a finire su una stoffa, le solite parole « verde, giallo, rosso, ecc. » per definirlo non servono più. I sarti del XVIII secolo, che vestivano le Sofie Arnould e le *mademoiselles* Duthé, avevano trovato le tinte *sospiro soffocato, agitazione momentanea, rimpianto superfluo*; quelli del 1914 non si sono spinti fino a quelle altezze, ma si dimostrano sulla buona via. Noi profani non sappiamo nulla della sorte che ai colori tocca nei laboratori del Paquin, del Worth e compagnia, ma non è inutile impararlo.

I tre principali colori nuovi sono: il *verde tegiese*, ch'è un verde cupo un po' azzurro; il *rosso pomodoro* (il suo nome ne è l'insegna); il *solfaceo* e cioè, un giallo che tira al verde. Ma questi non sono che i toni essenziali della gamma. Sono i rampolli nati dai loro connubi, che hanno veramente i nomi interessanti. Ed ecco le tinte proprio squisite: *cielo d'aprile, scaglia bionda, grigio elefante, cenere di rosa, [illegible] vecchio, pan bigio, pan tostato, albicocco maturo, verde nascente, fango, pupilla*... Anche qui, come si vede, le eleganti hanno da scegliere.

Ed esse sapranno scegliere, pure, convenienti al tono del loro abito, i loro gioielli. Come ci sono colori nuovi, così ci sono gioielli nuovi, e nella scelta di questi, almeno, la moda si è mostrata intelligente. Ed anzitutto, rendiamole questo omaggio: è stata sobria. Una novità graziosa, per esempio, consiste nell'impiego del cristallo di rocca tagliato, inciso, contesto di gemme. Ho veduti, così fatti, degli artistici pendagli a triangolo, degli spilloni da cappello, ed un orologio persino, completamente trasparente, e che lascia scorgere dentro tutti i suoi congegni dentati. Altra pietra da portarsi, (ma, però, non è assolutamente obbligatorio per tutti) è il topazio, tagliato per lo più a forma di pera ed inciso di qualche disegno fantastico. In grande onore è lo zaffiro; il zaffiro e lo smeraldo. I gioiellieri di rue de la Paix hanno avuto il genio di tagliarli in forme di perle rotonde e di infilarli in collana, ponendo tra l'uno e l'altro chicco, dei diamanti, pure forati. Si possono ammirare, così composte, delle collane di diamanti e di opali, di zaffiri e di opali, di smeraldi e di perle. Senonchè, per avere il piacere di regalare uno di questi gioielli alle nostre signore, bisognerebbe essere dei rajah indiani, dei re del petrolio, o di qualche altra cosa che si spaccia in America, o dei principi russi della vecchia maniera.

Eppure, s'usano.

Decisamente, la vita diventa troppo cara!

Era. Rag.

A Durazzo



1. Gruppo di Malissori, che si rifiutano di combattere i ribelli — 2. Il Principe di Wied ritorna dall'aver visitato le opere di difesa — 3. Automobile adibita al trasporto dei feriti.

Giornali e Riviste

Il collega Cesare Sobrero parla, con arguta parola e con libera simpatia su *Noi e il Mondo* di Antonio Salandra intimo, del successore di Giovanni Giolitti a Palazzo Braschi: rivela dell'eminente parlamentare le abitudini semplici e studiose, le caratteristiche che lo distinguono dall'ex-Presidente del Consiglio. « Giolitti — scrive il Sobrero — è un freddo uomo del settentrione che tradisce le proprie origini burocratiche. Salandra è un meridionale apparentemente sonnolente, che rivela la sua provenienza dalla cattedra. Spesso ciò che è prezioso per Salandra è inutile per Giolitti ». Sobrero osserva che Giolitti ama le folle parlamentari e le situazioni difficili: Salandra è felice quando può appartarsi dalle noie della politica, nella cara compagnia di un libro raro e profondo. Giolitti non va mai a teatro, si dichiara incompetente in arte: Salandra ama moltissimo il teatro, adora la musica e va anche al cinematografo! Tutti conoscono, almeno per sentito dire, il genere oratorio dell'on. Giolitti: il suo discorso è diritto a ferire come una lama e matematico, esatto, senza fronzoli. Pensa e non improvvisa. I discorsi di Salandra sono caratterizzati dall'amore al particolare: è un formidabile improvvisatore, dall'oratoria un po' monotona e senza gesto: ma largisce idee preziose con un gioco serrato e sicuro, con una magnifica profusione di particolari. « La [illegible] di Giolitti è intellettualmente una povera cosa in confronto dell'analisi di Giolitti — osserva il Sobrero — ma dalla tribuna parlamentare è l'oratoria di Giolitti che riesce vittoriosa ». Anche Salandra è un provinciale: è nato a Troja, in terra di Puglia, da una famiglia di ricchi proprietari. Del luogo natale Antonio Salandra ha conservato la placida calma e l'apparente sonnolenza; studiò a Napoli, allievo, nei primi anni, di un collegio tedesco. Fu studente prodigio: si laureò a 19 anni in legge; seguì poi i corsi di lettere, con Francesco De Sanctis. A ventiquattro anni don Antonio è privato docente in economia politica nell'Ateneo di Napoli. A trentadue anni, dopo aver collaborato alla *Rassegna* di Sonnino, è deputato, professore di diritto amministrativo, autore di un'opera insigne che gli dà fama europea: « La giustizia amministrativa nei Governi liberi »; a trentotto anni è sottosegretario di Stato con Colombo; a 40 anni eccellenza al Tesoro con Sonnino, nel ministero Crispi; a quarantasei è ministro delle Finanze con Pelloux; a 56 è ministro di Agricoltura con Sonnino; a 56, sempre con Sonnino, si calca in testa la feluca del Tesoro; oggi, nella primavera del 1914, è Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio è mattiniero; alle sette, nell'appartamento di via Finanze, n. 13, tutti sono in piedi. Il Presidente lavora con Nicolino d'Airi, il fido segretario particolare. Alle 9 va a Palazzo Braschi in automobile. L'on. Giolitti, quando era capo del Governo, aveva l'abitudine di leggere nel percorso dalla sua casa a Palazzo Braschi, due giornali torinesi: *La Stampa* e la *Gazzetta del Popolo*. L'agente addetto alla persona di Salandra e quello che vigilava sulla persona dell'onorevole Giolitti, tutte le mattine mette sul sedile dell'on. Salandra i due fogli torinesi; non li ha sostituiti con fogli meridionali, col *Mattino* o col *Corriere di Puglia*... e Salandra lascia fare! L'on. Salandra adora la famiglia, il paese nativo e ama i viaggi: quando può, si reca a Troja dove vive tre mesi ogni anno, allorchè non è al Governo, è discreto alpinista e si compiace di escursioni sulle montagne svizzere. Antonio Salandra è fatalista: dice che è nato il 13 agosto, che ebbe dal Re l'incarico di comporre il Gabinetto il 13 marzo, che abita a Roma in via Finanze, n. 13, e che il suo onomastico è il 13 giugno... E sorride a questa sfilata di « 13 » portafortuna!

***

Una scrittrice ormai illustre, che conosce gli *ateliers* da sarta e da modista, le scuole e le botteghe dove [illegible] i più bei fiori della popolana femminilità parigina, così sorridente e graziosa, Mme Marcelle Tinayre, con conferenze e con scritti molto interessanti, sta mettendo le cose a posto intorno ad un argomento che fino a ieri era indiscusso. Non si dice o non si crede generalmente che la parigina è un essere frivolo e senza cervello? Ebbene non pare che la cosa stia precisamente così. Udite che cosa ne pensa invece la signora Tinayre, che ha avuto un colloquio con un collaboratore del *Resto del Carlino*. « La parigina non è un essere perfetto: lo riconosco i suoi difetti; ma non posso tollerare che siano proprio i difetti inesistenti quelli, che sono adoperati nel giudicarla. Per gli stranieri il francese è un uomo intelligentissimo, spiritualista, ma niente serio. Egli inganna la sua donna, fa quattrini e dice male del suo [illegible]. L'opinione che gli stranieri si sono formati sul conto della parigina è più sfavorevole ancora e non meno ingiusto. La parigina è contraddetta sovente dalle apparenze: in un salone essa ha l'aria di una « poupée »: in realtà essa è una donna onestissima, una eccellente mamma di famiglia. Soltanto essa non se ne vanta; anzi si direbbe che cura di nasconderlo: il forestiero quindi non se ne accorge. La parigina è donna pratica: essa fa dell'eleganza e si dà l'illusione del lusso con delle modeste rendite. L'appartamento più semplice lo sa rendere civettuolo e grazioso: conosce i negozi dove si vende la roba migliore e a miglior prezzo: la sua ingegnosità produce delle cose meravigliose. Pur tuttavia essa non abbandona mai la sua « coquetterie ». La parigina afferma di non amare i bambini: appena ne ha dichiara che nulla è più bello di quei bamberottoli! La grazia e la tenerezza delle madri francesi sono ammirevoli. Bisogna vederle presso i loro bambini ammalati per misurarne tutta la loro immensa e devota tenerezza! Alla parigina non importa di apparire frivola: essa dissimula le sue qualità essenziali sotto una vernice di leggerezza ». Forse la scrittrice non ha torto!

***

Lyda Borelli s'è data al cinematografo: attrice da film si fa onore e fa... quattrini. Essa è stata intervistata sulle sue impressioni cinematografiche da un collaboratore del *Tempo*. Lyda Borelli crede all'avvenire del cinematografo. Ma questo avvenire non potrà essere certo e glorioso, secondo la bionda e bella attrice, se sugli schermi — in mancanza della voce — non si potrà almeno proiettare il colore delle cose e degli uomini, che è la vita stessa. Lyda Borelli è pure assolutamente contraria alle films che i mercanti e fabbricanti loro, con molta eleganza italica chiamano *a lungo metraggio*! E' contraria alle films [illegible], alla pesantezza estenuante dei cosidetti capolavori, che servono a far rabbrividire per la loro lunghezza famosa, formata da episodi su episodi, intercalati a bella posta non per la tela del soggetto; ma per allungare il metraggio. Ci vogliono, secondo lei, soggetti rapidi, sintetici, così come rapida e sintetica interpreta la vita l'uomo moderno. La Borelli non crede che il campo del teatro possa invadere quello cinematografico, e viceversa. « Sono — secondo lei — due cose distinte assolutamente l'una dall'altra: nel teatro è la vita e la viva voce che suscitano le emozioni più diverse; la riproduzione muta cinematografica dà acutissime sensazioni ed emozioni quando è ben trattata; però non porge quel sollievo intellettuale che dà il teatro. Nella riproduzione cinematografica è tutta la intensità della mimica che trascina; nel teatro è il singhiozzo udito che porta al pianto e il riso più caldo e più sincero che invita alla ilarità ». Così ha posto, con parola vivace e convinta, Lyda Borelli i limiti dell'invadente industria che ha la potenza volgare delle cose che costano poca fatica e rendono molto: e ha fatto bene.

Libri ricevuti

Ing. Francesco Rodriguez: *L'Italia Mineraria*. — Torino, O. P. E. S.

La disciplina nell'esercito e l'abolizione della Commissione dei ricorsi. — Roma, pubblicazione del « Pensiero Militare ».

Sbarbaro: *Pianissimo*. Versi. — Libreria della Voce, Firenze; pag. 59. L. 1.50.

Antonio Rosmini: *Il principio della morale*; a cura di Giovanni Gentile. — Bari, Laterza; nella collezione « Testi di filosofia per uso dei Licei »; pagine 258. L. 3.50.

F. E. Jacobi: *Sulla dottrina dello Spinoza*. Lettere al signor Mosè Mendelssohn, tradotte da Francesco Capra. — Bari, Laterza; nella collezione « Classici della filosofia moderna »; pagine 231. L. 5.

Friedrich Paulsen: *Kant*. — Remo Sandron, Palermo; nella collezione « I grandi pensatori »; [illegible] L. 4.50.

Interessi Torinesi

Le elezioni generali amministrative

O rinnovarsi o morire

Coll'annuncio ufficiale della costituzione del Comitato dei quindici si è di fatto aperto il periodo elettorale amministrativo. L'onorevole Ferrero di Cambiano ha chiamato a comporlo persone egregie; che per noi hanno l'unico torto, nella grande maggioranza, di non essersi nel passato occupate *ex-professo* della vita amministrativa torinese. Le elezioni non devono evidentemente segnare una pagina staccata, ma il logico epilogo. Per cui naturalmente darebbero maggiore garanzia di buona scelta di programmi e di candidati, uomini che avessero dedicato sè stessi al minuto studio delle molteplici questioni che in questi ultimi anni hanno diviso gli animi dei cittadini torinesi, e formano necessariamente il programma di quanto si dovrà fare nell'avvenire.

Augurando cordialmente che i fatti dimostrino infondate queste riserve, crediamo opportuno ricordare agli uomini egregi, a cui fu affidata si difficile e delicata funzione, alcuni principii fondamentali, senza di cui temiamo fortemente che il partito liberale sia destinato a disfatta sicura.

L'attuale amministrazione, figliazione spontanea della precedente, ha caricato sui cittadini torinesi circa cinque milioni e mezzo all'anno di nuovi tributi. Essa ha sparso in città i ceti un innegabile e acuto senso di disagio e di malcontento, che non può certo essere sfuggito pure a coloro che lo ritengano illegittimo. Ne consegue che il ripresentare al nuovo giudizio degli elettori un'amministrazione tassatrice, col suo immutato e immutabile programma, equivale per ciò solo a combattere con la corazza spezzata in più punti. Sarebbe un supremo errore tattico il legare le sorti del partito costituzionale a quelle degli uomini che si sono procacciata impopolarità e hanno suscitato un violento vento di fronda.

E questa verità anche ai semplici opportunisti parrà tanto più sicura, quando riflettano anche alla necessità assoluta di impedire che il partito socialista, arricchito dei nuovi elettori, si presenti in lizza come l'unico esponente di tutte le rivendicazioni di cittadini malcontenti, di quel disagio che si è creato nella nostra città.

Occorre che il partito liberale, il quale in questi ultimi anni per opera dell'Amministrazione attuale ha sconciamente rinnegato sè stesso, abbandonando tutti i principî che formano il fondamento della sua dottrina, ritrovi nuovamente sè stesso, e ritorni ad essere, non l'esponente degli interessi di una classe, o di classi privilegiate, ma il tutore degli interessi di tutte le classi, e specialmente di quelle meno favorite dalla fortuna.

Dobbiamo ricordare gli errori molteplici dell'attuale Amministrazione, che formarono una serie di violente negazioni del grande programma liberale?

1.o *Errori nella politica tributaria*: Dopo avere in numerose relazioni finanziarie stampate negato il *deficit* da noi affermato in oltre quattro milioni, l'Amministrazione attuale si trova costretta dalla necessità, e contrariamente alle sue ripetute affermazioni, a caricare in quattro anni i contribuenti torinesi di *cinque milioni e trecentomila lire di imposte nuove*, lasciando alla fine il bilancio in condizioni non prospere, per cui sono necessarie, a brevissima scadenza, altre imposte. Quale genere di imposte fu scelto? A differenza di quanto hanno fatto in altre città conservatori illuminati, si scelsero fra esse quelle peggiori e più anti-democratiche; intendendo noi per tali quelle che direttamente e indirettamente mirano a riversare il carico delle nuove imposte sulle classi meno abbienti, assolvendone invece le categorie più ricche di reddito.

Questo errore fondamentale culmina in tre imposte: *a*) *quella sui materiali da costruzione*. Come rilevammo a suo tempo, un imprenditore non si accinge alla costruzione di case nuove se non quando sa di ritrarre dall'affitto di esse il tasso corrente dei capitali investiti in questo genere di impieghi. Mettendo un'imposta non lieve sui materiali onde la casa si compone, si aumenta il costo di produzione delle nuove case e quindi il fitto. E siccome è noto a tutti che i fitti delle costruzioni esistenti si basano e seguono quelli delle costruzioni recenti, l'effetto di quel tributo fu duplice: rincrudire le condizioni dei locatari e fare un munifico dono non richiesto ai padroni delle case vecchie. E per giunta si noti che, quando simile imposta veniva stabilita, Torino si trovava nel punto più acuto della crisi di alloggi e della fame di case;

b) *la imposta di esercizio*, la quale nella parte che colpisce gli esercenti, e in ispecie quelli di generi di prima necessità, viene in breve tempo riversata facilmente sui consumatori. E inoltre presenta il vizio organico di colpire i contribuenti in quanto hanno un esercizio o una professione, e non in quanto possiedono. Onde a ragione l'ing. Sincero la definivo un'imposta di famiglia su chi lavora, mentre manda esenti coloro che non fanno niente perchè vivono di rendita;

c) *l'allargamento formidabile della cinta daziaria*, la quale, raddoppiando all'incirca la cinta della città, portava all'elefantiasi quel sistema progressivo alla rovescia delle imposte di consumo, in quanto si applicano a generi di prima necessità, e toglieva quella zona neutra dei sobborghi foresi, la cui utilità industriale e demografica venne allora da noi ampiamente illustrata. Qui pure dunque, avendosi bisogno di due — mettiamo pure due — milioni di entrate si perturbavano nientemeno che gli interessi di centomila persone, estendendo ad esse quel regime tributario in forza del quale l'80 0/0 delle entrate ordinarie è rappresentato per Torino dal dazio consumo.

Nè l'ingiustizia si fermava qui. Parificando ad un tratto il contributo daziario di quelli che fino a ieri erano fuori cinta, si veniva a pareggiare negli oneri il torinese che vive al Lingotto o in collina con quello che abita il centro della città, dove il dazio si era innalzato con un lento movimento, durato una diecina di lustri, a mano che crescevano come corrispettivo i servizi pubblici e l'importanza delle comodità che la collettività gli offriva. Quindi l'impegno morale, ma purtroppo ineffettuabile per molti e molti anni, da parte del Comune di estendere a tutta la esorbitante area del forese quelle prestazioni di servizi generali a cui gli abitatori di esso, come contribuenti, hanno pure acquistato l'imprescindibile diritto. E si è aperto così un baratro incalcolabile nelle finanze comunali!

Ma forse con questo eccezionale allargamento della cinta le ultime amministrazioni si proponevano di avviare un piano regolatore della città, il quale, antivedendo con sagacia le direzioni topografiche dello sviluppo di essa, ne preparasse e agevolasse il movimento. Neppur questo può venire invocato a discolpa: chè anche per lo sviluppo edilizio di Torino si seguì una via al tutto errata. Basta gettare uno sguardo attento sulla pianta della nostra città, per vedere che il suo sviluppo protende per ragione naturale verso ponente, dove si apre una magnifica, ampia pianura quale ben poche grandi città possono vantare. Qui era possibile a un'amministrazione civica illuminata di svolgere una poderosa politica edilizia, acquistando aree, promovendovi il sorgere di villini e di case, per ampie vie fornite di ogni mezzo di civiltà. Invece, non solo questo movimento naturale non venne aiutato, ma fu in parte precluso. L'ampia zona che si prolunga oltre la barriera di Orbassano venne tagliata con un vasto quadrilatero cintato tutto attorno dall'ospedale militare e da caserme, la cui sede logica per contrario avrebbe potuto essere in quella lingua di terreno, oggi scoperta, che è delimitata fra la ferrovia di Genova e lo stradone di Stupinigi.

2.o — Non meno errate delle fonti tributarie furono le cause per le quali ad esse si attinse: la principale delle quali è da ricercarsi in quelle municipalizzazioni, la cui storia venne su queste colonne riccamente documentata. Noi non siamo affatto avversari del principio a cui si inspira l'assunzione da parte dei Comuni di certi servigi di carattere generale e che tecnicamente tendono al monopolio. Ma amiamo le municipalizzazioni ben fatte. Di queste, la nostra amministrazione può citarne una sola: l'impianto idro-termo-elettrico, che abbiamo sempre appoggiato. Ma disastrose assolutamente, e per singolare ripetuta imperizia, sono tutte le altre: la Torino-Rivoli, il riscatto dell'Alta Italia, l'una e l'altra impresa così insperatamente benefiche per gli azionisti delle due Società; l'acquedotto, preventivato in 4.5 milioni per condurre dal pian della Mussa in città 500 litri al minuto secondo di fresca e pura acqua, e che costerà oltre 20 milioni, per dare soli 50 litri per cinque mesi! E' con questi metodi che si è ridotto al debito, dopo aver caricato di altri cinque milioni di imposte, un bilancio granitico, invidiato da tutte altre città italiane.

Nè a questo si fermava l'ossequio per gli interessi delle compagnie private monopolistiche. Poichè, come pure rilevammo, col nuovo regolamento di igiene, che aboliva le vasche, si aumentò notevolmente la dotazione obbligatoria di acqua per ogni casa; si faceva un munifico dono da milionari alla Società forgitrice, senza che a tale dono corrispondesse da parte di essa un maggior sconto qualsiasi verso il Comune. Onde a ragione un consigliere della maggioranza, fieramente avverso per principio alle municipalizzazioni — contro le quali ha persino diffuso un libro — poteva scrivere senza ironia che, nemico delle assunzioni di imprese da parte dei Comuni, una sola ne comprendeva e approvava: la municipalizzazione della rete tramviaria A. L., perchè con essa il municipio toglieva un grave onere passivo alla Società privata.

3.o — Ma mentre l'amministrazione si mostrava così acquiescente verso le forti Società, per contrapposto usava verso i suoi subalterni una politica di piccole durezze inutili, atte solo a spargere l'irritazione ed a peggiorare i rapporti disciplinari e morali fra Comune e dipendenti. Ora noi siamo favorevoli al mantenimento dell'ordine e della più seria disciplina, base indispensabile, di qualsiasi rapporto d'impiego. Ma crediamo che questa severità di rapporti debba andare fiancheggiata da un senso di cordiale liberalità, in guisa da concedere agli impiegati tutto quanto è possibile per rendere loro la vita meno amara, il rapporto di subordinazione meno aspro, farli consapevoli che sono una parte di quel grande e benefico ingranaggio donde si muove e si evolve l'insieme dei pubblici servigi. Questo contrasto fra la nostra e l'altra concezione si fece più particolarmente palese nella lunga causa dei maestri, e il pubblico ricorda a quale delle due direttive abbia dato ragione l'autorità giudiziaria in tutte le giurisdizioni.

Tali dunque i motivi e di opportunità e di fatto per i quali occorre che l'unione delle forze costituzionali si effettui su una base di programma diverso da quello seguito dalle amministrazioni seguitesi da dieci anni a questa parte. Diversità di programma che implica un mutamento di indirizzo, di sistema e sopratutto di spirito.

Bisogna innalzare il tono della vita municipale torinese: bisogna ritornare alle vere origini del partito liberale. Il comitato dei quindici ha un altissimo compito da assolvere. Dipenderà dalla scelta del programma la vita o la morte del partito costituzionale. Mai come ora il vecchio ed abusato motto «o rinnovarsi o perire» trova la sua logica e ferrea attuazione.

Questione ospitaliera
al Consiglio comunale

(Seduta del giorno 27 Maggio)

Il Sindaco dichiara aperta la seduta alle ore 16,25 e annunzia essergli pervenuta la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede al signor Sindaco se nella compilazione dei nuovi orari, non sia possibile fare anticipare di almeno 15 minuti l'arrivo del treno che, da Ancona, giunge a Bologna alle 17,45, affinchè i viaggiatori che sono diretti a Torino, possano giungervi alle 24, col treno che parte da Bologna alle 17,30. — *Gherardini*».

Il SINDACO risponde ammettendo l'opportunità dell'osservazione sugli orari ferroviari, che sarà trasmessa alla Commissione mista per gli orari, presieduta dal comm. Bocca.

Replica GHERARDINI, osservando tra l'altro che tra Bologna e Milano vi sono tredici treni giornalieri, mentre tra Bologna e Torino non ce ne sono che sei, e che inoltre chi dal Ferrarese o dalle Marche, o da Ravenna, vuol pervenire a Torino, deve perdere delle ore a Bologna, per pochi minuti di differenza nell'arrivo dei treni.

AVEZZANO spiega che la coincidenza voluta da Gherardini si era già ottenuta, ma che nel compilare l'orario estivo di quest'anno la Direzione delle ferrovie, senza interpellare alcuno, con un tratto di penna assolutamente arbitrario, la soppresse. Del resto, anche la Camera di Commercio si è già preoccupata della cosa.

Il SINDACO comunica alcune risultanze del gettito daziario in questi ultimi mesi, quindi si inizia la discussione degli argomenti all'ordine del giorno. I primi non danno nemmeno luogo ad osservazioni. Si arriva così subito alle proposte di «trasformazione di Legati di culto e di Legati a favore di cattolizzandi poveri, esistenti presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo».

CORSI rileva l'importanza e la gravità della questione, su cui il Consiglio è chiamato per legge a dare il suo parere: invita quindi il Sindaco a soprassedere per qualche seduta onde i consiglieri possano studiare attentamente e profondamente tutti i lati della questione.

Il SINDACO avverte che a tutti gli enti interessati vennero regolarmente notificate le proposte di trasformazione e che nessuno fece opposizione. Rileva infine che il Consiglio non ha da deliberare, ma solo da dare il suo parere.

FINO vorrebbe anch'egli un rinvio.

Il SINDACO acconsente ad un rinvio di due o tre sedute.

Senza discussione si approvano le proposte della Giunta per il «servizio dei trasporti funebri» e si passa subito alla proposta del professor Martini, relativa al

Nuovo Ospedale

Il SINDACO crede di dover avvertire subito che veramente l'assessore per l'igiene, Bozzolo, si dichiarò contrario alla proposta, approvata però dalla maggioranza della Giunta; credette anzi di dover rassegnare le sue dimissioni da assessore, che naturalmente la Giunta ha respinte. A questo proposito anzi crede che sarebbe bene che partisse anche dal Consiglio l'espressione del desiderio di vedere il benemerito assessore ritirare le sue dimissioni.

BALHI, di fronte all'importanza della somma che il Comune verrebbe a versare, — circa un milione e mezzo, — all'Ospedale Martini, vorrebbe che si rinviasse ogni deliberazione, anche per un riguardo alla futura e non lontana nuova Amministrazione civica. Vorrebbe che almeno, prima di discutere e di deliberare su questa questione, si presentassero dati statistici sul modo con cui l'Ospedale Martini ha finora funzionato nei riguardi degli impegni con il Municipio, per sapere se e fino a che punto i provvedimenti proposti si credono necessari, o almeno utili.

FINO vorrebbe che questa proposta si discutesse insieme a tutti i provvedimenti ospitalieri, che si trovano pure all'ordine del giorno.

FOA', dopo aver accennato alla utilità che ha per tutta la borgata San Paolo l'«Ospedale Nuovo», crede, però, di dover rilevare che si tratta di una casa affatto privata, che funziona senza controllo degli Enti pubblici. Fa notare che si tratta solo di 15 nuovi letti a disposizione del Municipio: ora, 15 letti io più non possono risolvere la questione della spedalità, ma non servono che a polverizzare, a sbocconcellare il grosso fondo ospedaliero, destinato al vero grande Ospedale, che occorre alla città, e che sia degno di Torino e della città universitaria, dove si deve non soltanto fare della carità, ma perfezionare la beneficenza.

Smentisce energicamente, come cosa infecorosa, quanto si è detto e ripetuto, che, cioè, la maggioranza dei medici torinesi combattano la proposta per gelosia professionale. (*Approvazioni*). «E, aggiungo: smentisco, tanto più energicamente e domando scusa del mio sfogo, in quanto che io non esercito la medicina».

MOLINARI combatte la proposta della Giunta, perchè non vi è aggiunto il testo preciso e tassativo della Convenzione. Il Consiglio deve per lo meno sapere quali saranno i diritti, e come eserciterà questi diritti la Commissione di vigilanza municipale ammessa dal professore Martini. Propone un rinvio, onde la proposta torni dinanzi al Consiglio corredata con tutti quegli elementi, che possano mettere in grado i consiglieri di deliberare con sicura coscienza. Mentre oggi, dopo tante manifestazioni della Società di medici, compresa la Facoltà Medica, e dopo le dimissioni dell'assessore tecnico, i dubbi si sono elevati fortissimi.

CASALINI trova anormale e poco decoroso che il Consiglio prenda deliberazioni, sia pure di massima, che impegnano per anni e milioni i futuri bilanci e le future Amministrazioni. Queste deliberazioni puramente di massima non hanno altro valore pratico ed effettivo che quello di capisaldi elettorali. «Questa — alla vigilia delle elezioni generali, — non è correttezza amministrativa». Propone, quindi, che tutte queste proposte siano cancellate dall'ordine del giorno. Si associa alla proposta di Fino, pur dichiarando che in massima non è contrario agli Ospedali periferici.

LAVA rileva che, di fronte al sacrificio ingente che farebbe il Comune, manca ogni diritto di vigilanza vera ed efficace sul «Nuovo Ospedale» e manca una precisa, formale convenzione, che fissi bene le reciproche responsabilità. Insiste egli pur perciò, per un rinvio di ogni deliberazione.

E la proposta della Giunta è combattuta pure da PAGLIANI, il quale teme che la provvisorietà di tutti questi provvedimenti ospitalieri abbia a cessare e che anzi il Comune abbia a trovarsi un giorno sulle braccia tutta una casa di cura privata, che oggi non sa in modo preciso come funziona.

E' contrario alla molteplicità degli Ospedali, perchè essa porta seco un enorme aumento di spese, specialmente di Amministrazione.

CORSI si associa a parecchie delle osservazioni di Molinari, pur dando un elogio alla Giunta delle sue buone intenzioni, e trovando che fece benissimo a non assumersi di respingere senz'altro essa, senza interpellare il Consiglio, la proposta del Martini, fatta tutta a vantaggio del Comune. Riconosce egli pure i vantaggi che l'Ospedale Nuovo ha per quella piccola città che è diventata ormai la borgata San Paolo, nè crede che l'aumento di 15 letti nell'Ospedale Martini comprometta la soluzione del complesso problema ospedaliero col grande Policlinico e col grande Ospedale municipale.

LAVA ed altri: — Ma è l'impegno per tanti anni che è grave!

CORSI conclude che la proposta è degna di grande considerazione, ma sarebbe stato bene che la Giunta, anzichè chiedere un voto di massima, avesse presentato proposte e convenzioni di massima. Al Martini, che si mostra così benemerito, non si può dare certo una ripulsa, e, invece di sospendere ogni deliberazione, il Consiglio invita la Giunta a presentare una proposta concreta di convenzione, corredata dai progetti tecnici. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

ROSSO si associa alle considerazioni di Corsi e crede che l'Ospedale Martini sia veramente benemerito della cittadinanza torinese. Allo stato delle cose sarebbe imprudente respingere una proposta come quella del prof. Martini, perchè è innegabile che negli ospedali attualmente non ci sono i letti necessari.

CASALINI replica che la proposta Martini si presenta difettosa, sia perchè isolata da tutti gli altri provvedimenti ospedalieri...

BARBERIS: — Ma di questo il Martini non ha colpa!

CASALINI: — Lo so... So che la colpa è della Giunta.

Trova poi difettosa la proposta, perchè il Comune non viene ad avere alcuna garanzia, anche per ciò che riguarda un futuro eventuale riscatto. Si associa alla proposta di rinvio.

Il SINDACO dichiara che la Giunta non è aliena dall'accettare la proposta di rinvio come la formulò il consigliere Corsi. Non può accettare la tesi di Casalini — formulata anche in un ordine del giorno — che il Consiglio, nella imminenza delle elezioni, non possa prendere altre deliberazioni che quelle che hanno carattere d'urgenza. Si è detto che è mutato il Corpo elettorale. Ma è più di un anno che il Corpo elettorale è stato mutato, o, per meglio dire, aumentato. Nega poi che la Giunta abbia perduto di vista la questione ospedaliera ed abbia mutato programma. Il fondo ospedaliero non è punto sbocconcellato: esso esiste o in denaro, o in terreni già acquistati per eseguirvi ospedali. Fa notare che tutta la borgata San Paolo desidera questa soluzione, tanto che gli venne presentata una petizione firmata da 2300 individui.

Avverte che il prof. Martini è disposto ad accettare qualunque Commissione sanitaria di vigilanza, con quel qualunque mandato che il Consiglio le affidi. Dichiara sinceramente che egli si sarebbe aspettata una pronta accettazione di questa proposta del Martini, il quale, non esita a dirlo, si è reso veramente benemerito della cittadinanza nostra.

Accetta la proposta di Corsi e Molinari, di venir fra pochi giorni davanti al Consiglio con la convenzione precisa, e spera che il Consiglio vorrà approvarla.

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno Corsi, che risulta approvato a lieve maggioranza.

Con l'ordine del giorno Corsi, il Consiglio prende atto con plauso della proposta Martini e invita la Giunta a ripresentarla, corredata di tutti i progetti tecnici, e specialmente del testo della convenzione tra il Comune e il Martini stesso.

Alla proposta dell'acquisto di terreni alla Maddalena, sulla collina, GHERARDINI trova strana questa compera, alla vigilia delle elezioni, che non ha alcun carattere di urgenza e che nessuno desidera, tranne forse qualche proprietario di palazzine sulla collina...

Il SINDACO: — Al contrario, anzi; non la vogliono questa compera! Continua poi trovando strano che Gherardini, che pochi giorni sono si dichiarò così amante del verde, combatta ora la creazione del grande parco popolare sulla collina. Le pratiche per questi acquisti durano da anni, dal giorno cioè in cui si ebbe il dubbio che altri volesse costruire sulla più bella plaga della collina qualche casa o villa, tanto più che oggi conduce lassù una magnifica strada.

GHERARDINI, ridendo: — E voi ci costruirete un bel santuario.

CORSI: — E perchè no?

IVREA dà ampia lode alla Giunta di questa proposta, che assicura all'uso di tutta la cittadinanza, la più bella, pittoresca parte della collina, che con pochissima spesa sarà trasformata a parco popolare.

GHERARDINI: — Ma fate aumentare il prezzo dei terreni circostanti.

Dopo prova e controprova l'acquisto proposto dalla Giunta risulta approvato.

Senza discussione, all'unanimità il Consiglio approva la proposta di massima per la tramvia di Cavoretto.

Sul prolungamento sino alla barriera di Valsalice della linea tranviaria N. 4, GHERARDINI rileva che questa linea è passiva già per circa 20 mila lire all'anno. Vorrebbe che si cercasse il modo di renderla più redditizia. Non trova nessunissima ragione per il prolungamento proposto.

MOLINARI invece è lieto del prolungamento da tanti anni richiesto, e che vorrebbe andasse fino alla barriera di San Vito e di Piacenza, e vorrebbe anche che la linea N. 4 venisse congiunta a quella N. 8.

Una mozione

Il prolungamento è approvato e sono approvate tutte le altre proposte della Giunta, e si arriva così alle mozioni: CASALINI svolge questa sua mozione che si trascina sull'ordine del giorno da parecchi mesi: «Il Consiglio Comunale, convinto che il giardino della Mole Antonelliana debba essere non solo un elemento decorativo, ma un tranquillo e sicuro luogo di ritrovo, specialmente pei bambini ed i vecchi di una zona che manca di spazi alberati e di pubblici giardini, invita la Giunta ad apportare al giardino quelle modificazioni che permettano di aprirlo all'uso pubblico nella prossima primavera».

L'oratore vorrebbe che si aprisse anche l'aiuola che è intorno al monumento al traforo del Fréjus, in piazza Statuto.

Dopo altre osservazioni di GHERARDINI, l'assessore CERIANA spiega che il giardino di via Montebello è così intimamente collegato con la Mole Antonelliana che non si può ammettervi il pubblico, a meno di elevare un'altra cancellata con grave spesa. Del resto, queste aiuole servono piuttosto come elemento decorativo che come veri giardini per passeggiate o per raccoglievi bambini.

CASALINI insiste perchè il Sindaco metta ai voti la sua mozione.

Il SINDACO rileva che Casalini è poco coerente con quanto disse poco prima, insistendo nel volere che si metta ai voti la sua mozione.

Messa ai voti la mozione, non è approvata, e il Sindaco commenta: — Il consigliere Casalini è stato ferito con le sue armi stesse!

Essendo le 18,45, la seduta pubblica è rinviata a venerdì p. v. Ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

I Sovrani a Venezia
La Regina indisposta
Il Re visita l'esposizione dei fiori e i padiglioni esteri

Venezia, 27, notte.

A una nottata orribile per il vento e per la pioggia succedeva una mattinata incerta, ma almeno senza acqua. La città è ancora in festa: si spera finalmente che il sole arriderà al soggiorno dei Sovrani. Il Re, seguendo la sua abitudine, si è alzato stamane alle ore sette: la Regina, invece, è rimasta a riposare nella sua stanza dopo la giornata faticosa di ieri. Ella è stata colpita anche, per l'inclemenza del tempo, da una lievissima infreddatura. Alle ore otto il Re, accompagnato dal gen. Brusati, dal gen. Vanzo e dal com. Squillace, scese in una lancia che, girato il bacino, approdò alla riva interna del Palazzo Ducale, dove il Sovrano ha visitato le mostre di fiori che sono state ordinate nei portici esterni del palazzo stesso. Il Re venne ricevuto dal Sindaco, dal deputato Foscari, dal Presidente della Mostra, conte Viola, dal Presidente del Movimento dei forestieri (sezione di Venezia), dai membri del Comitato, dalla dama d'onore della Regina, contessa Miari, che era presente ad attendere poichè si riteneva che venisse anche la gentile Sovrana.

Il Re attraversò lo storico cortile giungendo per la porta della Carta alle Mostre che il Sovrano visitò minutamente, ammirando i bei fiori e le produzioni esotiche degli espositori stranieri. A tutti gli espositori presenti strinse la mano accettando i doni che gli venivano offerti, fra i quali un magnifico garofano offertogli da un bambino. Il Re non disdegnò di mettersi all'occhiello il bel fiore. Tutti gli espositori avevano apparecchiato dei mazzi per presentare alla Regina, ma non essendo essa presente, i mazzi stessi, con un altro mazzo offerto dal Comitato, furono inviati a palazzo reale. Il Comitato offerse poi al Re alcuni vasi da fiori di Murano, raccolti in un magnifico cofano opera di De Toldo. Il Re si accomiatò con cordialità dai membri del Comitato e salì su una lancia alla Riva del Ponte della Paglia acclamato dalla folla. Si recò poi all'Esposizione, ove fu ricevuto dall'on. Fradeletto, dai membri dell'amministrazione e dal commissario russo Baerenstamm, venuto espressamente a Venezia per accompagnare il Re nella visita del suo padiglione.

Si cominciò dal padiglione del Belgio, ove furono ammirate le opere del Laermans, del Richelbergen, del Laersoe. Il Re si interessò specialmente della magnifica raccolta di medaglie del Bonnetain e mostrò tutta la sua competenza e la sua passione di numismatico colto e geniale.

Il Re visitò quindi il padiglione olandese; si fermò a lungo dinanzi ai paesaggi calmi e placidi e specialmente a quegli interessanti e originali quadri piani di color locale nei quali sono esaltate, con sapienza di prospettiva e con poesia semplice e schietta, i giardini e le serre dove i floricultori d'Olanda ottengono i prodigi e i mostri floreali. Passò poi nel padiglione olandese dove si interessò di tutte le opere: si soffermò a lungo nelle luminose sale del secondo piano dove sono esposte le opere d'arte decorativa.

Dopo essere uscito e aver percorsa parte del Vialetto che conduce alla montagnola, il Re si fermò dinanzi alla fontana del Sortino. Alla montagnola ammirò il monumento funebre di Bistolfi, del quale il Sovrano rilevò le magnificenze plastiche e la bellezza scultorale; poi visitò il padiglione della Francia ove gli piacquero le splendide tele di Besnard, poi quelli dell'Inghilterra e della Russia. Il Re si congratulò vivamente con tutti: alle 11, ossequiato dalle Autorità, il Re tornò a Palazzo per la colazione.

Tombola Nazionale
Lire 400.000 di premi

Con *le tenue spesa di Una Lira*, ognuno può tentare la possibilità di formarsi una buona posizione per tutta la vita e vivere sempre bene, acquistando una o più cartelle della *Grande Tombola Nazionale* che verrà estratta *in Roma il giorno 30 Giugno 1914 a beneficio di quattro Ospedali e di tre Istituzioni di beneficenza* e che concorre ai rilevanti premi di L. 100.000; 30.000; 10.000; 7.000; 15.000; 10.000; 1.000; 5.000; 5.000; 5.000; 5.000; e quello della Cinquina di L. 20.000, nonchè a quello di consolazione di altre L. 10.000.

Le cartelle sono in vendita presso tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiavalute del Regno, ed in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

Fate presto per non rimanere sprovvisti.

La prima arringa di difesa al processo di Oneglia

Il prof. Conti studia il fatto cruento in rapporto alle condizioni psico-fisiologiche della Tiepolo

Dal medaglione alle cartoline — La figura morale del Polimanti

(Per telefono e telegrafo dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 27, notte.

Il Presidente ha raccomandato che si sorvegliassero le porte per non lasciar passare troppe donne, e donne minorenni specialmente. Ma, nonostante il rigoroso provvedimento, le tribune sono popolate da molte signore ansiose di ascoltare la prima parola in difesa della bionda ed aristocratica accusata.

Udienza antimeridiana

L'oratore d'oggi è un dotto giurista, professore di diritto penale all'Università di Cagliari, l'avvocato Ugo Conti, dall'arte oratoria semplice, signorilmente calma ed elegante.

Non appena il Presidente gli concede la parola, l'avv. Conti così esordisce: «Signori della Corte e signori giurati: è noto che un autore ha detto: «poetae nascuntur, oratores fiunt». Questo non è vero e anche i capitolini di Roma e Demostene possono essere una leggenda. Ad ogni modo qualunque, signori giurati, sia il vostro giudizio su questo punto, vogliate prestarmi attenzione affrontando insieme con me lo studio della causa, ridotta a questi tre punti essenziali: il fatto avvenuto l'otto novembre; le cartoline; le calunnie, seguendo l'ordine delle ricerche processuali e non degli avvenimenti. Risponderò così agli avversari, non prima di aver mandato un saluto a loro, al collega valorosissimo Orazio Raimondo, al Presidente che così bene dirige questo dibattimento, alla stampa che quando va per la diritta via è una collaboratrice preziosa per la verità e la giustizia, ai giurati attenti e pazienti, ai cittadini tutti di questa terra così cara di Oneglia, che ho imparato ad amare non solo attraverso la celebre opera del Ruffini, ma anche in questi giorni che qui stiamo a lottare per il trionfo della giustizia.

«E allora entriamo direttamente e subito nel cuore della causa seguendo l'ordine cui ho già accennato. Consideriamo dunque il fatto in tutte le circostanze che lo precedettero, che lo accompagnarono, che lo seguirono.

«La mattina dell'8 novembre 1913 in San Remo, nella casa di corso Umberto, n. 2, si svolgeva una singolare, terribile tragedia. L'appartamento al primo piano era abitato dalla famiglia Oggioni, composta dei coniugi e di due figli, ma in quel momento della tragedia nessun domestico, nessun'altra persona era nell'alloggio: solo la padrona e l'attendente Quintilio Polimanti. Questi era stato veduto fin dalle 7 recarsi dal Quartiere a casa Oggioni; alle 8 era andato alla spesa con altro attendente e ad accompagnare i bimbi alla scuola; alle 9 aveva preso il vermouth con un amico; alle 9,30 si era affacciato ad una finestra della casa e alle 10,45 egli giaceva morto nel corridoio dell'appartamento, ucciso dalla signora Maria Tiepolo Oggioni. Noi sappiamo che la signora era in quel giorno molto sofferente. Non credendo che il suo attendente Polimanti fosse in casa, si era alzata circa le 9,30 per aprire all'altra ordinanza, al Volpi poi ad una servetta nuova che veniva ad offrire i suoi servizi; ed ecco che inaspettatamente il Polimanti uscì dal camerone da lavoro, le si fece incontro e la volle abbracciare con proteste di amore e di amplessi. La contessa si rinchiuse prontamente in camera, palpitante e agitata. Così fece perchè ella desiderava di non fare dello scandalo e sperava che l'ardito giovane si sarebbe calmato della sua improvvisa eccitazione.

La contessa attendeva il medico...

«Ella attendeva il suo medico curante e, ripensando all'incidente toccatole, per energicamente troncare il ripetersi di esso, fece proposito di partire e si diede a preparare la valigia. Una porta era tuttavia aperta, quella verso la camera da pranzo, ma tanto l'ordinanza quanto la contessa la consideravano come chiusa perchè era ostruita con delle sedie.

«E così il Polimanti, quando volle ritornare all'attacco, venne a battere alla porta della camera del bimbo. Aveva il Polimanti assunto un atteggiamento sommesso chiedendo ordini per il pranzo. Bisogna notare che la tavola era già apparecchiata e la cucina pronta a funzionare. La signora era molto sofferente e si comprende che non potesse avere in quel momento una risoluta energia. Poi essa era buona, facile a credere anche alla bontà altrui. Credette così alla resipiscenza del suo troppo ardito attendente, e, convinta che egli proprio volesse trattare delle faccende di casa, aperse. Questo atto è stato dal Pubblico Ministero rimproverato alla signora, ma poteva essa rimanere assediata?

«Se ella ha capitolato fu perchè fu tratta in inganno dall'attendente. Ad ogni modo non si è arresa a discrezione. Ma il soldato, poichè riuscì a farla uscire dalla camera, l'avvinghiò gridandole: «Devi essere mia!» e la lotta disperata cominciò. Con mosse scomposte i due entrarono nella camera del bambino. La contessa, come poteva, graffiava, mordeva, e la lotta durò neppure. Il Polimanti riuscì a baciarla ed abbracciarla, e stringerla forte e nella stessa violenza della lotta forse involontariamente la urtò sconciamente all'addome.

«Vi fu un momento di paura quando il giovane ardente fu sopraffatto dalla foga stessa della sua passione. Fu in quel momento che la contessa vide nel cassetto del canterano, lasciato sventuratamente aperto dal capitano Oggioni, la fondina e la rivoltella. Essa afferrò l'arma, quella presumibilmente era in posizione di sparo. Non fu possibile del resto e l'hanno detto qui i testimoni e i periti, che la contessa abbia potuto armare in quel momento la rivoltella. La signora ha detto nel suo interrogatorio che ha premuto la molla di sicurezza, ma è anche spiegabilissimo che questo errore abbia potuto commettere una signora ignara del maneggio dell'arma ed abbia detto al giudice di aver toccato la molla di sicurezza, mentre voleva riferirsi solo al grilletto.

«Ad ogni modo, ritorniamo alla posizione dei due protagonisti del dramma. La signora ha afferrato la rivoltella e minaccia il suo aggressore. Il soldato indietreggia definitivamente, ma per breve momento, chè anzi, egli dice, le armi non gli fanno paura, e torna all'assalto più risoluto di prima. La signora si sente perduta, stringe più nervosamente e disperatamente ancora l'arma e, forse pur senza premere volontariamente il grilletto, il colpo partì ed il giovane, indietreggiando, cadde riverso!

Il giuoco della fatalità!

«Purtroppo, in questo dramma, molto tristemente ha giuocato la fatalità, la fatalità che fece trovare l'arma carica, la fatalità che rese mortale e terribile l'unico colpo sfuggito dall'arma, impugnata dalla debole mano di una donna ammalata ed atterrita. La signora, dopo il terribile fatto, istantaneamente fugge, tenendo ancora la rivoltella in pugno; poi, disperatamente, corre alla prima porta che le si presenta: quella dei vicini signori Giuliani, che però non erano con lei in consuetudini di visita. Allarmata, la signora Giuliani, credendola una pazza, le chiude l'uscio in faccia, ed allora ella sale in casa del capitano Bosio e là dice il suo delitto e la ragione che inoppugnabilmente ve la determinò. La signora in quel momento ha accento di verità. Questa è l'impressione dei vicini, di tutti quelli che erano e che andarono poi in casa del Bosio, dei giudici che la interrogarono, di tutti quelli che udirono dalle sue labbra la rivelazione del tragico fatto, ed anche le indagini posteriori non poterono mettere in dubbio le circostanze della tragedia così come la contessa le rivelò. Vere erano le sue sofferenze e la sua infermità; vera era l'attesa del medico; vere le graffiature che il Polimanti nella lotta ha riportato; vero il fatto del cassetto imprudentemente lasciato aperto. Il sopraluogo diligentissimo fatto nel quartierino di San Remo ha dimostrato che la scena si è potuta svolgere così come la contessa l'ha raccontata: la posizione del cadavere stesso dimostrò come effettivamente lo sciagurato giovane sia stato ucciso nel momento che tentava di gettarsi sulla donna che bramava. La signora si era abbandonata al lettuccio, come dimostrò l'impressione riportata sul lettuccio [illegible] il Polimanti voleva [illegible]. Il [illegible] il pericolo imminente ed inevitabile; il colpo fu sparato a bruciapelo, a soli 20 centimetri...».

A questo punto l'oratore fa una dotta disquisizione scientifica e dice, col sussidio delle opinioni di vari autori ed in base alle caratteristiche della ferita riscontrata sul volto del disgraziato Polimanti, che essa fu inferta dalla distanza massima di 20 centimetri.

«Nessuno dubita — dice poi l'oratore — che l'arma era in posizione di sparo. Perchè altrimenti avrebbe tenuto il capitano Oggioni l'arma in casa ed a portata di mano? La Browning è di facilissimo scatto, come dissero molti testimoni; e la prova si ha negli incidenti avvenuti al capitano Pini ed a quei due signori che a Novara, discutendo del processo attuale, vollero provare il funzionamento della *Browning*.

La lotta tremenda

«Si è detto dal Pubblico Ministero — dice l'oratore, — e si è rimproverato anche dalla Parte Civile, che la contessa aveva ben altri mezzi per liberarsi del suo aggressore. Poteva aprire la finestra e gridare aiuto! Ma poteva la contessa aprire la finestra? Essa era stata chiusa dal Polimanti dopo che vi si era affacciato; è possibile pensare che il Polimanti avrebbe lasciato tempo alla contessa di correre alla finestra? Poteva fuggire la contessa per qualche altra porta? Ma anche queste soglie non avrebbe il Polimanti permesso alla contessa di varcare! La contessa avrebbe potuto gridare, si dice; ma noi abbiamo constatato che le voci non s'udivano di fuori. Solo la signora Giuliani udì, e molto vagamente, i colpi di rivoltella. Si dice anche che, come la contessa ebbe il tempo di armarsi, avrebbe potuto trovare il modo ed il tempo di pensare a qualche altro mezzo per sbarazzarsi del suo aggressore! Ed il Pubblico Ministero dal suo tavolo, con tutta calma, ne ha suggerito qualcheduno. Ma bisogna notare che, prontamente, dopo il momento brevissimo di sosta, il Polimanti è ritornato all'attacco. La sosta, è vero, ci fu, come dimostra un reperto intimo, ma essa non ha fatto che rendere più grave il tentativo che seguì».

L'oratore quindi, volgendosi ai giurati, dice: «Questa è la fedele ricostruzione del fatto, e voi ne dovete giudicare la triste e dolorante eroina. Ricordatevi nel giudicare di lei, fin da ora, della sua infermità polmonare e nervosa, ricordatevi che essa era in istato interessante; ricordatevi che dal 20 ottobre all'8 novembre aveva quasi ogni giorno al mattino, proprio all'ora del fatto, una convulsione, come aveva detto lo stesso Polimanti e come deposero le testimoni Gambigliani e Carbone; ma non dimenticate sopra tutto quale che io vi dissi già la fatalità della causa. Il colpo fu mortale dato il bersaglio sventuratamente colpito, e la palla uccise perchè colpì una parte delicatissima del corpo della vittima, andando dal canale olfattivo al cervello.

I precedenti del dramma

L'oratore affronta la discussione sui precedenti del dramma. «La pubblica e la privata accusa mettono in dubbio l'assalto improvviso dell'attendente; ma come può esso sorprendere se venti giorni prima già vi era stato un simile tentativo? E' vero che questo tentativo è stato raccontato solo dall'imputata, ma perchè non credere se tutto quanto racconta è più che verosimile ed è logico? La sera, prestati i bimbi, era venuto a salutare la famiglia il prof. Vagliasindi, attorno al quale non si sa perchè si è creata tanta leggenda... Forse questa leggenda fu creata per spiegare colla gelosia la scenata del Polimanti; ma quale minimo indizio può lasciare adito a supposizioni che il Vagliasindi fosse qualche cosa di più di un indifferente conoscente della famiglia Oggioni?

«Dunque quella sera — osserva l'avv. Conti — per la visita del Vagliasindi la Contessa aveva trattenuto il Polimanti suo attendente e domestico. Quando il Vagliasindi andò via padrona e servo s'intrattennero per fare i conti della spesa; poi la contessa diede gli ordini per la giornata dopo. Il Polimanti, però, che aveva altri intendimenti non voleva andare via. La signora si chiuse in camera, ma il Polimanti trovò una chiave che poteva aprire la porta ed entrò. La signora allora lo percosse alle spalle gridando: e poi si recò di sopra, in casa del capitano Bosio. Viene licenziato l'attendente, senza fare alcun rapporto al colonnello; ma la mattina dopo il Polimanti si ripresentò umile, umile. «Ero ubbriaco, mi perdoni, lo faccia per mia madre!». La signora ammalata, debole e buona si lasciò commuovere e del resto anche il capitano Oggioni perdonò, salvo a licenziare il Polimanti alla prima occasione. Quella volta la signora aveva potuto difendersi senza offendere e si comprende anche, data la sua singolare psiche, che abbia potuto perdonare. Bisogna anche tener conto del carattere del capitano Oggioni, il quale aveva una strana, ma bella e generosa, tenacia nel proteggere i suoi bersaglieri quando più questi erano scioperati, nella speranza di ricondurli sulla retta via.

«Si rimproverò alla contessa — dice l'avvocato difensore — che abbia ripreso in servizio l'attendente: noi sappiamo già qualche cosa dell'animo della signora: vedremo del resto più tardi la ragione di questa ripresa in servizio del Polimanti. E' vero che novantanove donne su cento non avrebbero perdonato e agito con la pietà della contessa; ma bisogna ricordare che la contessa è appunto quella centesima donna che fa eccezione, per le condizioni speciali della sua psiche.

L'atto villano verso il bimbo

«Intanto l'occasione di allontanare il Polimanti, senza soverchio danno per lui e per il capitano venne ben presto. Per un nonnulla l'attendente Quintilio Polimanti fece un atto villano verso il bimbo. Redarguito rispose male alla signora. La frase «ma che figlio di capitano» che allora il Polimanti disse, non va interpretata certo nel senso di un dubbio circa la paternità del piccino, come vorrebbe far credere il P. M. Ad ogni modo la contessa, offesa dal contegno burbanzoso dell'ordinanza corse al quartiere, in cerca del marito, per ottenere da lui il licenziamento del Polimanti. Il capitano, come di consueto, montò in furie con l'attendente, ma finisce col perdonarlo. La signora è spiacentissima del perdono del marito e con tutti dichiara che ella avrebbe agito diversamente. Gli amici però della famiglia sono informati dell'incidente; anzi alcuni vi presenziano ed hanno visto e ricordano il contegno energico della contessa.

«Ma la tragedia — dice l'oratore — aleggiava in quella povera casa e doveva fatalmente accadere.

«L'incidente del bambino — dice l'avv. Conti — è seguito da un altro incidente che sarebbe oscuro di noi, quello del medaglione. E' il giorno 7 che il Polimanti mostra alla contessa per la prima volta il medaglione. I due sono in cucina; la contessa tenta di portarglielo via, ma non vi riesce. Il Polimanti le dice: non si inquieti, signora, il capitano mi ha promesso anche la fotografia dei bambini, sarà un ricordo. E infatti il Polimanti richiede al capitano la sua fotografia.

Il medaglione "pegno d'amore„

«Questo medaglione — esclama l'oratore — è sommamente misterioso. Si è detto dal P. M. e dalla P. C. che esso fu il pegno d'amore composto dalle stesse mani della donna amata. Noi abbiamo visto invece come altre ordinanze si fossero impossessate di istantanee della signora, del capitano e dei bimbi, facendosene dei ricordi. Secondo me questo medaglione dimostra che il cane fedele si è tramutato in un lupo feroce. Quando venne in mano del Polimanti il medaglione? Egli lo mostrò ai suoi amici dicendolo — non si sa se per consuetudine alla menzogna — un regalo della signora, alla fine di settembre, quando la contessa era ad Oniglia. Anzi lo Stringhini, l'ineffabile eroe della verità ha detto che fra il 20 e il 25 settembre il Polimanti gli confidò che la signora voleva comprargli un medaglione da tenere sempre al collo, mentre noi sappiamo che il Polimanti, già a metà settembre, mostrava il medaglione alla Saberial. Del resto tutti i testimoni che hanno detto di aver veduto questo medaglione lo descrivono in modo molto diverso, specialmente riguardo alla fotografia e al ricciolo dei capelli che esso conteneva. Ancora in novembre il Polimanti mostrava il medaglione al Fontanelli, dicendo che era della donna di cui ancora aspirava di ottenere le grazie. Chi, chi mai ha fatto sparire questo medaglione? La P. C. dice che fu la contessa; la P. C. anzi sostiene che essa uccise il Polimanti per riavere quel medaglione! Ma è ciò possibile quando il Polimanti aveva in mano ben altri documenti più gravi e compromettenti e cioè le famose cartoline? E' ciò possibile quando la contessa sapeva che il Polimanti era in possesso di queste famose cartoline? Del resto è provato che la contessa fuggì via subito, non appena avvenuto il fatto.

«Sbaglierò — esclama l'avv. Conti, — ma soltanto Polimanti e i suoi amici ci potrebbero svelare il mistero; ci potrebbero dire dove è finito questo medaglione!»

La personalità dell'imputata

L'oratore, per completare il quadro della tragedia, tratteggia la personalità dell'imputata [illegible] in rapporto alla legittima difesa. La reazione è stata la reazione di una donna. Ora naturalmente la donna ha una reazione più viva che l'uomo. Schopenhauer ha detto: «la donna è un animale dai capelli lunghi e dalle idee corte». Pensiamo che il mondo sa trasan-



L'avv. prof. Ugo Conti

ordinario di Diritto Penale alla R. Università di Cagliari, uno dei difensori della contessa Tiepolo.

zi più per forza del sentimento che dell'idea, ho la più alta concezione del sesso femminile. Questo che muove anche il pensiero divino, se è vero che il Creatore, dopo aver fabbricato la donna, si riposò; infatti essa sola vale tutto l'universo...

«Ma la donna — osserva l'avvocato difensore — sbaglia qualche volta; e bene ha detto Balzac, che gli errori della donna derivano quasi sempre dalla sua credenza nel bene e dalla sua confidenza nel vero; così è per la povera piccola donna del processo, cui è toccato il maggiore ludibrio possibile! Io non pretendo che l'imputata raccolga in sè le trenta bellezze segnate dal filosofo che volle la donna perfetta; essa ha la bellezza fisica generatrice dell'amore sacro e dell'amore profano ma, purtroppo, anche della vanità, del desiderio e dell'invidia! E la sua bellezza fu anche la sua sventura. Il problema psicologico della personalità della contessa si combina col problema giuridico.

Il fato delle grandi stirpi e un attendente più ricco del padrone!

«Maria Tiepolo è discendente di una nobile progenie che risale ai tempi di Roma e che contò Dogi e Regine. Si spiega, senz'altro, la sua chiarezza stranamente commista con la eterna sua debolezza: anche la famiglia Laderchi, donde discende per via di madre, è antichissima... Ma è triste, generalmente, discendere da un'illustre prosapia! Soprattutto le vecchie famiglie sono fatalmente sfrollite e impoverite. Maria Tiepolo è fiera, ma è debole, è aristocratica, ma è povera, e deve sbucciare le patate in cucina. Meglio per lei, se, come vedremo, per la sua dignità, per la sua pace fosse nata popolana! Infatti l'avrebbero trattata meglio in carcere e soprattutto non si sarebbe formata la leggenda della contessa e del militarismo, leggenda ripetuta all'udienza anche dalla Parte Civile, mentre nessuna donna è meno vanitosa di Maria Tiepolo come nessuno è meno militarista, nel senso odioso della parola, del capitano Oggioni, che vuole ridurre la caserma in un istituto di educazione e di correzione.

«L'attendente Polimanti invece, — dice l'oratore — il preteso figlio del popolo, è un proprietario, ricco più della sua padrona. Egli se si è abbassato a fare l'ordinanza lo ha fatto perchè era un cattivo bersagliere e non voleva portare lo zaino! Si dirà: egli era un ebanista; ma anche San Giuseppe era un falegname!

Avv. Rossi (di Parte Civile): — Ma San Giuseppe non aveva cartelle di rendita (ilarità).

Avv. Conti: — L'ebanista marchigiano aveva invece la sua bella e buona rendita, era più ricco della contessa e del capitano. Bando dunque agli sdilinquimenti del povero proletario angariato, ingannato e ucciso».

L'oratore dopo avere ricordato che nella famiglia della contessa vi furono dei suicidi e degli isterici, con la scorta delle perizie rileva che la contessa è un organismo isterico. Afferma che in genere ed in ispecie in relazione al momento del fatto potrebbe concludersi per una infermità totale di mente, oppure, per un'altra via, potrebbe rafforzarsi l'idea di un atto incolpevole, senza dolo nè colpa.

«Infatti — dice il Conti — la contessa ha reagito secondo necessità; ma se pure avesse reagito in modo paradossale, questa sua eccessività dipenderebbe dalla sua speciale eccitabilità e dalle sue impossibilità di potere, per le sue condizioni patologiche, dominare i suoi centri inibitori. La contessa, per l'isterica esagerazione degli affetti e dei sentimenti è una eterna fanciulla e come un fanciullo è debole, facile al perdono fino all'inverosimile; come un fanciullo è pronta a dar corpo alle ombre e ad ingigantire il pericolo. Così, quando è attaccata irreparabilmente dal Polimanti, essa sente perduto il suo onore, la sua dignità, tutta sè stessa. Perdersi o perdere, ecco il bivio.

«Quindi — dice l'oratore, — l'elemento soggettivo della personalità dell'imputata ha, e deve avere grande importanza nel giudizio che si deve fare sullo stato di legittima difesa in cui dice d'essersi trovata la contessa. La personalità dell'imputata è la condizione che colma le lacune, spiega le incertezze, giustifica le debolezze. Voi potrete, giurati, escludere la colpevolezza, oppure potrete considerare l'imputata non punibile per infermità di mente; noi invece dichiariamo Maria Tiepolo non responsabile, perchè dell'atto che commise non deve rispondere; perchè, come disse, fu attaccata, e si difese come potè. Questa è la verità che finora rimane immutabile e che anche gli avversari non hanno potuto abbattere con le loro poderose argomentazioni».

L'avvocato a questo punto dice: «Io prego il Presidente a voler concedere che continui il mio dire al pomeriggio.

Il Presidente toglie la seduta.

Udienza pomeridiana

La calca è enorme; non si è mai vista tanta folla. Questo concorso strabocchevole dimostra l'enorme interesse che destano le arringhe di difesa. E' un fenomeno questo comune a quasi tutti i grandi dibattimenti.

L'avv. prof. Conti riprende la sua arringa dopo che il Presidente ha raccomandato un rispettoso silenzio.

Il difensore incomincia la seconda parte del suo discorso riassumendo brevemente gli argomenti già stamane svolti, per poi addentrarsi sui rapporti antecedenti al fatto tra contessa e la sua ordinanza, rapporti dei quali l'episodio più grave è indubbiamente quello delle cartoline.

Un connubio d'amore

L'oratore fa una breve descrizione dell'ambiente e dice che i coniugi Oggioni rappresentavano un vero connubio d'amore. Da questo connubio nacquero due graziosi fanciulli. La vita famigliare e coniugale degli Oggioni si svolgeva nella maggiore calma e serenità quando avvenne la tragedia. Come sono i caratteri dei due coniugi ormai lo sappiamo. L'Oggioni era un ottimo ufficiale, ma certo egli, come marito e come uomo, presentava strane lacune e inconseguenze. Per carattere egli è certo un po' irascibile e violento, così che la moglie non si sentiva in grado di fare del marito, pur essendoci una grande armonia di sentimenti tra loro, il suo vero confidente.

«Il Polimanti — dice il difensore — era entrato in casa Oggioni come un figlio, raccomandato dal fratello Paride, che sollecitò la sua ammissione nella casa del suo antico superiore. La casa era piena di bontà e di affabilità, dovuta tanto alla signora, squisitamente sensibile per la sua indole, come al capitano Oggioni, che la bontà aveva elevata a missione. Il Polimanti si trovò molto bene in quella casa, tanto che diceva di viverci come un principe. Quintilio Polimanti era un uomo per cui si potevano ripetere i versi facili di Guadagnoli: «Vecchie o giovani, belle o brutte, le donne gli piaccion tutte».

«Era perciò esuberante per inclinazione e per ammirazione verso il sesso femminile, e proprio il Quintilio Polimanti va a trovarsi accanto a una bellissima signora che lo trattò con eccessiva benignità. Facile gli fu scambiare anche per la leggerezza sua, la benignità della bella dama per amore; l'errore lo spinge a far di questo amore un giuoco, per mezzo del quale poteva aggiungere al suo gran numero di vittorie amorose, la più bella e più preziosa conquista, quella della padrona. Non fu però la sua una vera passione, perchè se così fosse stata, non sarebbe corso ad abbracciare in cucina, o per le scale, tutte le fantesche e tutte le portinaie. Egli si fece dunque giuoco di quell'amore. E nel giuoco egli è certo riprovevole perchè è veramente ripugnante che egli abbia tradito il suo padrone che lo amava e che lo trattava come un figlio, cercando di sedurgli la moglie!

"Debole creatura, non eroina!„

L'episodio delle cartoline

«E' in quest'ambiente — dice il Conti — ed è con queste condizioni soggettive dei protagonisti che avviene l'episodio delle cartoline. Abituato il Polimanti alle confidenze dolci e buone della sua padrona, è addolorato che la sua signora si allontani: è allora che egli suggerisce alla signora di mandargli le cartoline; il suggerimento cadde in un animo debole e facilmente suggestionabile: il Polimanti trovò facile l'inganno e fece credere alla padrona che non avrebbe potuto ricevere quelle cartoline che sotto il falso nome di sua sorella. Lo stratagemma è abbastanza semplice: solo il fratello poteva suggerire il nome della sorella, di quella sorella che ora, si dice, un l'aristocratico orrore di una famiglia che si vanta plebea, non avrebbe mai consentito a far la istruttoria!

«Non bisogna dimenticare — esclama il Conti — che il servo devoto domandava alla sua padrona una corrispondenza col pretesto di aver notizie della sua salute; la buona signora accondiscese a questo desiderio onesto del suo domestico affezionato.

«Bisogna — aggiunge l'oratore — considerare la strana psiche della contessa. Si capirà allora che proprio quando più profondo era il dolore della contessa, questa abbia sentito il bisogno di rivolgersi ad un cuore devotamente affezionato ed umilmente buono: e la frase tanto mal giudicata «Ti penso con forte affetto e ti bacio», deve essere considerata in riguardo alla circostanza in cui essa frase è stata scritta, e scritta su una cartolina. Una donna seriamente innamorata ed esperta e prudente non scrive al suo amante proprio su una cartolina frasi così infantilmente ingenue nella sua esuberanza affettuosa.

«Non solo; si deve pensare anche — aggiunge l'avvocato — che la cartolina doveva figurare mandata ad una donna, e questa finzione può avere, nell'esagerazione isterica propria della psiche dell'imputata, consigliato quelle imprudenti frasi. Del resto tutta la cartolina è esagerata nei suoi sentimenti così quando parla del suo dolore e della sua gioia di andare in compagnia. Le esagerazioni di queste frasi sono il portato della natura isterica della contessa; così pure, conseguenza di questo suo interesse, è la esuberanza affettuosa che la spinge a baciare le portinaie e le cameriere ed a scrivere ai suoi dipendenti con imprudente frequenza».

Leggere imprudenze

L'oratore dice che quelle cartoline possono essere deplorate come leggerezze e come imprudenze, come mancanza di giusto criterio dei rapporti tra padrona e servo, ma non potranno mai essere prova degli amori, più o meno menzogneri della bionda contessa colla sua ordinanza e di tutte quelle sudicerie che è venuto qui a narrare l'«eroe della verità», lo Stringhini.

«Nè dimentichiamo — dice l'oratore — che la contessa quando scriveva la più incriminata di tali cartoline era ammalata di convulsioni, come attestò il cuoco Venier. Del resto noi vediamo che nella seconda e nella terza cartolina non appaiono più le deplorate aberrazioni del sentimento che contiene la prima; ciò perchè sempre più s'allontanava la suggestione del Polimanti.

«D'altronde — conclude questa parte dell'arringa il Conti — poi, siccome nel processo non ci sono di grave, contro l'imputata, che queste tre cartoline, noi vi domandiamo, signori giurati, se vi sembra di dire che per queste tre cartoline l'accusata debba essere condannata. Con queste cartoline avete raggiunto veramente la prova della tresca? Quando una donna ha scritto «il bacio» ad un uomo, questi uomo ha forse diritto di usare e di abusare di lei fino alla sazietà, senza che la donna possa ed abbia a sua volta il diritto di potersi ribellare? Creeremmo noi così un nuovo diritto personale?

Non un'eroina... ma una debole donna!

«No! — dice il Conti — non dipingeremo qui una eroina. La Tiepolo è donna debole con le sue incertezze e coi suoi difetti. Noi però vogliamo che sia giudicata con la serena giustizia della logica che sa valutare gli errori umani. La contessa, dopo le famose cartoline, andò ad Oniglia e qui non ricevette nè scrisse alcuna lettera al suo attendente: nè da Oniglia venne a S. Remo, come le sarebbe stato facile, a trovare colui ch'è dipinto come il suo amante e del quale non avrebbe potuto, per il fremito della sua carne, fare a meno...

«Ci sono è vero le pretese minute di lettere del Polimanti, ma queste lettere sono state mandate alla contessa? Dove è la prova? E, del resto, non esiste alcun indizio che la contessa avesse dato il permesso al suo attendente di scriverle e di intavolare così una vera e regolare corrispondenza. Il Polimanti mentisce, del resto, come è suo solito, quando dice al Tansini che ha ricevuto altre lettere. Egli mentisce come quando mentiva dicendo che aveva conosciuto l'Angiolina, la moglie dell'oste suo amico e tutte le donne che gli capitavano sotto mano anche fugacemente; del resto il Polimanti disse che tali lettere gli erano venute da Firenze ed a Firenze la signora non ci fu mai.

«In quanto alla conferma data a queste rivelazioni dallo Stringhini — continua l'oratore — non c'è da darvi peso. Per il P. M. lo Stringhini è l'eroe della verità, per noi diteci è l'eroe della menzogna».

La minuta della lettera

L'oratore si ferma a considerare la minuta di lettera trovata nella cassetta del Quintilio e notando che di essa fu trovata anche la bella copia dice che ciò, evidentemente, dimostra che quella lettera non fu mai spedita, che essa non fu che un soliloquio amoroso, l'esercitazione solitaria di un segretario galante. Anzi quella lettera dimostra che il Polimanti non ha coscienza morale nel suo amore per la padrona perchè quella minuta è commista ad altre minute di lettere scritte per la innamorata Allaria. Del resto di questa mancanza di moralità del Polimanti si ha anche la prova nei discorsi che egli fece al suo paese in licenza dove diceva che doveva fare da mezzano alla sua padrona e questa padrona sarebbe stata la «sua dolce creatura», il «suo ideale d'amore», la «sua passione suprema».

L'oratore commentando quella minuta di lettera fa notare che si inizia con la frase «aspettavo questo beato giorno per svelare i miei sentimenti». Frase che dimostra come quella fosse, se mai, il primo inizio della presunta corrispondenza. Nella lettera, accenna [illegible] alla camera da letto ma con parole di puro sentimentalismo e d'idealismo! E [illegible] il Polimanti avesse avuto, in quella camera, le più vive gioie del suo amore non avrebbe accennato alla materialità di quelle gioie? E quando pure parla dei «dolci ricordi dello stanzone di lavoro» dove appunto qualche volta il Polimanti stava con le sarte e la cameriera, il Polimanti non usa una sola parola che possa infatti far credere ad intimità avvenute in quella stanza e quel famoso libro che nella lettera è ricordato e che fu detto il libro *galante* non fu altro che un catalogo di disegni di mobili. In quella lettera ancora il Polimanti non dice: Ricordo i baci che ti ho dato, ma usa il condizionale al tempo presente scrivendo *Le vorrei dare tanti bacioni*... Dunque fino allora egli non aveva baciato la sua padrona ma ancora ardeva dal desiderio di baciarla.

Polimanti, il trionfalmente giocondo!

«Polimanti — esclama l'oratore — parla nella sua lettera di sofferenze: ma di queste sofferenze, mai si vide traccia sul suo volto e nel suo contegno. Egli passò sempre trionfalmente giocondo, esuberante di gioia col sorriso sulle labbra, gli occhi vivi di luce, ridente alla fronte, spavaldo fino all'ora della morte che alla fin fine fu una dolce morte, perchè fu morte d'amore! Se un dolore vi fu in questa tragedia (e dolore profondo) è quello della madre del povero Polimanti. Grande dolore è la morte dei figli nostri! Ma vi è pure un parimenti grande dolore quello di vederli alla gogna in una gabbia di Assise!

«Tutta la minuta della lettera dell'innamorato attendente — osserva l'oratore — ha contenuti di sentimentalità e non vi è traccia di quella sensualità che pure era caratteristica dell'indole amorosa del Polimanti. I fuggevoli accenni al desiderio di avere lunghe lettere dalla padrona apparirono manifestazioni posteriori a questa minuta e non hanno riscontro nella realtà: manca quindi ogni prova che il Polimanti (che pure conservava gelosamente le cartoline) possedesse delle lunghe lettere della sua padrona.

Il punto ripugnante della causa

L'oratore passa quindi a parlare di quello che egli chiama il punto ripugnante della causa, cioè delle voci calunniose contro la contessa. «Noi — dice l'avv. Conti — rispettiamo la morte, specialmente la morte dei giovani, la vita dei quali fu troncata violentemente; rispettiamo il dolore dei superstiti, specialmente dei genitori, ma non dobbiamo mancare di compiere tutto il nostro dovere e di lumeggiare la figura della vittima senza esagerazioni, ma secondo la verità e le risultanze della causa.

«Così — dice l'oratore — da infiniti testimoni il Polimanti fu detto un non buon soldato. Il P. M. si è appoggiato alle informazioni del colonnello e del generale; ma noi sappiamo che essi non sono nè i colonnelli nè i generali che conoscono a fondo i loro soldati.

La P. C. non chiede denaro!

Siccome il P. M. e la Parte Civile intervengono a continuare, l'avvocato Conti fa una dichiarazione sull'azione rivendicatrice della Parte Civile mossa dall'interesse della riparazione finanziaria.

L'avvocato Rossi scatta: — In nome del padre della vittima, prego il cancelliere di prendere atto che la Parte Civile non chiederà una lira di risarcimento di danni.

L'oratore della Difesa continua lumeggiando le risultanze dell'inchiesta fatta dal colonnello, dicendo che questi doveva sopire i sospetti e gli odii che artatamente si erano sollevati in San Remo con la leggenda del militarismo e della contessa, leggenda che aveva finito di far scoppiare delle dimostrazioni violenti contro i bersaglieri anche perchè si interpretò erroneamente l'ordine del giudice istruttore di portare il cadavere del Polimanti alla camera mortuaria per l'autopsia, ordine che il popolo interpretò come il proposito dell'autorità militare e giudiziaria di impedire le manifestazioni di cordoglio nei funebri della vittima.

L'oratore, enumerando le testimonianze che dipinsero il Polimanti come un poco buon soldato, impostore e spavaldo, conclude dicendo che egli appare come un pessimo soggetto. «E del resto — dice — sono i pessimi soggetti che sono fortunati in amore».

Rossi: — Allora, caro Conti, noi due non siamo mai fortunati (risa).

Il catalogo degli amori del Polimanti

L'avvocato Conti elenca gli amori più o meno fugaci, più o meno lunghi del Polimanti, notando come questi chiedeva l'approvazione della famiglia al suo fidanzamento con la Pia Dotti, mentre si sa che fino dalla fanciullezza era fidanzato al paese con la cugina Iola. Del resto il Polimanti è un mentitore ed un calunniatore: vanitoso e calunniatore di tutte le donne che trovava sul suo cammino, fu anche calunniatore nelle pretese rivelazioni dei suoi amori con la padrona fatte ad amici della risma dello Stringhini e simili. L'oratore considera le confidenze fatte dal Polimanti al suo paese durante la licenza e fa notare come il Polimanti e i suoi referendari sono in [illegible] pieto contrasto sulla data in cui sarebbero cominciati i rapporti intimi della contessa con il Polimanti stesso.

«Questi, — dice il Conti, — fissa la data del luglio 1913, invece, il cugino, Domenico Polimanti, dice di aver avuto confidenze a tal proposito nel febbraio 1913».

L'oratore lumeggia la figura del Domenico Polimanti anche attraverso ai noti incidenti col cancelliere Zucca, e deplora che sia messo in condizioni difficili dalla posizione che l'avvocato Del Bello ha avuto in quell'incidente. Egli è la testimone, e ora è patrono di Parte Civile della causa.

L'oratore da questo incidente prende occasione per deplorare le pubblicazioni dei giornali, che prima del processo e, durante la prima fase dell'istruttoria, si abbandonarono a pubblicazioni oltraggianti per l'imputata, dipingendola peggiore di una Messalina...

Avv. Del Bello: — Queste pubblicazioni non mi riguardano. Quando io mi recai a San Remo, per ordine della famiglia della vittima, quelle pubblicazioni erano state già fatte. Io compii il mio dovere di patrono e di avvocato; quindi, le sue deplorazioni non mi toccano!

La lapide inopportuna

L'avv. Conti muove ancora una fiera protesta, dicendo essa indegna di un popolo civile la iscrizione messa sulla lapide della vittima, nella quale si dice che la vita del giovine bersagliere fu troncata da mano omicida, che non tremò. La dice incivile, perchè ancora deve intervenire il verdetto dei giurati a dire se ci fu un delitto coscientemente voluto, e perchè questa frase non dovrebbe mai essere stata scritta, anche dopo la condanna, giacchè la colpevole può riabilitarsi, e non deve essere vituperata, quando la giustizia l'ha serenamente colpita. (*Bene! Bravo!*).

Avv. Rossi: — E allora è permesso domandarle se lesse l'articolo ieri comparso sulla *Vita*?

— No!

L'avvocato di Parte Civile allude a un articolo scritto dal capitano Pini, deficiente per l'accusata.

Dopo dieci minuti di riposo, necessario perchè l'ambiente per la grande calca è diventato intollerabile, l'oratore della Difesa riprende il suo dire, commentando le testimonianze, che riferiscono le confidenze fatte dal Polimanti ai suoi conterrazzani e quella sulla sua presunta relazione colla padrona e sulla relazione tra la contessa e il professore di agraria, [illegible], di cui avrebbe per il buco della serratura sorpreso qualche manifestazione.

«L'esperimento del sopraluogo, — dice l'oratore della Difesa — dimostrò che questo episodio era stato completamente inventato dal Quintilio Polimanti! Bella figura di galantuomo, costui, che così diffamava la donna che egli dice di adorare!».

Nota, poi, l'oratore, che nelle sue confidenze il Polimanti usava un furbo sistema, e cioè, se esse erano fatte a persone che avvicinava la famiglia Oggioni, egli aveva la precauzione di tacere il nome della contessa, perchè temeva di essere presto smentito e sorpreso in delitto di calunnia; invece, diffamava con lubrici [illegible] la donna che egli dice amata, con quelle persone, che frequentano con lui le taverne, ma che sono molto lontane dalla famiglia Oggioni, e che non avevano modo di riferire gli ignobili discorsi. Si è detto che la prova della verità di quanto il Polimanti confidava, è il fatto che il Polimanti sapeva che la contessa era in istato interessante. Questa è una prova ben fragile. Ma come non poteva il Polimanti accorgersi della condizione anormale della padrona, la quale, alla fine di ottobre aveva evidenti sintomi, che non potevano sfuggire anche al meno esperto in materia?

"Menzogne e ignobili vanterie.....

L'oratore continua a spigolare nelle confidenze del Polimanti che dice sono menzogne e ignobili vanterie; ricorda come durante una crisi nervosa della padrona il Polimanti si è compiaciuto di certe contemplazioni troppo ardite, quando insegnava alla contessa a nuotare; invece lo stesso fratello del Polimanti negò che Quintilio sapesse nuotare. Dopo altre considerazioni l'oratore dice: «Personaggio boccaccesco questo Polimanti, che confida ad una innamorata la gioia del possesso di un'altra donna amata! Falsità le allusioni agli amori della contessa col vecchio pittore Boccoli! Menzogne e vanterie per i regali ottenuti dalla contessa e dal capitano, ingannando in proposito la sua stessa famiglia! Menzogne le affermazioni fatte alla fidanzata che la contessa voleva trattenerlo a San Remo, invece di lasciarlo andare ai tiri! Falsa la circostanza del fischio convenzionale e false le gite nei praticelli, negate assolutamente dai testimoni che si diceva avrebbero riferito e visto.

«L'abitudine di mentire — esclama l'oratore — è radicata dunque nel Polimanti. E allora perchè credergli quando si tratta dell'onore della vita, di tutta la vita, di una povera disgraziata che nella gabbia delle Assise attende giustizia?».

L'oratore poi fa una analisi minuta delle deposizioni dei fratelli Troviani, sui famosi gesti e sugli scherzi nella cucina, deposizioni che non hanno alcun valore perchè non poterono precisare chi fosse la persona verso cui il Polimanti allungava le mani.

«Del resto — dice il Conti — tutta la logica e la verosimiglianza stanno contro la supposizione che la contessa si abbandonasse a simili confidenze con la finestra aperta mentre la signora Troviani stava sulla terrazza di fronte, a guardare.»

Considera poi l'oratore le confidenze che il Polimanti avrebbe fatto allo Stringhini e al Marino su episodi lubrici della sua pretesa relazione con la contessa. Da queste rivelazioni apparirebbe che la contessa si offerse da sè stessa al Polimanti.

«Notate — dice l'oratore — che l'offerta di questa notte d'amore sarebbe avvenuta il 14 luglio ed il 14 luglio a San Remo c'era anche il capitano Oggioni!»

L'oratore poi dicendo dolorosa questa vivisezione dell'accusata e questo martirio di vedere la sua alcova coniugale diventare una pubblica piazza, discute e commenta tutti gli osceni particolari che ai suoi compagni narrava il Polimanti sulle pretese intimità della padrona amata; di tali lubriche rivelazioni mette in luce tutta la inverosimiglianza alla stregua delle risultanze della causa.

Il teste avido di reclame

Quindi l'oratore lumeggia la figura dello Stringhini dicendolo uomo avido di reclame e che solo per questa reclame si offrì per fare il testimone. La sua figura appare di nessuna credibilità perchè egli vive in una posizione un po' difficile; e contro di lui si sono elevati dal Moretti sospetti di disonestà e peggio di corruzione come testimone. Anche come soldato fu punito per debiti e relazioni equivoche. Secondo lo Stringhini il Polimanti avrebbe detto che l'intimità colla signora era cominciata nel maggio. Ecco una nuova data iniziale a questo importante episodio della causa. Durante le manovre la relazione si sarebbe intensificata sino all'inverosimile!

Avv. Rossi: — Oh il valore della razza italiana!

Avv. Conti: — Permettetemi di dire che le rivelazioni del Polimanti sulla sua gagliardia sarebbero state molto esagerate!

L'oratore fa notare l'impossibilità che il Polimanti abbia potuto stare tredici notti consecutive assente dal quartiere e gli stessi suoi compagni di camerata negano in modo assoluto che sia mai stato fuori una notte intera.

«Stringhini — dice l'oratore — per difendere con tanta spontanea generosità la memoria dell'amico è venuto in udienza a dire che egli era convinto che la contessa mantenesse il Polimanti, dandogli dei denari per compiacere alle sue intime desiderata».

Linguaggio eccessivamente variato!

Poichè l'oratore, per discutere [illegible] la deposizione dello Stringhini, parla liberamente di particolari [illegible], il presidente lo richiama a più velato linguaggio; l'avv. Conti vuole avere libertà assoluta di parola, e l'avv. Rossi, di P. C., dal suo canto, [illegible]

segna il collega, perchè anch'egli vorrà, a suo tempo, usufruire della più ampia ed incondizionata libertà di parola..

Presidente: — Ebbene, vedrò poi che provvedimenti prendere!

Avv. Conti: — Noi vogliamo la più ampia libertà di parola perchè noi, più che della condanna materiale, ci preoccupiamo dell'onore di questa disgraziata donna, della quale non vogliamo fare un'eroina, ma per la quale vogliamo la più serena giustizia: noi vogliamo che siano compresi i suoi difetti, le sue leggerezze, ma anche i suoi modesti meriti di figlia, di moglie, di madre, su cui in 35 anni di vita mai si potè elevare il minimo sospetto.

L'oratore quindi analizza, commenta e chiosa la deposizione di Paride Polimanti, notando che pure questi diede ancora una nuova data sulla relazione intima del Polimanti colla signora.

«Della nobiltà e generosità cavalleresca di questo dolorante fratello di Quintilio può essere prova quanto egli narra della sua expadrona, e cioè che, se avesse voluto, l'avrebbe avuta non appena entrò in casa Oggioni a prestare servizio come sarto, e ciò perchè la contessa era malcontenta e disgustata di suo marito! E questo caro Paride si mostrò tutto scandolezzato perchè la signora gli mostrò, nel misurare una blouse, un po' di braccio e di petto nudo! E questo non fu che una piccola caparra, perchè più tardi gli si mostrò tutta senza veli nella cabina del bagno, forse per per renderlo emule al suo nome, reso famoso dal giudizio su Venere!

«Ora, abbiamo sentito — esclama — una larga coorte di testimoni che hanno smentito che Paride sia stato ai bagni con la contessa. La sarta che lavorava col Paride Polimanti nella casa Oggioni, esclude poi, d'altra parte, che il Paride abbia mai fatto una blouse alla signora».

L'oratore, poichè l'ora è già tarda, sospende la sua lunga, efficace e minuziosa arringa.

L'avv. Conti conclude dicendo che, più che semi parola di difesa, i fatti della causa dimostrano che tutte le rivelazioni sui rapporti della contessa sono calunnie fenomenali e ributtanti, che gettano più triste luce su coloro che i sparlalarono che sulla misera che con esse si è voluto travolgere nel fango e nell'eterna perdizione.

Sono le 13 ed un quarto, e l'udienza è tolta. Il prof. Conti continuerà domattina la sua arringa.

OLMI.

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello)

Grave appropriazione indebita

L'impiegato privato Matteo Pedussia era imputato di una ingente truffa e di due gravi appropriazioni indebite. La truffa, secondo l'accusa, sarebbe consistita nel fatto di essersi il Pedussia, con artifici e raggiri fraudolenti, atti a sorprendere l'altrui buona fede, fatto consegnare da certa Rotta Paola vedova Pelozzi, proprietaria del Banco Lotto n. 1, la somma di 9500 lire, facendole credere che dovevasi pagare dallo stesso Banco lotto, di cui egli era gerente, una somma di 30.000 lire.

La prima delle due appropriazioni indebite sarebbe pure avvenuta in danno della Pelozzi, avendo il Pedussia riscosso per conto della padrona la somma di 1500 lire, senza eseguirne poi la consegna.

Il terzo capo di imputazione, quello su cui in special modo si è fermata l'attenzione del Tribunale, si riferiva ad una seconda appropriazione indebita compiuta dal Pedussia nel 1910, ma in più riprese, in danno della Società Anonima Distillerie Italiane, per avere esatta la somma di lire 7446, convertendola in proprio profitto e restituendola solo più tardi dopo essersene servito.

Il difensore del Pedussia, avv. Poddigue, riguardo al primo capo d'imputazione sostenne che non si poteva ravvisare la truffa, mancando gli estremi di detto reato, imperocchè sarebbe stato facile alla Pelozzi accertarsi, prima di consegnare la somma, se realmente la vincita esisteste effettivamente. Dunque niente dolo, niente artificio. Il difensore contestò poi che si potesse parlare di appropriazione indebita negli altri casi.

Il Tribunale condannò il Pedussia, per il solo reato riguardante la Società Distillerie Italiane, a mesi cinque e 1 giorno di reclusione.

Pres.: cav. Montalenti — P. M.: avv. Pinelli — Difesa: avv. Poddigue — Cancelliere: Gay.

Un altro combattimento contro i ribelli in Cirenaica

Le forti perdite del nemico

Bengasi, 27.

Tre colonne miste si sono concentrate il 23 corrente nella conca di Colbia e di Rahicba, ed hanno impegnato un'azione contro i ribelli, i quali hanno avuto settanta morti.

Le colonne sono rientrate senza perdite nelle loro sedi.

(Ag. Stefani).

Ricognizioni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 27, notte.

Le colonne operanti nel sud bengasino rientrarono tutte nelle loro sedi; ma non s'arrestò perciò l'attività militare, poichè la colonna di truppe del presidio di Sciaidima, composta di bersaglieri, eseguì il giorno 25 una ricognizione verso Cardas, riuscendo a distruggere altre notevoli quantità di orzo appartenenti alla nota *aileit* ribelle degli Amura, la quale ha la sua sede principale nei dintorni di Zaniamus, e si mostrò prima irriducibile, malgrado le lezioni inflitte dalla colonna Latini, nello scorso marzo, a Maus e dalla colonna Tommasini ad Eggar, verso El Abiar.

La sera del 25 a Tocra un gruppo di ribelli osò avvicinarsi alla stazione dei reali carabinieri e sparare contro di essi alcuni colpi innocui; ma, essendo uscito un reparto di truppe del presidio in perlustrazione, i ribelli scomparvero.

V.

Un commerciante arabo di Derna tra le vittime del "Solferino"

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 26.

(Per telegrafo da Bengasi, 25, ore 2[illegible])

Tra le vittime dell'incidente toccato al *Solferino* vi è pure un commerciante arabo di Derna, che aveva frequenti rapporti con Alessandria d'Egitto e che perdette colla vita quasi tutto il suo peculio.

I commercianti e gli esercenti locali, in una seduta tenutasi di questi giorni al «Caffè d'Italia», sotto la presidenza del sig. Mario Fabbri, hanno fatto voti per l'impianto della radiotelegrafia a bordo dei piroscafi appartenenti ai servizi marittimi sovvenzionati.

All'ufficio politico di Ain Mara è stato chiamato a prestar la sua opera il tenente Ecognamiglio, dottore in scienze economiche e sociali.

A. G.

Cronaca Cittadina

I problemi dell'industria e del lavoro nella relazione del presidente della Lega industriale

La consegna d'un artistico dono al comm. Craponne

L'assemblea generale della *Lega Industriale* è stata ieri sera assai numerosa perchè la consueta annuale riunione doveva chiudersi con la consegna di un artistico dono al comm. L. B. Craponne, a ricordo di un settennio di Presidenza ed in riconoscenza dell'ottima opera sua svolta a favore degli industriali.

Fra i presenti oltre al presidente comm. Dante Ferraris, si notavano il cav. Bosso, il commendatore Bocca, l'ing. Sincero, il cav. Florio, comm. Pomba, comm. Bozzalla, cav. Girardi, comm. Solopis, cav. Corrado, cav. uff. Borgioli, cav. Pastore, cav. Loleo, cav. Kollicher rappresentante il Consorzio Meccanico di Milano, cav. Venchi, comm. Franco; il segretario generale cav. avv. Olivetti, ecc.

L'ing. Dante Ferraris, aperta la seduta, ha letto la sua relazione nella quale sono esaminati i vari problemi interessanti il lavoro e l'industria.

La relazione

Parlando di scioperi e di organizzazioni operaie, il presidente ricorda anzitutto l'ultimo sciopero automobilistico e sostiene che le previsioni d'allora si sono avverate.

«Dicevano allora i costruttori di automobili — osserva l'ing. Ferraris — che la loro industria era in procinto di attraversare un momento difficile, forse decisivo per il loro avvenire. Era un momento in cui gli industriali sentivano tutta la necessità della pace, del raccoglimento e della cordiale collaborazione di quella maestranza, che dopo tutto, anzi prima di tutto, formava la parte della maestranza metallurgica che si trovava nelle migliori condizioni economiche e morali. Risposero le organizzazioni che si trattava di una industria ricca e di sicuro avvenire, che poteva, senza sacrificio eccessivo, largheggiare colla maestranza. E' passato quasi un anno dal giorno in cui lo sciopero automobilistico fu dichiarato e nove mesi da quello in cui esso fu chiuso. In questo breve periodo l'esperienza ha insegnato che gli industriali non avevano torto nelle loro previsioni: la concorrenza estera si è fatta e si fa sempre più minacciosa sul nostro mercato; l'esportazione nostra va, malauguratamente, diminuendo».

Il relatore ricorda le cifre ufficiali a dimostrazione delle sue affermazioni e prosegue:

«Di questo stato di cose hanno sentito la depressione anche gli operai: hanno fatto sciopero per avere più alte mercedi e per avere riposo al pomeriggio del sabato: hanno dovuto subire la necessità degli orari ridotti e dei conseguenti minori guadagni; hanno dovuto sentire il danno della disoccupazione!»

L'ingegnere Ferraris venendo a parlare delle Commissioni arbitrali, osserva che il sistema si è dimostrato in genere ottimo e veramente integratore dell'opera di pacificazione della Lega.

Proseguendo nella relazione, il presidente tratta di alcuni problemi di legislazione sociale quale l'assicurazione contro gli infortuni e la Cassa di Maternità e parla diffusamente dell'insegnamento professionale, osservando:

«Dalla buona soluzione di questo problema dipende in parte l'avvenire della nostra industria e della nostra classe operaia. Perciò tanto più meraviglia che su questo punto la cura dello Stato e degli altri enti pubblici non sia portata con tutta quell'estensione che sarebbe necessaria. A onor del vero Torino è per questo lato fra le prime città che abbiano dato all'insegnamento professionale un largo sviluppo, ma gli istituti che sono sorti a tale scopo non rispondono sempre ai fini loro.

L'istituto professionale operaio è certamente fra i migliori d'Italia, ma mancano nei suoi ordinamenti e nei suoi programmi da un lato quella specializzazione che sarebbe necessaria, dall'altro quell'indirizzo educativo che è e dovrebbe essere parte integrante della formazione dell'operaio.

«Così non si può dire che l'istituto risponda perfettamente allo scopo suo; forse meglio lo raggiungono, per quanto in rami parziali di industria, alcune scuole professionali private. Ma per queste si rende necessario un coordinamento per cui sia possibile ottenere un migliore risultato dall'erogazione dei fondi di cui queste scuole usufruiscono e dare meno difficile vita ad alcune di esse, che hanno più ristretti mezzi finanziari a loro disposizione».

***

Il Presidente discorre, quindi, del risparmio nazionale e del credito industriale, e osservando che il capitale privato in Italia non si investe volentieri e facilmente in [illegible] industriali, soggiunge:

«E' necessario organizzare una forma di credito a lunga scadenza a favore dell'industria; questa forma di credito non può essere fornita che dal risparmio privato: occorre quindi — data l'attuale riluttanza dei capitalisti, a mettersi in diretto contatto coll'industria — trovare una forma di credito che, senza incontrare le avversioni o i pregiudizi del primo, faccia rifluire alla seconda i mezzi di cui ha bisogno.

«La soluzione del problema non si può trovare che nell'istituzione di un Ente intermedio fra il capitalista privato e le Aziende industriali, che offra al primo garanzia di sicurezza e di solvibilità, in modo da vincerne la diffidenza, che abbia una tale competenza da poter nelle seconde accertare quelle meritevoli di credito e di fiducia, da quelle che non lo sono, che non trovi nella legislazione fiscale e legale insuperabili difficoltà di funzionamento.

«Di qui la necessità che anche in Italia si creino e si svolgano quegli istituti di credito industriale, che in Francia, in Germania ed in Austria, sono stati i collaboratori migliori e più preziosi nella formazione di una sana e forte economia industriale.

«Nè si comprende come in Italia lo Stato che ha dato vita e privilegi agli istituti di credito fondiario per aiutare lo svolgersi e il valorizzarsi della proprietà fondiaria, che ha contribuito al sorgere di quella Banca del lavoro, destinata a finanziare gli Enti cooperativi, nulla abbia fatto per favorire, abbia invece ostacolato il diffondersi del credito industriale. Eppure, socialmente ed economicamente per l'avvenire stesso d'Italia, è forse più utile e necessario il sorgere di un istituto, che compia, rispetto all'industria, quelle stesse funzioni di finanziamento, che gli istituti di credito fondiario e di credito alle cooperative compirono per le altre forme di proprietà e lavoro.

«Il concetto fondamentale che noi chiediamo venga al più presto attuato in Italia, è questo: il nuovo istituto od i nuovi istituti debbono proporsi, non altrimenti che per il credito fondiario, di esercitare il credito a favore dell'industria, non già per mezzo del capitale proprio, ma colla emissione di proprie Obbligazioni.

«Si creerebbe così un titolo nuovo, che, di fronte al privato avrebbe una doppia garanzia reale, quella che all'Istituto dovrebbe sempre essere offerta dall'Azienda industriale, cui il credito viene accordato, e quella derivante dal capitale dell'Istituto stesso».

***

Il Presidente ha conchiusa la sua relazione, ricordando quale è stata l'azione della Lega nei rapporti coi soci, salutando quanti hanno con lui collaborato, e annunziando che, in virtù di accordi colla Società Promotrice dell'Industria Nazionale, l'Ente di più antiche e più gloriose tradizioni che la nostra classe vanti in Torino, la Lega industriale inizierà con essa più forti legami di vicinanza e di accordi.

La relazione presidenziale è stata accolta da calorose approvazioni.

Le onoranze al comm. Craponne

Approvata la relazione, il comm. Dante Ferraris invita il comm. Craponne, che siede fra gli altri soci in mezzo alla sala, a recarsi presso al banco della Presidenza. Un vivo applauso saluta l'ex Presidente della Lega, che ringrazia vivamente commosso.

La votazione di due consiglieri e tre sindaci viene sbrigata in fretta. Vengono eletti a consiglieri il cav. rag. Giacomo Beria ed il cav. uff. Giacomo Girardi. A sindaci: il comm. Vigilardi Paravia, cav. E. Pistono e cav. L. Wolf.

Il Presidente, fra il silenzio dell'assemblea, fa quindi la consegna al comm. Craponne della artistica statuetta rappresentante la *Leonia*, opera pregevole dello scultore Bistolfi, che gli viene offerta dalla Lega Industriale di Torino, coll'appoggio e l'adesione della Confederazione italiana dell'Industria e della Federazione industriale piemontese. A questa è unito un album contenente le firme dei sottoscrittori.

Il comm. Ferraris, nel presentare il dono, ricorda le vicende per le quali il comm. Craponne si allontanò dalla Presidenza della Lega rassegnando le sue dimissioni dopo sette anni di indefesso lavoro: ricorda ancora le benemerenze che gli valsero la stima e la benevolenza di tutti i consoci; ricorda le lotte da lui combattute per il bene dell'industria e si augura infine di vederlo ritornare presto all'antico posto, circondato dal plauso e generale consentimento.

Dopo l'applauso che saluta le parole del comm. Ferraris, il comm. Craponne si alza fra la generale attenzione a porgere il suo ringraziamento. Il comm. Craponne si dice commosso e felice della grande simpatia di cui si vede circondato, tanto più che si è voluto accelerare tributargli questa dimostrazione d'affetto, l'anniversario di un giorno che non dimenticherà mai. L'anno scorso, il 27 maggio, egli lasciava la Presidenza della Lega perchè aveva sentito che doveva andarsene. Non vi era più tornato dopo d'allora e dovette spesso farsi violenza: le tristezze ed i sconforti sono stati giù d'incanto e di questa rinnovellata fede deve rendere grazie a tutti gli intervenuti. Il comm. Craponne assicura che le sue attività furono sempre dirette al bene comune e perciò delle accuse di cui fu fatto segno lo colpì maggiormente quella che lo definiva un elemento di regresso. Ora più nessun dubbio gli rimane: «Voi avete materializzato — dice l'oratore — le vostre simpatie in un ricordo che mi confonde che non dimenticherò mai. Le memorie vivono con chi le ha vissute e non si spengono. Tale ricordo lo lascierò ai miei figli ai quali io insegno ad amare l'Italia, ove sono nati, ai quali io ripeterò le glorie che la resero grande».

Il comm. Craponne prende in consegna il dono e ringrazia fra gli unanimi e calorosi applausi dell'assemblea. E così la riunione ha termine.

La prima gita dei congressisti pro movimento dei forestieri

Per invito della *Pro Torino*, guidati dal signor Brayda, i partecipanti al Congresso pro movimento dei forestieri fecero ieri, sfidando il tempo, una gita al Moncenisio. Essi furono ricevuti a Rivoli dall'assessore cav. Marocco, ad Avigliana dal sindaco Alasonatti, a Susa dal pro-sindaco Poterchio. Ciascuno di questi rivolse ai gitanti parole di saluto; e a tutti rispose opportunamente l'on. Montù. Al Moncenisio, mentre la neve cadeva, si svolse nei locali dell'Ospizio un banchetto, alla fine del quale pronunciarono applauditissimi brindisi l'on. Montù, con uno speciale saluto a Palermo, sede del futuro Congresso, proponendo un telegramma a quel sindaco, sen. De Martino; l'avv. Ardizzone; l'avv. cav. Cappello; il collega cav. Moggi, e alcuni altri. Il ritorno si effettuò senza incidenti, rallegrato verso la sera da un vago sorriso di sole.

Oggi, seconda gita a Lanzo, Ala e Piano della Mussa, con ritrovo in Galleria Nazionale alle 8.30.

Conferenze

Per invito dell'Associazione per l'arbitrato e per la pace, giovedì 28, alle ore 21, nella sede del Circolo Universitario Giosuè Carducci (via Rossini, 12), la professoressa Margherita Morelli-Dardana terrà una conferenza dal titolo: «L'enigma».

Questa sera, giovedì, nel salone dell'Unione Monarchica, il prof. comm. Francesco Arullani, dell'Associazione Nazionale dei medici ospedalieri, terrà, alle ore 21, una conferenza sul tema: «La salute e le sue leggi».

Partenze

E' partito per Roma l'on. Solari.

Politeama Chiarella

La compagnia d'operette Parigi continua con successo ad alternare le repliche di *Sangue polacco*, *Piccola stella* e *Piccolo Re*, che fu ripetuto anche ieri sera per lo spettacolo in onore del tenore Ciprandi, e annuncia intanto quale prima l'andata in scena d'una novità: *Casa Bianca*.

L'Ospedale Martini e l'assessore Bozzolo

Il senatore professore Bozzolo ci prega di dichiarare che contrariamente a quanto, per errore, è stato pubblicato nella relazione distribuita dalla Giunta sulla proposta di sussidio all'Ospedale Nuovo, egli è contrario a questa proposta, e precisamente perchè contrario, ha dato e mantenute le sue dimissioni da assessore.

Giornalaia che s'uccide con un rasoio

La rivenditrice di giornali Giordano Lucia, maritata Faletti, d'anni 29, la quale esercisce una rivendita in via Belfiore, N. 15, spinta da forti dispiaceri originati da cause non bene accertate, ieri verso le 10 di questa mattina in un momento esaltante sul negozio e con un rasoio si recise la gola. Per l'abbondante emorragia conseguita la disgraziata morì poco dopo. La morte venne constatata dal medico municipale dottor Sanmartino.

Ecco i particolari del drammatico suicidio:

La Giordano, che era nativa di Barbaresco, era maritata da dieci anni con Carlo Faletti, meccanico e *chauffeur*. Il marito, che aveva tempo fa un'edicola di giornali all'angolo di via Sant'Anselmo e corso Vittorio, teneva attualmente una piccola bottega di giocattoli, generi di cancelleria e rivendita di giornali presso il portone N. 15 di via Belfiore. Nella stessa casa, in una stanzetta al primo piano, abitavano ora i coniugi Faletti colle loro tre figlie: Elena, di 9 anni, Guglielmina, di 7, e Maria, di 5. Nella stanza dormiva la donna colle tre figliuole, mentre il marito occupava di solito, per riposarsi durante la notte, un soppalco annesso alla bottega. In questi ultimi giorni la donna aveva cominciato a tenere un contegno strano, dando evidenti segni di alienazione. E stamane, mentre il marito non era in casa, la sciagurata si rinchiuse in qual soppalco e si suicidò nel modo che abbiamo narrato. La prima a scoprirla fu la casiga Virginia Legora. Il marito sopraggiunse più tardi.

Tutti sono concordi nell'affermare che si deve essere trattato d'un tragico accesso di alienazione mentale.

Per le elezioni amministrative

Nelle borgate Cenisia, Foro Boario e San Paolo

Ci si comunica:

«La Commissione generale Pro Borgo Cenisia, e numerosi elettori abitanti delle regioni Cenisia e Foro Boario, proprietari, industriali, commercianti, ecc., ritenuto che per giustizia distributiva anche le regioni alla periferia devono avere una diretta e cosciente loro rappresentanza in seno al Consiglio Comunale, propongono per le prossime elezioni amministrative a loro candidato il signor Antonio Pania, cittadino benemerito della regione, che da oltre vent'anni con cura e con disinteressato amore tratta dei loro bisogni ed interessi quale presidente della Commissione permanente per la tutela degli interessi del Borgo Cenisia, amministratore e presidente delle istituzioni scolastiche ed educative locali».

Riceviamo: «Un numeroso gruppo di cittadini delle borgate: Cenisia, Foro Boario e San Paolo, costituitosi in Comitato, vota il seguente ordine del giorno:

«Gli elettori delle borgate: Cenisia, Foro Boario e San Paolo, considerato che hanno bisogno per la tutela dei loro interessi, di avere rappresentanti diretti che conoscano le necessità della periferia e diano serio affidamento di validamente tutelare i loro diritti: mentre plaudono all'opera vigorosa condotta dalla Federazione Suburbana, proclamano a loro candidati al Consiglio Comunale della città i signori: Degasso avv. Edoardo, Boltini Giovanni, tipografo, ed Alberto geom. Giovanni».

Al Circolo Vanchiglietta

Ieri, sotto la presidenza dell'avv. notaio Decaroli, si radunò l'assemblea generale straordinaria dei soci del Circolo Pro Vanchiglietta, costituito per interessi regionali. Venne all'unanimità votato il seguente ordine del giorno:

«Il Circolo fra proprietari, industriali e commercianti di Vanchiglietta, fedele al suo statuto ed all'infuori di ogni concetto politico, delibera prender parte alla prossima lotta elettorale amministrativa, ed invita i soci ad appoggiare in modo speciale le candidature dei consiglieri comunali uscenti; senatore conte Rossi, comm. Paolo Leclaire, ing. dott. Mario Casalini, e la candidatura nuova di Luigi Grassi, e dà massimo quelle designate dalle Associazioni periferiche. Inoltre dà ampio mandato di fiducia alla propria Commissione elettorale».

Al Circolo Monarchico San Salvario

I soci del Circolo Monarchico Borgo San Salvario, radunati in assemblea straordinaria, votarono il seguente ordine del giorno:

«Plaudono all'opera dell'on. Ferrero di Cambiano e, ossequenti alle patrie istituzioni, deliberano d'appoggiare la nuova candidatura a consigliere comunale del cav. ing. Alfredo Rocca, benemerito per l'opera solerte che sempre ha portato a vantaggio delle Opere pie, del progresso agrario e degli interessi cittadini, e si affermano compatti sulla lista dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I ed in particolar modo sui nomi: conte Teofilo Rossi, senatore Badini-Confalonieri, [illegible] Palberti, cav. uff. prof. Pasquale Negri, cavaliere Giovanni Avezzano; e per i consiglieri provinciali sui nomi: comm. Giuseppe Montaldo e cav. avv. Alberto Badini-Confalonieri.

La rinuncia di altri due Consiglieri comunali alla candidatura nelle elezioni amministrative

Il senatore Giacinto Cibrario ed il generale Andrea Cerri hanno annunciato per lettera al presidente dell'Unione Monarchica di rinunciare alla candidatura nelle elezioni amministrative, ambidue per ragioni di età.

Al Collegio delle Provincie

L'inaugurazione della bandiera degli allievi del Collegio delle Provincie è stata rimandata e fissata pel 14 giugno p. v. e ciò per assicurare l'intervento di S. A. la principessa Laetitia. La cerimonia avrà luogo alle ore 10 nell'aula magna della R. Università, con intervento di S. A. il Duca di Genova, di S. E. l'onorevole Daneo ministro della Pubblica Istruzione, di parecchi senatori e deputati che furono allievi del benemerito Reale Collegio. Dirà il discorso ufficiale il chiarissimo prof. commendatore Francesco Ruffini, ex-allievo.

A mezzogiorno gli allievi intervenuti, vecchi e nuovi, si raduneranno a banchetto al «Restaurant Du Parc», dando così alla festa un carattere di cordialità e di intimità. Nel pomeriggio, il Rettore e il Corpo accademico della R. Università offriranno agli intervenuti un ricevimento.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto il 10 giugno e dovranno essere indirizzate al segretario del Comitato, Alessandro Ricaldone, presso la R. Università di Torino.

Lo sciopero delle sigaraie

Lo sciopero continua sempre, senza segni di stanchezza. Le sigaraie danno prova certamente di molta resistenza, se si considera che da 40 giorni dura l'astensione.

Ieri mattina, alle 9, ebbe luogo, alla Camera del Lavoro, il solito Comizio, presieduto da Bassi, che, dopo brevi parole di apertura, concede la parola al compagno Messaglia, il quale dà lettura dei comunicati del Comitato nazionale e di quelli di tutte le Sezioni, dove si constata con grande soddisfazione dei presenti la compattezza esistente in ogni luogo.

Marchetti parla di una prossima risoluzione della questione in favore degli scioperanti, rilevata dai comunicati ufficiali. La compagna Paolina Perrone si compiace della prova di resistenza data dalle sigaraie di tutta l'Italia, e conclude, augurando a queste completa vittoria.

Buozzi, sostiene la ragionevolezza delle richieste degli scioperanti, e confuta una frase detta alla Camera dal Ministro Rava. Conclude, incitando alla organizzazione ed inneggiando alla vittoria, assicurando l'aiuto morale e materiale dei metallurgici torinesi.

Parla ancora qualche altro degli scioperanti, infine viene votato un ordine del giorno, in cui «gli operai della Manifattura Tabacchi di Torino, riuniti a Comizio alla Camera del Lavoro, dopo 40 giorni di sciopero, uniformandosi ai comunicati del loro Comitato nazionale, deliberano di proseguire compatti nello sciopero ad oltranza, e di non desistere fino a completa vittoria; protestano energicamente contro l'intervento della Polizia di Torino; dichiarano di proseguire nella lotta calmi e sereni, senza punto preoccuparsi del temporeggiamenti del Governo, sicuri della vittoria finale. Ringraziano sentitamente tutti i cittadini ed Associazioni, che giornalmente offrono in loro sostegno l'obolo della solidarietà e mandano un commovente saluto di solidarietà a tutti i compagni in lotta di tutta Italia».

Un concerto wagneriano per la Crociata contro la tubercolosi

Al Teatro del Popolo (corso Siccardi, 12), la Banda Municipale di Torino dà questa sera, giovedì, un concerto wagneriano a beneficio della nobile lotta contro la tubercolosi. Il programma è questo:

1. Brani dell'opera *L'oro del Reno*.
2. Preludio dell'opera *Parsifal*.
3. Fantasia sull'opera *I maestri cantori*.
4. Parole del maestro Alberto Gentili su Riccardo Wagner.
5. Romanza dell'opera *Tannhauser*, per baritono: sig. Giacomo Salvi; accompagnerà al pianoforte il maestro Giuseppe Musso.
6. Preludio e finale del terzo atto dell'opera *Tristano e Isotta*.
7. Sinfonia sull'opera *Tannhauser*.

Il prezzo d'ingresso per il concerto è di lire 0,50 indistintamente. I posti sono tutti numerati e sono in vendita dalle 12 alle 15 e dalle 19 in avanti presso il camerino del Teatro.

Incendio nel Cinematografo Imperio

La scorsa notte, verso l'una un cittadino avvisava i pompieri, a mezzo della cassetta di allarme collocata all'angolo di piazza Vittorio e via della Rocca, che era scoppiato un incendio nel cinematografo Imperio, sito al N. 5 della piazza stessa. Sul posto accorsero due distaccamenti di pompieri agli ordini di un ufficiale e col potente getto di un idrante attraverso ad una porta già aperta, il fuoco fu spento in breve tempo.

L'incendio distrusse un pianoforte, alcune poltroncine, degli addobbi e lo schermo per le proiezioni, recando un danno di L. 5000 al proprietario signor Arturo Cavadini.

Nottambule percosse da barabba

La scorsa notte il dottor Deberbardi di servizio al San Giovanni, medicò le nottambule vaganti Mensi Maria, d'anni 22, da Biella, senza fissa dimora, e Scaglia Lucia, d'anni 20, da Montaña, pure senza fissa dimora, le quali erano sofferenti la prima per una ferita da taglio alla regione mammellare sinistra, e la seconda per una ferita lacero-contusa al torace, prodotte da percosse ricevute da due barabba sconosciuti che dissero di avere incontrato in via Nizza. Il sanitario le giudicò entrambe guaribili in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

Mancia di L. 3000

a chi consegnerà al portinaio della casa di corso Oporto 33 un filo di perle con fermaglio brillante rettangolare smarrito nel centro della città.

I divertimenti

Teatro Alfieri

Il grandioso successo delle 4 novità cinematografiche

Le quattro novità cinematografiche «Tarragona», «Il Canto del Cigno», «Amatevi gli uni e gli altri» e «Kri-Kri imita Pegù» ottennero un successo veramente colossale, e divertirono assai il pubblico.

Lo splendido spettacolo cinematografico, con la pantomima dei cani ed i parodisti, si ripeterà stasera e siamo certi che avrà un bel numero di repliche.

Cinema Meridiana

Oggi: *Iris*, spettacolosa films teatrale della Casa Aquila. Lo sfarzo, l'esecuzione e l'interesse straordinario di questo lavoro, danno certo affidamento d'un successo eccezionale.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1914.

NASCITE: 26, cioè maschi 9, femmine 17.

MATRIMONI: Labò Primo con Mongilli Amalia — Maffioli Giovanni con Borello Giovanna — Quaglia Giuseppe con Franchino Antonietta vedova Craveri.

MORTI: Bocchetti Giacomo, d'anni 62, di Chivasso, cocchiere, corso Re Umberto, 78.
Bianchi Giovanni detto Ercole, id. 69, di Ravenna, negoziante, via Violi, 4.
Montandon Augusto, id. 62, di Passy (Francia), professore.
Reycend Valentino id. 66, di Torino, agiato, corso San Maurizio, 1.
Gamba Giovanna n. Gavotto, id. 72, di Montaña, casalinga, via Vinadio, 31.
Fissanotti Anna Maria ved. Actis Danna, id. 90, di Caluso, casalinga.
Besana Stefano, id. 20, di Sirieri.
Savio Maria n. Giuliano, id. 31, di Torino, casalinga, via Netro, 18.
Saracco Angela n. Orsenini, id. 63, di Munzano, casalinga, corso Siccardi, 63.
Casalegno Lorenzo, id. 21, di Torino, caporale.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

La sesta giornata di corse a Mirafiori

Alla sesta giornata di corse al galoppo, svoltasi oggi all'ippodromo di Mirafiori, malgrado il tempo nuvoloso ed incerto, ha assistito un pubblico discreto nel pésage, ma poco popolato nel prato; pista leggermente pesante e giuoco piuttosto animato. Ecco i risultati della giornata:

Premio Orbassano (steeple-chase, handicap ascendente, lire 2000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, metri 3000). — 1. Daua (kg. 63, propr.), di Marino Caracciolo; 2. Nolusko (67, Alimonti), di P. Bessero; 3. Marcellus (75, Evans), del cav. Gallina. Vinto per sei lunghezze; cattivo terzo; tempo 4.5 2/5. Totalizzatore pésage e prato: lire 12.

Premio Moncalieri — (Corsa a vendere — L. 3000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; metri 1800. — 1.o Povre Prince (Kg. 54, Raid) di Reverdy; 2.o Bergeret (Kg. 54, Pozzoli) della Razza Umbra; 3.o Dum-Dum (Kg. 48, Kennedy) di [illegible]. — Segue Barbiano (Kg. 52, Delmazzo) del marchese Corsini.

Vinto per quattro lunghezze; mezza lunghezza dal secondo al terzo; tempo 1,15 e 4/5; totalizzatore: pesage L. 26, 11, 8; prato L. 27, 13, 11. Il vincitore, messo all'asta, è comperato, per L. 3000, dalla Scuderia del signor Turner.

Premio Tenaro — (Handicap discendente) — L. 2000, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; metri 2000 — 1.o Tordo (Kg. 55, Orsini) di Marino Caracciolo; 2.o Mochilo (Kg. 54, Perry) del principe Trivulzio; 3.o Verrocchietta (Kg. 56, Nagy) del tenente di Salazar. — Segue Lalalin (Kg. 46, Menichetti) del principe Giovanelli.

Vinto per tre quarti di lunghezza; cinque lunghezze dal secondo al terzo; tempo 2.08; totalizzatore: pesage L. 27, 11, 7; prato L. 29, 16, 7.

Premio Fréjus (per puledri e puledre di ogni paese, nati nel 1912, che non abbiano vinto lire 3000) L. 7000, metri 1100. — 1.o Aquilone (kg. 52, Beckvitt) della Razza di Besnate; 2.o Paterno (kg. 52, Nagy) del marchese Corsini; 3.o Sirena (kg. 52, Hewitt) della Razza di Besnate; 4.o Fragore (kg. 52, Corridori) di B. L. Guastalla. Seguono: Libia (kg. 46, Parola) del cav. Gallina; Montechino (kg. 50, Raid) della Razza Bellotta; Gallimondo (kg. 50, Pagny) del comm. Modigliani. Vinto per mezza lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o; quattro lunghezze dal 3.o al 4.o. Tempo 1'14". Totalizzatore: pesage L. 10, 13, 9, 7; prato L. 10, 11, 10, 8.

Premio Levanna — L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, m. 1400. — Arrivano: 1.o Forrest Oak (51, Nagy), di Guazzone; 2.o Turbine (51, Pany), della Razza Volta; 3.o Londa (47, Delmazzo), del marchese Corsini. Seguono: The Dark (56, Raid), di Chimelli-De Zara; Aderia (45, Parola), dei fratelli Mazzetti. Vinto per una lunghezza e mezza; cattivo terzo; tempo 1'32". Totalizzatore pesage L. 16, 6, 5; prato L. 16, 7, 6.

Premio Bricco della Maddalena (corsa di Hacks, gentlemen riders, handicap discendente). — L. 2000, m. 1400. — Arrivano: 1.o San Miniato (62, Simonetta), della Razza Umbra; 2.o Goffredo (60, Caracciolo), del ten. di Salazar; 3.o Fontibuona (52, Guazzone), di P. A. Tanlongo. Segue Trilone (54, ten. Caprino), del capitano Bianchi. Vinto facilmente; cattivo terzo. Tempo 1'36" 3/5. Totalizzatore pesage L. 9, 5, 5; prato L. 8, 5, 5.

Seguendo lo Sport

Perchè la "De Vecchi" non ha vinto nella Targa Florio

Come Sivocci staccò Ceirano e Nazzaro

I particolari che giungono sulla Targa Florio, mettono in una luce magnifica più che mai il valore delle due De Vecchi concorrenti, delle quali quella pilotata da Gloria è giunta seconda. A 200 Km. dal traguardo, Sivocci, su De Vecchi, aveva già distanziato tutti di ben mezz'ora. Ma lasciamo la parola all'inviato speciale della *Gazzetta dello Sport*:

«*Sivocci, subito dopo la partenza, inseguito con pari energia da Nazzaro, si cacciò all'inseguimento di Ceirano. Per molti chilometri le posizioni non variarono, ma poi a mano a mano conquistando terreno giunse a raggiungere il torinese che passò dopo una breve lotta fianco a fianco a piena velocità. E il milanese continuò con guida sicura a tutta andatura sino a raggiungere un vantaggio sul leader della prima tappa di ben trentun minuti.*

«*Ormai dinnanzi a tutto per di conquistare la vittoria più bella, Sivocci proseguiva poderosamente la sua corsa, quando dopo 200 chilometri di corsa una profonda carreggiata gli provocò una sbalzo, spaventoso e il conseguente sfasciamento di una ruota.*

«*Per lui ormai era finita qualunque possibilità di lotta. Dietro di Sivocci intanto andava svolgendosi un duello di eguale audacia tra Ceirano e Nazzaro*».

Questa breve narrazione non ha bisogno di commenti. La macchina De Vecchi, che ha permesso a Sivocci la formidabile superiorità per ben quattro quinti del percorso, ha dimostrato tutta la potenza e lo splendore della grande marca e del suo motore eccelso di 90 m/m di alesaggio.

I concorrenti stessi hanno lealmente dichiarato che Sivocci si può ritenere il vincitore morale della prova.

Le prodezze dei "Pneumatici Continental" sui 1000 Km. del Circuito di Sicilia

I pneumatici *Continental* hanno ufficialmente vinto il secondo e il terzo posto della Targa Florio. Ma non sempre le classifiche ufficiali dicono il valore vero dei concorrenti. Sta il fatto che, a 200 Km. dall'arrivo, i pneumatici *Continental*, che avevano permesso, senza *pannes*, a Sivocci (macchina *De Vecchi*) una corsa stupefacente, si erano lasciati indietro tutti i concorrenti di ben mezz'ora. Improvvisamente un profondo solco di strada fece ribaltare la vettura che nessuno avrebbe ormai più potuto raggiungere, e lo sfasciamento di una ruota impedì a Sivocci di proseguire. Il vincitore della Targa dichiarò che Sivocci «*deve ritenersi, ben a ragione, il vincitore morale della gara di quest'anno*».

E i pneumatici *Continental*, che non gli diedero il minimo inconveniente, possono anch'essi, a ragione, andare orgogliosi del magnifico risultato morale, oltrechè di quello materiale già accennato.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 Maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,5; ore 15: 731,7; ore 21: 732,3.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mm. 4,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 18,0 Minima + 10,2.

Piazza Castello — Nelle ombre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 14,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 10,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 11,2

28 Maggio — Il sole nasce alle ore 4,40; tramonta alle ore 20,4.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — Stagione d'opera — Ore 20,[illegible] *La forza del destino*, opera in 4 atti, di G. Verdi — Ingresso L. 1,20.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21: Seconda Serata Travestita di Bocci e Scarpelli — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maurizio Parigi — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Cafiero Nunziata) — Ore 20,30: *La sirena d'amore* — Ingresso L. 0,60.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Tarragona* (dal vero) — *Canto del cigno* — *Amatevi gli uni e gli altri* — *Kri-Kri imita Pegù* — Pantomima dei cani ammaestrati — Varietà — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Il De Profundis*, dramma in 3 atti del cav. Ugo Falena, protagonista Ettore Berti (Film dipinta a colori) — Ingresso L. 0,30.

CINEMA MERIDIANA — *Iris*, spettacolosa azione drammatica in 5 parti (Serie teatrale Aquila-Films).

CINEMA ALPI — *Sulle rive del fiume Colorado* — *Rudy Roderick*, dramma — *Sogni artigianesco* beneficenza, comica.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating - Concerto Tzigane. Esposizione Caricature ed umoristica - Ingr. L. 1.

I soci della Cassa Pensioni

che a norma di legge intendono fare riscatto, si rivolgano per le opportune pratiche all'Ufficio Privato, in Piazza Statuto, angolo via Cibrario, 3. Per comodità di chi non può assentarsi dal lavoro, l'Ufficio è aperto dalle 18 alle 22 dei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi. Presentarsi col libretto.

Torino, 1914 — Tip. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La torbida situazione albanese

Un Governo nazionalista a Vallona?

Giovani - turchi tra gl'insorti

La bella odalisca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 27.

(Telegrafato da Brindisi, 27, notte)

La Commissione di controllo è partita stamane per Tirana continuando la sua opera d'intendere i desiderata degli insorti e cercare l'ardua conciliazione tra essi e il Governo di Durazzo. La risposta degli insorti è sempre la stessa: vogliono che l'Albania ritorni alla condizione politica e sociale che essa aveva al tempo della Turchia.

Pare accertato che gli insorti siano guidati da nemici di Costantinopoli. Una delle affermazioni più importanti dei prigionieri ritornati è quella di aver essi riconosciuto persone del Comitato presenti a Siak. Il commissario francese calcolava stamane a centinaia gli insorti; tutta la popolazione, cioè, atta alle armi delle borgate attorno a Durazzo. Venne altresì constatato che i movimenti militari degli insorti obbediscono ad una tacita ma precisa direzione, che sembra partire da una organizzazione invisibile, ma salda. Naturalmente questi nascosti capi militari non hanno nessuna volontà di farsi vivi presso i commissari del controllo europeo, e quindi l'affermazione che già vi formulai sulla inafferrabilità dei capi del movimento permane.

La notizia più grave di stamane è quella che annunzia come certo il tentativo della costituzione di un Governo nazionalista a Vallona in opposizione a questo durazzino. L'Albania tornerebbe cioè alla condizione medesima in cui trovavasi prima della venuta del Principe. Ma quando si pensi che le persone che pensano alla istituzione di questo Governo si chiamano Dervis Hima, si comprende subito dove i famigerati nazionalisti, ligi all'Austria, pensino di andare a stabilire il loro nuovo campo di azione. E' probabile che il capo di questo futuro Governo sia Ismail Kemal bey, che potrebbe anche essere entrato in una orbita differente da quella dove gravitava al principio dell'anno.

La situazione, a giudizio dei commissari, va aggravandosi nel senso che la presa di possesso di Durazzo da parte degli insorti potrebbe avvenire. I ribelli vorrebbero impadronirsene senza violenza, ma è difficile che questo possa verificarsi. In quanto a Bib Doda, principe dei Mirditi, vi fu ancora ieri uno scambio di telegrammi fra lui e il Re. E' noto che il Bib Doda ha sovente dichiarato di essere disposto a mettere i suoi 4000 Mirditi a disposizione di Guglielmo. Ieri, il Bib Doda non ebbe difficoltà a rinnovare questa sua disposizione, ma, come ognuno comprende, molta strada corre fra coteste disposizioni e la loro applicazione pratica.

Muzaar bey, cugino di Essad, ma in odore di nazionalismo austrofilo, ha lasciato Durazzo. Altre precauzioni sintomatiche vengono prese dai pascià e dai bey, che si affrettano a mandare in Italia le loro belle donne. Scianano in questi giorni verso Brindisi harem interi o solitarie bellezze, che appena messo piede sul piroscafo gettano il nero cappuccio e lo iasmac, il velo che copre il viso, per offerire il sorriso della liberazione sotto seducenti vesti parigine. La partenza di stamane della moglie di Ali pascià, celebrata in tutta l'Albania per la sua impareggiabile bellezza, ha fatto convenire a bordo del Derna, dove compilo queste righe, tutti coloro che, annoiati della situazione insolubile e importuna, speravano un diversivo nella visione dell'odalisca di Ali Pascià. La quale, convien dirlo, è stata così amabile da non farci aspettare che cinque minuti nella sua trasformazione da odalisca a parigina e, quel che più monta, di non creare alcuna ombra di delusione. Siccome la signora Ali parla benino il francese, qualcuno ha subito domandato a lei, albanese, che cosa ne pensasse della situazione. La risposta non è priva di spirito: — La fortuna dell'Albania? Ma la bandiera turca col Principe di Wied!

ARNALDO CIPOLLA.

La comunicazione degl'insorti alla Commissione di controllo

Durazzo, 27, notte.

Gli insorti hanno dato alla Commissione internazionale di controllo la seguente comunicazione:

«Esponiamo lo scopo del movimento della popolazione:

«1.o Il Sovrano voglia favorire l'istruzione religiosa, che è la base della nostra fede;

«2.o I personaggi a cui il Sovrano ha affidato il Governo sono persone che già da lunghi anni hanno perseguitato la popolazione e la perseguitano ancora. Mentre noi volevamo esporre questo nostro unico desiderio il Governo ha fatto uso dei cannoni contro di noi, scuotendo con ciò la nostra sicurezza e la nostra fiducia. Perciò vogliamo il Governo e l'Amministrazione ottomana alla quale apparteniamo per lunghi anni;

«3.o Qualora non ci fosse possibile conseguire questa mèta, rimetteremo la nostra causa nelle mani delle grandi Potenze per essere liberati dall'attuale Governo. Preghiamo di voler riferire in questi termini e, fino a che i nostri passi non avranno raggiunto il risultato, di volerci tutelare da qualsiasi imposizione da parte del Governo e dei suoi capi».

Il documento porta la data del 12 maggio 1330 dell'èra maomettana.

10.000 Malissori marciano su Durazzo?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 27, ore 20.

Da San Giovanni di Medua s'informa la Legazione italiana di Durazzo che 10.000 Malissori si sono riuniti fra San Giovanni di Medua e Alessio, con l'intenzione di marciare su Durazzo in difesa del Principe. Parrebbe adunque che i Malissori abbiano raccolta l'offesa fatta ai 120 loro correligionari rinviati da Durazzo il giorno del momentaneo imbarco del Re. Essi sarebbero condotti dai loro preti. E' il caso di domandarsi se ci troviamo di fronte ad una guerra religiosa.

A. C.

"Il disastroso imbroglio,,

Severo giudizio inglese sul principe Guglielmo e contro l'invio di truppe europee.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

L'*Agenzia Reuter* fa seguire questa sera, ad un dispaccio del suo corrispondente da Vienna, che raccoglie la voce che le Potenze hanno combinato di inviare a Durazzo un distaccamento di truppe internazionali, una breve nota ufficiosa così concepita: «L'Agenzia è informata che il Governo inglese da parte sua non ha preso alcuna decisione al riguardo».

Intorno a questo atteggiamento dell'Inghilterra, fino al momento in cui vi telefono non è possibile ottenere al Foreign Office spiegazioni di sorta. Senonchè, la *Westminster Gazette*, che molto spesso rispecchia fedelmente le vedute di sir E. Grey, lascia trasparire qualche luce intorno alla riluttanza dell'Inghilterra.

«Non può ispirare alcuna speranza una politica la quale ci rappresenta un governante scelto dalle Potenze, pronto a mettersi in salvo a bordo di una nave da guerra e il giorno seguente a ritornare in fretta e furia nella capitale: un governante che un giorno decide di abbandonare la capitale e il giorno successivo è risoluto a rioccuparla senza prendere la minima misura per salvaguardarla da un assalto».

La *Westminster Gazette* quindi si mostra spaventosamente pessimista riguardo tutti i ripieghi che sono stati proposti per superare la situazione:

«Si tratta di una situazione che ha ben poca probabilità di essere migliorata da alcuno dei provvedimenti che sono stati consigliati in questi giorni. Stamane, per esempio, si insisteva sulla opportunità di un movimento a Durazzo delle forze internazionali stabilite a Scutari, e ciò per la protezione del Re e per mantenere l'ordine. Qualunque cosa avvenga, noi speriamo che un provvedimento di questo genere non venga preso.

A Scutari infatti la situazione si mantiene precaria ed è necessario l'ausilio che i contingenti esteri portano al mantenimento dell'ordine. E' risaputo che i montenegrini in quella regione stanno tentando di spingersi avanti e si sa quale forza è stata necessaria per impedire il rinnovarsi della controversia per i confini fissati dalle Potenze. Se a Scutari prevale la tranquillità, ciò è dovuto agli sforzi del colonnello Philips, che fino dalla partenza degli montenegrini assunse le funzioni di governatore militare e civile della città. Qualora il colonnello Philips fosse obbligato ad abbandonare il suo posto, o se fossero indebolite le forze di cui dispone, le inquietudini odierne aumenterebbero rapidamente e potrebbero condurre, per esempio, alla ribellione di tutta l'Albania settentrionale. Ciò che avviene a Durazzo offre una ragione di più per mantenere tranquilla la situazione a Scutari. Noi non possiamo immaginare una follia maggiore di quella di recare aiuto ad una città a danno di un'altra.

«Ora quali sono le condizioni per ovviare a quanto succede in Albania? — si chiede a questo punto l'autorevole organo. — Tali condizioni possono essere irraggiungibili. Il governante deve essere di deciso carattere, pronto ad affrontare i rischi della situazione, esso deve possedere qualche cognizione circa le peculiari condizioni di razza e di religione dell'Albania, e in caso contrario deve avere a fianco un consigliere che la conosca e nessun altro. Inoltre, deve assolutamente avere a sua disposizione una forma che può non essere molto grande, ma deve essere fidata, avvezza agli speciali metodi guerreschi degli albanesi. Sarebbe opportuno che questo governante ideale arruolasse una parte considerevole delle sue truppe, come noi reclutiamo le truppe dell'India, per un tempo quasi simile. Il governatore deve essere capace di imprimere negli albanesi la convinzione che egli è forte, che ha idee chiare intorno all'avvenire del paese. Per il momento, fino a che l'ordine in Albania non sia ristabilito, deve rinunciare a pensare ad un accordo tra le differenti frazioni cristiane e musulmane, le quali possono venire sospettate di perpetuare intrighi con la Turchia o con altri Stati vicini.

Il governatore dovrebbe soprattutto essere sciolto da ogni controllo di Commissioni miste di rappresentanti delle grandi Potenze, che non sanno accordarsi sul da farsi. Se queste condizioni si potessero ottenere, l'uomo che farebbe al nostro caso si taglierebbe decisamente la ritirata mandando via le navi, risoluto a vincere od a cadere nel mezzo della sua avventura. Noi possiamo bene immaginare un uomo esperto, un uomo tipo anglo-indiano, che abbia assistito alle lotte di confine e sappia come trattare le tribù mussulmane. Possiamo supporre che un simile uomo otterrebbe un discreto successo, ma non possiamo immaginare che un personaggio di sangue reale, nominato dalle Potenze, senza alcuna esperienza, senza alcuna forza dietro di sè, senza null'altro che i consigli contraddittori della Commissione di controllo, pieno di generosità, riesca a cavarsela. E' fatale che egli crei un disastroso imbroglio.

«L'Austria e l'Italia cercano di risolvere il problema direttamente con le loro forme. A noi basta che esse sappiano mantenere l'ordine e conservare intatti i confini fino a che un regno autonomo in Albania possa essere costituito con qualche probabilità di successo. L'Italia e l'Austria sono le Potenze maggiormente interessate; le altre, compresa l'Inghilterra, non hanno altro interesse fuorchè quello di vedere che il caos attuale finisca prima di determinare gravi disordini che potrebbero di nuovo diffondersi per tutto l'Oriente. Noi non abbiamo fede nella proposta di inviare un contingente misto sotto il controllo collettivo delle Potenze. Il controllo collettivo in un affare in cui le Potenze hanno niente in comune porterebbe soltanto a un ulteriore confusionismo e screditerebbe tutti coloro che vi prendessero parte».

Un commento austriaco che fa eccezione

Vienna, 27, notte.

Il solo commento chiaramente melodico è del «Neues Wiener Journal» il quale scrive: «L'esposizione dell'on. Di San Giuliano sulla politica italiana in Albania fu un capolavoro oratorio e nella sua chiara disposizione, nella sua rata chiarezza, è completamente in opposizione colle dichiarazioni di Berchtold, che non ebbe che l'unico intento di dir nulla e adottò di fronte all'Italia un tono così pedestre, che comprendesi benissimo come la stampa italiana siasi sollevata contro l'Austria-Ungheria. Il Di San Giuliano è un uomo di Stato, che pur curando la forma, lascia comprendere quello che pensa. Anzitutto, l'on. Di San Giuliano stabilì che non possiede alcuna prova che Essad abbia avuto un secondo fine, e la sua opposizione degli avvenimenti sembra dar ragione a coloro che sostengono che Essad fu l'aggredito. Il ministro attribuisce la colpa degli avvenimenti agli ufficiali olandesi; egli cerca di diminuire naturalmente la importanza di quanto la stampa italiana scrisse e scrive contro l'Austria-Ungheria e dedica un intero periodo ad affermare che regna un accordo costante, indisturbato, tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, e che v'è tra loro continuo scambio d'idee e che esiste una reciproca fiducia, una perfetta lealtà fra lui e Berchtold. Il ministro Di San Giuliano parlò anche in modo cordiale di un accordo per l'avvenire e quale programma comune egli ha indicato il consolidamento dello Stato albanese, il mantenimento dell'autorità del Principe e il non intervento militare. Così l'on. Di San Giuliano stabilì i limiti che in certo qual modo concorrono a completare il discorso di Berchtold e del capo sezione Forgach circa l'Albania, tenuti ieri alle Delegazioni austriache.

«Inoltre a quel che disse sull'Albania, Di San Giuliano indicò il programma della politica italiana e questo passo darà certamente occasione a numerosi commenti. Dopo aver assicurato — colla serenità e la energia che egli indicò quali le direttive della sua politica — che in Albania, ove anche avvenissero incidenti sensazionali che potessero aver influenza sulla posizione degli Stati balcanici e sulla questione del mare Adriatico, essi non svierebbero l'Italia dalla sua politica, egli accennò allo scopo che deve avere l'Italia con la conquista della Libia. — egli disse — l'Italia prese posizione nel Mediterraneo occidentale, ora deve affermarsi nel Mediterraneo orientale, mentre la questione albanese è la questione dell'equilibrio dell'Adriatico. E aggiunse che l'Italia è ben decisa a sostenere questo equilibrio, in qualunque circostanza, di fronte a qualunque Potenza, sia grande che piccola. Berchtold parlò lunedì ed egli deluse tutti con la vacuità del suo discorso; Di San Giuliano parlò il giorno dopo ed egli parlò all'Europa, parlò all'Austria-Ungheria, e le sue dichiarazioni non si possono lasciare di vacuità, ma al contrario debbonsi riguardare come un discorso che dice moltissimo».

Il "Temps,, giudica il discorso come irreprensibile

Parigi, 27, notte.

Commentando il discorso del marchese Di San Giuliano, il *Temps* scrive:

«Ciò che il marchese Di San Giuliano ha detto dell'Albania non può essere che unanimemente approvato. Il Ministro è stato molto esplicito nelle affermazioni del disinteresse territoriale e politico dell'Italia; non intervento armato, richiamo del distaccamento armato sbarcato a Durazzo, invio, in caso di bisogno, di un distaccamento internazionale, collaborazione della Commissione di controllo col Governo albanese. Tutto ciò è irreprensibile».

Un comizio di 7000 persone

per l'aggressione patita da A. Labriola

Il sen. Bergamasco e un suo compagno feriti a bastonate

Napoli, 27, notte.

Questa sera, verso le 21, in piazza Mario Pagano, è stato tenuto un comizio per protestare contro l'aggressione patita giorni or sono a Milano dall'on. Labriola. La piazza era affollatissima e si calcola che abbiano partecipato al comizio oltre sette mila persone. Sono stati tenuti vari discorsi, tutti violentissimi e stigmatizzanti la condotta teppistica tenuta dai socialisti milanesi, che dopo aver invitato a una conferenza l'on. Labriola lo assalirono alla fine sulla strada gridandogli contro ogni sorta di contumelie. Al comizio assistevano pure alcuni socialisti dissidenti, che hanno tentato una piccola dimostrazione ostile all'on. Labriola. Naturalmente, la massa enorme che per il Labriola, si è risentita. Fra i socialisti dissidenti che più sbraitavano contro il Labriola, vi era il noto socialista Bergamasco. Egli, a un certo punto, è stato circondato dagli amici dell'on. Labriola e fatto segno a una quantità enorme di bastonate. Con lui ha subito la stessa sorte un suo compagno. Sono intervenuti carabinieri e agenti che hanno potuto dividere i contendenti. Il Bergamasco e il suo compagno sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini ove sono stati loro riscontrate parecchie ferite al capo e al viso. L'animazione nella piazza è durata fin oltre le ore 23.

Il maltempo

Devastazioni e naufragi nel Friulano

Udine, 27, notte.

Tutti i torrenti della regione friulana ingrossano continuamente. Il But travolse un ponte presso Fornoliso; l'Arzino ruppe un ponte presso Forgaria, il Tagliamento straripò a Latisana invadendo un'abitazione i cui inquilini poterono a stento essere salvati. Il Meduna straripò a Visinale. A Pordenone, una carovana di zingari precipitò nel torrente Moncello: un fanciullo e due cavalli annegarono. Il maltempo continua e si temono gravi disastri.

L'Adige a due metri sopra la guardia

Verona, 27, notte.

Oggi il fiume Adige, che attraversa la nostra città, ha raggiunto un'alta piena, raggiungendo quasi due metri sopra la guardia. Si ha notizia dalla Provincia che alcune località vennero allagate con grave danno della popolazione. A Parona un passo volante è stato trasportato dalla corrente impetuosa andando a battere contro un mulino natante. Il passo natante si è sfasciato completamente danneggiando il mulino. Si ha pure che la parte bassa della città è stata allagata. I pianterreni sono tutti pieni di acqua. Nella Provincia gli ingegneri del genio civile sono scaglionati su tutti gli argini per i gravi pericoli che corrono i paesi.

Caruso aviatore

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Caruso da ieri è felice e fiero come se avesse riportato un nuovo successo. Il tenore illustre ha per la prima volta effettuato un volo in biplano in compagnia del pilota inglese Graham Withe. La gita è riuscita perfettamente. Egli ha dichiarato che non aveva mai provato sensazioni più deliziose e più rare.

Il disegno di legge Dari che sopprime il giudice unico

Aumento di giudici e funzionari

Roma, 27, notte.

E' stato distribuito al Senato il disegno di legge dell'on. Dari, riguardante l'ordinamento giudiziario ed il personale della magistratura, delle cancellerie e segreterie. Il disegno di legge è preceduto da una relazione nella quale sono dette le ragioni per cui si ritorna al vecchio ordinamento giudiziario, abrogando la disposizione che riguarda il giudice unico. Si ritorna pure al numero di cinque votanti in Corte di appello e di sette in Cassazione.

La relazione fa poi presenti le ragioni per le quali occorre fare altri duecento posti di giudice e cinquanta posti di consigliere di appello e parificati. Questi posti saranno così ripartiti: consiglieri di Corte d'Appello e parificati, 15 posti di prima categoria, 20 di seconda, 15 di terza; giudici, 60 posti di prima categoria, 80 di seconda, 40 di terza e 40 di quarta.

L'on. Dari accetta e fa propria la proposta di Finocchiaro Aprile di aumentare di 40 posti il ruolo dei pretori di quarta categoria.

Il disegno di legge prevede altresì la riduzione del tirocinio degli uditori da sei mesi a tre e il tirocinio è limitato soltanto alle preture, ai tribunali e alle regie procure. E' ridata di nuovo facoltà al ministro di destinare temporaneamente i pretori ai tribunali, previo parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura per breve tempo e senza indennità. La relazione dice che essendo necessario aumentare il numero dei funzionari di cancellerie e segreterie, quest'aumento dopo indagini rigorose sulle esigenze locali è stato fissato sul numero di cento. Si accresce anche di 67 nuovi funzionari (da destinarsi al casellario giudiziario, alla statistica in surrogazione del personale di cancelleria) la pianta in carriera di ordine e di ragioneria della amministrazione centrale. Il disegno di legge prevede l'aumento di 20 posti di cancellieri di tribunale di terza categoria, aumentando di 10 il numero degli attuali ispettori regionali.

La partenza dei Sovrani da Venezia

Il Re ritorna a Roma la Regina si reca a Fiuggi

Venezia, 27, notte.

Stasera, prima di lasciare Venezia, il Re e la Regina hanno offerto un pranzo di 40 coperti alle autorità. Alla destra del Re sedevano la dama della Regina, contessa Bruschi-Falgari, il sen. Papadopoli, il sen. Diena, il ministro della Real Casa nobile sen. Mattioli-Pasqualini, il Prefetto grande ufficiale conte Di Rovasenda, e alla sinistra la contessa Maria Teresa-Miari, dama di Corte, il sen. Pastro, l'on. Fradeletto, il Duca Borea d'Olmo; alla destra della Regina sedevano il vice ammiraglio Garelli, la contessa Ekna Papadopoli, dama di Corte, l'on. conte Foscari, il primo Presidente della Corte di Appello, comm. Stuart, il sindaco conte Grimani, e alla sinistra il vice ammiraglio Borea-Ricci, il sen. Tecchio, il gen. Brusati e il procuratore del Re comm. Cioria.

Dopo il pranzo i Sovrani lasciarono il Palazzo reale e scesero in lancia col seguito e si diressero alla stazione. Malgrado la pioggia torrenziale, lungo il Canal Grande e sul Ponte di Rialto, al passaggio reale furono accesi dei fuochi di bengala. Le persone che sfidarono il mal tempo per rendere omaggio al Re e alla Regina applaudirono al passaggio della lancia reale. Ossequiati dalle autorità i Sovrani partirono alle ore 22,10 col treno speciale. Il Re fa ritorno a Roma, la Regina si recherà a Fiuggi per compiere la cura delle acque. Il Re ha consegnato al sindaco conte Grimani, lire ventimila da elargirsi in beneficenza.

Gli acquisti del Re all'Esposizione di Venezia

Venezia, 27 notte.

Il Re ha acquistato all'Esposizione le opere seguenti: *Silenzio*, acquerello di Borghesi; *Bacio di sole* e *Notte a Verona*, quadri ad olio di Bertolonico Bossi; *Veliero lucente*, quadro ad olio di Millo Bortoluzzi; *L'ora del tramonto*, quadro ad olio di Felice Castagnaro; *Natura e Morte*, due quadri ad olio di Galileo Chini; *Tramonto sereno*, quadro ad olio di Chitarin Tmland; *La Dogana*, quadro ad olio di Guglielmo Ciardi; *Viandante*, quadro ad olio di Antonio Discovolo; *Lunatiele*, quadro ad olio di Francesco Gioli; *Piazza della legna*, quadro ad olio di Guido Grimani; *Effetto di luna sulla Tisza*, quadro ad olio di Kaeziany; *Case ed antiche ...*, quadro ad olio di Limmaini; *Sole cadente*, quadro ad olio di Alessi; *Giardino d'aranguez*, quadro ad olio di Rusiñol; *Ottobre*, *Pomeriggio autunnale*, tempera di Aristide Sartorio; *May et Hélène*, bronzo del Sortini; *Inverno*, quadro ad olio di Van Soest; *L'ultima occhiata*, quadro ad olio di Zandomeneghi; *Mattino*, quadro ad olio di Zanetti Zilla.

Il Re ha regalato alla Galleria internazionale d'Arte moderna della città di Venezia i quadri del Chini, del Gioli, del Zandomeneghi ed il bronzo del Sortini.

Il quadro di A. Falchetti venduto a Parigi

Parigi, 27, notte.

Al Salon degli artisti francesi il collezionista Spencel ha acquistato un grande quadro esposto dal pittore torinese Alberto Falchetti intitolato: *Ultimo raggio*.

La tela rappresenta una vasta scena di montagna trattata con la vigoria e con la precisione che sono fra le caratteristiche del giovane pittore piemontese. L'ultimo raggio del sole ravviva ancora i picchi audaci mentre per la china, già invasa di ombre, si muovono figure di alpigiani. Non è questo del Falchetti il primo successo a Parigi: ricordiamo che ha avuto l'onore di essere ammesso anni sono al museo del Lussemburgo, dove figurò con un mirabile quadro di montagna.

L'elezione milanese di Amilcare Cipriani contestata

Milano, 27, notte.

La Giunta delle elezioni, adunatasi in seduta segreta, ha convalidato le elezioni dei collegi di Matera (eletto De Ruggeri) e di Perugia (eletto Innamorati), ed ha contestato l'elezione di Milano VI, eletto Cipriani Amilcare.

"Durbar II,, vince il Derby di Empson

I tentativi delle "suffragettes,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Una moltitudine si riversò oggi sulle liete colline di Empson per assistere alla tradizionale corsa dei cavalli. Il *Derby* odierno è stato il più brillante che si ricordi nella storia della grande gara che da 135 anni costituisce il supremo avvenimento sportivo di ogni annata inglese. Però lungo lo stradale che dalla metropoli attraverso ai prati ubertosi ed ai campi va al campo delle corse i cavalli figuravano soltanto per incidente; era invece una svariata processione di automobili di ogni genere. Lungo il percorso che un tempo era riservato agli eccelsi tiri a quattro ai *coches* alle *charrettes*, il cavallo ha finito per scomparire. In compenso però i cavalli sulla pista della corsa furono quest'anno più numerosi che negli anni precedenti. Bisogna risalire a molti anni indietro negli annali di Empson per trovare un massimo di trenta puledri pronti a partire alla conquista dell'ambitissimo premio di 6500 sterline. Trenta puledri partirono oggi, fra i quali *Brakel-Peer*, un puledro di re Giorgio, che assisterà dalle tribune con la Regina ed i Principi. Il favorito era il cavallo inglese *Kennymore*, reduce da moltissime vittorie secondarie.

Come sovente accade, il *Derby* fu invece conquistato da un *outsider*. Giunse primo infatti per tre lunghezze *Durbar II*, un cavallo di razza inglese allevato in Francia, posseduto da un ricco americano assai noto sul *turf* internazionale, il signor Duyrea, membro del fantino americano Mac Gee. Due altri cavalli, di cui nessuno aspettava la vittoria, giunsero secondo e terzo, *Hapsburg* e *Peter The Hermit*, mentre il favorito *Kennymore* ruppe il galoppo e non potè giungere al traguardo nel gruppo di testa. Pure distanziato fu il puledro del Re: molti scommettitori restarono certamente delusi, ma quelli che avevano messo le loro poste su *Durbar II* furono compensati da un enorme guadagno. Va notato che a *Durbar II* era stato assegnato il N. 13: quello di oggi è stato un numero fortunato.

La corsa si svolse senza incidenti: si temevano le solite escandescenze delle suffragette londinesi, che erano riuscite l'anno scorso a guastare il *Derby*. Infatti la suffragetta miss Dawidson si lanciò fra le zampe del cavallo vincitore. Erano state prese molte precauzioni per evitare il rinnovarsi di incidenti. Molti agenti erano stati disseminati sulla pista e nel punto più vulnerabile era stata eretta una triplice barriera. Per queste misure le suffragette dovettero rimanere inattive. Una sola alla fine della corsa sparò un colpo di pistola contro un *policeman*; ma la pistola non era caricata con palla, e l'agente potè cavarsela con una bruciatura ai pantaloni ed una leggerissima contusione alla cute. La sparatrice una femmina, a nome Ada Rike, fu subito arrestata.

Per le *suffragettes* è senza dubbio un po' umiliante che la bellicosa signora Ada Rike, arrestata durante il Derby reale per aver sparato un colpo di pistola contro le estremità di un agente, neghi di appartenere all'esercito suffragistico, come si è constatato questa sera. Essa ha dichiarato di non essere affatto una suffragetta, ma soltanto la moglie di un pacifico cittadino, il quale le affidò la pistola carica soltanto a polvere perchè ne facesse uso al campo delle corse nel caso che qualche importuno la molestasse. Disse di aver sparato contro il *policeman* solo in segno di allegria! Se non è suffragetta, questa gentile signora merita di esserlo.

L'entusiasmo di Lucca per i corridori partecipanti al Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale).

Lucca, 27, notte.

I corridori del Giro d'Italia arrivati qui ieri al traguardo in numero di ventitre, sono oggetto di un entusiasmo cittadino così schietto, così universale, che rasenta l'inverosimile. I nostri bravi giovanotti che, approfittando di questa prima giornata di sole, sono usciti nelle prime ore del pomeriggio a passeggio per la bella città, camminano ognuno con al seguito una lunga schiera di ammiratori che li accompagna per ogni dove. Abbiamo assistito a una scenetta graziosa. In piazza Napoleone passavano poc'anzi il vincitore della prima tappa Gremo e il suo compagno Corlaita con un codazzo di gente: una signorina bianco vestita, in cappellino, si avvicina al torinese, gli offre in segno di gentile omaggio una rosa fiammante e gli dichiara di essere una sua fervente ammiratrice. Le prodezze compiute dal popolare campione torinese sulle aspre salite del Sestrières l'hanno entusiasmata e commossa.

Domani avremo la tappa Lucca-Roma, lunghissima e non senza difficoltà.

Due reclami contro Calzolari e Gerbi

E' stato ora presentato da alcuni costruttori un reclamo contro il corridore Alfonso Calzolari 1.o arrivato nella tappa di ieri Cuneo-Lucca, il quale lungo il tratto che va dal Bracco alla Spezia, si sarebbe giovato del servizio di rifornimento fatto a mezzo di una vettura che seguiva abusivamente la corsa. Oltre che contro Calzolari, è stato presentato un reclamo anche contro Gerbi. La giuria ha emesso ora il seguente deliberato: «La giuria del VI Giro d'Italia, in seguito al reclamo presentato dalle case *Bianchi*, *Stucchi* e *Globo*, in osservanza agli articoli del regolamento, prende in considerazione detto reclamo applicando ai corridori Gerbi e Calzolari, pur essendo provata la buona fede, una penalizzazione di dieci minuti per ciascuno, perchè due automobili di rappresentanti di dette ditte, pur non essendo provato che abbiano avvantaggiato i corridori, abbero ad aggregarsi al corteo ufficiale».

La classifica ufficiale dopo le prime due tappe

Professionisti: 1 Calzolari Alfonso; 2 Girardengo Costante; 3 Sala Enrico; 4 Canepari Clemente; 5 Durando Carlo; 6 Azzini Giuseppe; 7 Pratesi Ottavio; 8 Bordin Lauro; 9 Albini Pierino; 10 Casetta Giovanni; 11 Oriani Carlo; 12 Spinelli Rinaldo; 13 Lecolli Luigi; 14 Lombardi Giosuè; 15 Gei Sante; 16 Suscio Marcello; 17 Beni Dario; 18 Gerbi Giovanni; 19 Sivocci Alfredo; 20 Pavesi Eberardo; 21 Robotti Michele; 22 Bassi Giovanni.

Aspiranti: 1 Ripamonti Umberto.

Classifica generale degli isolati: 1 Sala Enrico; 2 Pratesi Ottavio; 3 Casetta Giovanni; 4 Gei Sante; 5 Suscio Marcello; 6 Robotti Michele; 7 Bassi Giovanni.

27 concorrenti

Lucca, 27, notte.

La partenza per la terza tappa del Giro d'Italia Lucca-Roma (chilometri 430), ha avuto luogo alla mezzanotte. Una folla enorme stazionava fin dalle prime ore della sera dinanzi agli alberghi in cui alloggiavano i corridori: quando questi sono usciti per recarsi al traguardo li ha accompagnati entusiasmante. La partenza è data a ventisette corridori, i quali hanno tutti la migliore intenzione di giungere a Roma. Tutto dipenderà dal tempo che farà: telegrammi giunti nel pomeriggio da varie località del percorso annunziano il cattivo tempo anche nei luoghi per i quali partiamo. Molti tratti di strada sono pessimi. La tappa è lunghissima, non senza dislivelli: se avessimo la pioggia, il manipolo sarebbe certamente ridotto di parecchie unità.

Vediamo, fin dai primi chilometri, le carreggiate profondamente solcate dal passaggio dei carri. Per evitare probabili incidenti di macchina, dovuti a cadute provocate dall'oscurità della notte, si è convenuto di far procedere per trenta chilometri i corridori a passo ridotto. La vettura della giuria precede in schiera. Sono vietate le fughe. Così questo primo tratto di strada non presenta nessun episodio e noi ne approfittiamo per schiacciare un sonnellino nel fondo della nostra vettura.

SPORTSMAN.

ULTIME DI CRONACA

Il primo comizio elettorale socialista

Un tumultuoso tentativo di contraddittorio nazionalista

I socialisti hanno iniziato, ieri sera, la loro campagna elettorale politica con un Comizio nel Teatro del Popolo, in corso Siccardi, del quale avrebbero dovuto essere oratori principali il professore Mussolini, dell'«Avanti!», e Mario Bonetto, il candidato del Partito pel IV Collegio. Il prof. Mussolini ha però mancato al Convegno: si è limitato ad inviare una promessa di prender parte in altro occasioni alla battaglia. L'annunzio all'uditorio, che si era raccolto nella vasta sala e nella galleria, e che affollava ogni angolo, fu dato dal compagno Rolle, in funzione di presidente.

Più che un'esposizione di programma, il Comizio riuscì un dibattito antinazionalista, poichè tutti gli oratori ebbero a principale bersaglio il nazionalismo ed i nazionalisti.

La prima nota di questo «leit motiv» la toccò lo stesso Rolle, il quale, sostituendo l'assente professor Mussolini, aprì i primi fuochi oratori. Accennando, infatti, alle candidature costituzionali, egli accennò appena, come di due quantità addirittura trascurabili, a quelle degli ex-deputati Panià e Montù, per concentrare tutte le sue argomentazioni polemiche contro il candidato dei nazionalisti, Giuseppe Bevione, la cui persona, — egli dice, — è l'esponente di un programma e di una situazione, che i socialisti sono ben lieti di affrontare e di combattere. Accennando alla campagna nazionalista nel periodo iniziale della guerra libica, il Rolle pronunzia la seguente frase: «.... Coloro che applaudivano ai soldati partenti per la guerra, ma che si guardavano bene essi dall'imitarne l'esempio».

A queste parole, un gruppo di giovani nazionalisti, che occupavano un angolo della platea, e che fino a quel momento si erano mantenuti silenziosi, scattarono in un mormorio di protesta, a cui risposero immediatamente centinaia di voci pronunzianti epiteti ... tolti da un qualsiasi catalogo di zoologia. Molti manifestarono quasi uno stupore ... che un così esiguo numero di persone ... osasse di affrontare una così imponente assemblea di avversari; altri si dimostravano irati, non per la inattesa insurrezione di protesta, ma perchè avevano l'impressione che i pochi nazionalisti fossero mossi dal proposito di turbare la riunione. Non mancavano, però, coloro — e non erano pochi — coloro che invocavano la tolleranza di tutte le manifestazioni, in ossequio alla libertà di opinione. Superato questo primo inizio di burrasca, viene accordata la parola lo studente Tasca, uno dei «leader» del partito giovanile socialista, il quale, con facile esercizio di parola, ruppe una seconda lancia antinazionalista, sostenendo che il Partito nazionalista ha dimostrato nel Congresso di Milano di avere smarrito per la via gli ideali, che formavano la sua ragione di essere.

Cessati gli applausi, che coronarono il discorso del giovane oratore, prese posto alla tribuna, Mario Bonetto, salutato da una lunga ovazione. Premesso un saluto alla memoria di Pilade Gai, egli entrò in argomento, dicendo che il Partito socialista si presenta anche nella lotta di oggi col programma del passato, e cioè, di graduale elevazione del proletariato, avendo per obbiettivo finale l'emancipazione totale del proletariato stesso. Anche il Bonetto, dopo poche frasi sopra sul terreno antinazionalista, dicendo che il nazionalismo non è che un travestimento dell'idea reazionaria, che muta veste ed aspetto a seconda delle circostanze e dei momenti. E conclude, auspicando al trionfo dei prossimi Comizi elettorali, che dovranno segnare un nuovo passo del socialismo nella via che si è prefissa.

A questo punto si apre nell'assemblea una nuova parentesi di tumulto.

Da varie parti della sala si odono voci: Parlino i vagellanti! E tutti gli sguardi si volgono verso il gruppo dei giovani nazionalisti.

— Parlate! parlate! — gridano cento voci.

E dall'alto del palcoscenico ripete l'invito anche il Rolle.

Dopo parecchi minuti di grida, due giovani nazionalisti salgono sul palco e prendono posto fra lo stato maggiore socialista. Uno di essi si avanza verso la tribuna e fra un relativo silenzio, riesce a pronunziare poche parole, e cioè che i nazionalisti innanzi ad ogni ideale di partito mettono l'ideale della patria. Un coro assordante di fischi fa eco a queste parole, e il giovane oratore è costretto a lasciare la tribuna. Un po' più fortunato è il compagno suo, il quale con più facile loquela riesce a ricordare che la guerra libica tanto esecrata dai socialisti d'oggi, ebbe fautori anche nel campo socialista.

Voci: — Abbasso Labriola! abbasso Bissolati!

Allontanatosi anche lui dalla tribuna, chiude la serata oratoria il compagno Jacobbi, il quale svolse una nuova nota antiguerresca, antilibica ed antinazionalista. Dopo di che il comizio venne sciolto, ed i convenuti lasciarono la sala al grido di: Viva Bonetto! frammischiato al canto dell'Inno dei lavoratori, cantato da vari gruppi.

Guardiano accoltellato da un venditore girovago

L'arresto del feritore

Stanotte si presentava all'Ospedale di San Giovanni un povero balbuziente, mezzo sordo, certo Lorenzo Bara, d'anni 51, da Cuneo, senza fissa dimora, stalliere disoccupato, che ora serviva come guardiano notturno presso un caffè di piazza Carlo Felice. Egli narrava come poteva, all'agente scelto di P. S. Gargiulo, di essere stato affrontato da un venditore girovago all'angolo di corso Vittorio e via Sacchi. Quell'individuo, dopo avergli tolto — così almeno sembra abbia detto il disgraziato — 9 lire e un orologio, gli impose di consegnargli altri quattrini; e poichè egli non ne aveva, gli inferse una coltellata alla testa. Il dott. Pinardi gli riscontrò infatti una ferita al cuoio capelluto, che giudicò guaribile in 20 giorni.

L'agente Gargiulo avvertiva la Questura, alla quale poco dopo veniva condotto il feritore. Lo avevano arrestato in via Sacchi due guardie di P. S. che erano allora arrivate in riforma da Genova.

L'arrestato, certo Giovanni Isoia, di Camillo, d'anni 20, abitante in via S. Tommaso 22, smentì di aver quistionato col guardiano e di averlo anche colpito, ma non di averlo derubato. Perquisito, non venne infatti trovato in possesso nè di denari, nè di un orologio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 27 Maggio 1914

Rendita Italiana 3 50 (1906) cont.: massimo 97 82 1/2; minimo 97 12 1/2.

Rendita Italiana 3 50 (1906) f. p.: apertura 97 42 1/2; chiusura 97 52 1/2; massimo 97 62 1/2; minimo 97 42 1/2.

Rendita Italiana 3 50 (1906) ...: massimo 97 30; minimo 97 30.

Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912): 100 25.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1914): 100 45.

Azioni Banca d'Italia, liq.: apertura 1372; chiusura liq.: massimo 1372 50; minimo 1372 — Pross.: apertura 1376; chiusura 1377 50; massimo 1377 50; minimo 1375 50.

» Banca Commerciale, liq.: 750 — Prossimo: apertura 751 50; chiusura 754 50; massimo 754 50; min. 751.

» Ferrovie Mediterranee, liq.: 225 50 — Pross.: apertura 225; chius. 226; massimo 226; minimo 226.

» Fiat, prosa.: 105 75.

» Itala, prosa: apertura 38 75; chiusura 38 50; massimo 39 50; min. 38 75.

Cambi — Francia 100 47 1/2 — Svizzera 100 37 1/8 — Londra 25 31 3/4 — Germania 123 80 1/2.

Cronaca della Borsa — Dopo un esordio debole, il mercato andò alquanto migliorando su qualche ricompra.

Particolarmente sostenuta la Rendita e ricercata a riporto da 0.23 3/4 a 0.15, 0.17 1/2. Anche gli altri riporti miti.

Banca d'Italia poco trattata.

Pesanti in apertura le Commerciali, che ripresero in seguito sensibilmente, con transazioni animate.

Le Mediterranee ferme ed attive.

Prezzi presumibili 27 Maggio

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'Irrigazione Agro Vercese	395 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	321 50	» Meridionali	— —
» Second. Sardegna	302 75	Secondarie Sardegna	250 —
» Sarde, serie A	332 —	Ferrovie Reale	[illegible]
» » » B	324 —	Ferr. Mantova-Modena	165 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	407 —	Ferrovie di Biella	500 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	301 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	405 —
Officine di Savigliano	310 —	» » (2.a em.)	308 50
Siderurgica di Savona	484 —	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napoli, imprese elettr.	490 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	198 —
Carburo di calcio Roma	480 —	Tramways Vercellesi	400 —
Manif. Lana Borgosesia	494 —	Lloyd Sabaudo	— —
Acciaierie di Terni 4 0/0	478 —	**Luce ed elettricità**	
Alti Forni Piombino	485 —	Società Italiana Gas	251 —
Elettricità Alta Italia	478 50	Soc. Consum. Gas-luce	340 —
Prest. provincia Lucca	480 —	Elettricità Alta Italia	340 50
Cartelle		Forze Idr. Moncenisio	105 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	482 25	**Industrie meccaniche**	
» » 3,50 »	481 —	Officine di Savigliano	1000 —
» Banca d'Italia	488 —	Ferr. Piem. (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	505 —	Fonderia Nebiolo e C.	215 50
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	480 —	Siderurgica di Savona	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	445 —	Acciaierie di Terni	— —
Azioni		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Bancarie		**Industria delle automobili**	
Banca d'Italia	— —	Ceirano Autom. «Scat»	25 —
» Comm. Italiana	— —	Carrozz. Aut. «Taurus»	20 —
Credito Italiano	— —	Piem. Autom. «S.P.A.»	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Banco di Roma	— —	Acqua Potabile Torino	166 —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	108 —	«Eridania» di Genova	— —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	104 —	Zuccheri Ferraresi	— —
		Confetti Venchi e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiere Italiane	1084 50
		Cartiere Meridionali	600 —
		Manif. Lana Borgosesia	300 —
		Calzi Dosslo	184 —

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	334 —
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferrovia Vittorio Emanuele 3 0/0	319 —
» Ferrovie Napoli 5 0/0	318 —
» » [illegible] 3 0/0	340 —
» » » 5 0/0	490 —
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	310 —
» Canali Cavour 3 0/0	468 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	260 —
» » Bra-Castagnole...	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 0/0	328 00
» » » (Serie C, 1.a emissione 1880) »	
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	95 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	475 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	471 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 97 30 — Id. fine mese 97 35 — Id. 1902 contanti 96 45 — Id. fine mese 96 50.

Ferrovie Mediterranee 226 — Credito Italiano 564 — Banca Commerciale 755 50 — Banco di Roma 94 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 109 — Banca d'Italia 1377 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 330 — Navigazione Generale 308 — Raffineria Zuccheri 317 — Beni Stabili 277 — Azioni Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1345 — Compagnia Edison 480 — Savona 145 — Elba 104 50 — Ansaldo 230 — Industrie Zuccheri 257 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 531.

Cambi: Su Berlino 123 58 3/4 — Francia 100 48 1/4 — Londra 25 32 — Svizzera 100 35.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 15:

Migliori. La fermezza di Parigi ed un largo [illegible] facilitarono l'ottimo [illegible] alla chiusura di [illegible] nelle nostre Borse [illegible]. Apertura incerta, chiusura migliore. Rendita in ripresa. Bancari chiudono più fermi. Nuova spinta nelle Mittel, domandate a riporto. Saccariferi calanti. Siderurgici pesanti. Offerta l'Itala. Riporti facilissimi per mancanza di posizioni. Cambi senza variazioni.

Rendita 97 35 — 97 35.

Banca 1376, 1375 — Comit 750, 755 — Credito 563 — Bancaria 90 — Meridionali 533, 533 50 — Mittel 96, 177, 225 50 — Rubattino 300, 302 — Raffineria 226 — Industria 258 — Eridania 572, 571 50 — Terni 1347, 1350 — Armstrong 254 50 — Elba 105 50 — Savona 147 — Molini 198 50 — Semoleria 248 50 — Itala 40 — Vetri 84 — Banco Roma 94 — Ferriere 104 — Marconi 76.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 50 fine 97 17 1/2.

Banca d'Italia 1375 — Red. mobile 3 0/0 472 — Banca Commerciale 750 — Credito Italiano 563 — Banco Roma 94 75 — Bancaria 91 — Meridionali 534 — Mediterranee 225 — Navigazione Generale 306 — Tramways 150 — Elba 105 — Ansaldo 235 50 — Ferriere italiane 102 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 70 — Antimonio 12 — Molini 125 — Cines 234 — Gas 880 — Kerka 444 — Cementi 137 — Azoto 116 — Soda [illegible] — Estrattive 10 — [illegible] 58 1/2 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 133 — Risanamento 110 — Eridania 575 — Terni 1340 — Credito Provinciale 107 50.

Credito Fondiario azioni 541 — Id. cartelle 4 1/2 508 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 450.

Cambi: Su Parigi 100 47 1/2 — Londra 25 32 1/2 — Berlino 123 40 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 maggio — Per gli accertamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,40 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,50.

Genova, 27 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,45 — Londra Lire 25,31 1/4 — Germania Lire 123,40 — Svizzera Lire 100,35 — Belgio Lire 99,92 1/2 — Austria Lire 104,60.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	27	26		27	26
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	95 75	95 10
Id. 3 0/0 perpet.	86 05	86 12	Credito Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5010	— —
Rendita italiana	96 77	96 72	Lotti Turchi	— —	200 —
Cambio Londra	25 19 1/2	25 19 1/2	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. Ingl. 2,75	74 1/8	74 1/2	Rendita Russa	72 90	72 60
Obbl. Lombarde	256 —	255 50	N. Prest. Russo	101 65	101 40
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Rend. Russa 1909	98 05	98 —
Turco nuovo	82 47	82 52	Rend. Portogh.	— —	93 80
Banca di Parigi	1542 —	1542 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisine	414 50	412 —	Cambio Madrid	105 20	105 20
Egiziano 4 0/0	100 90	100 85	Banca Commerc.	742 —	730 —
Rend. Ungh. 4 0/0	82 50	82 —	Rend. Serba 4 0/0	81 45	81 45
Rend. Spagn. est.	88 52	88 47	Rend. Bulg. 1909	433 —	430 —
Banca Ottomana	628 —	627 —	Ferrol Fiumicino(?)	75 —	74 —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Sosnowice	1348	1348
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	500 —	507 —
Russo a Londra	— —	— —	Thomson	831 —	836 —
Brasile 5 0/0	— —	85 40	Rand-Mines	150 50	149 50
» provincia	72 40	71 65	De Beers	421 —	419 50
» 4 0/0	72 45	— —	Chartered	22 —	22 —
Credit Lyonnais	1610	1606	Ferreyra	56 50	56 50
Andalusie	331 —	316 —	Radfontein	35 —	35 25
Nord Espagne	446 —	442 —	Goedepoort	85 25	84 50
Saragosse	450 —	448 —	Goldz Field	— —	— —
Rio Tinto	1755	1767	Geduld	30 25	30 —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO

	27	26		27	26
Cambio su Londra	— —	20 33 1/2	Obbl. Ferr. Rome	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	80 00	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	— —	— —	Banca Commerc.	150 75	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Miglietti-Rassi(?)	214 60	214 60
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	240 —	239 50
Consol. Prussiano	86 75	86 75	Diskonto	187 37	187 50
Rendita Turca	84 —	84 —	Bochumer	220 50	220 62
Obbl. Ferr. Ital.	— —	— —	Gelsenkirchen	182 50	182 —
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza più ferma.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]

Operazioni del 27 maggio 1914

	Colli		Kg.
Organzino	6		797 27
Trama	1		99 31
Greggia	2		360 37
Lana	—		—
Articoli diversi	—		—
Totale Colli	13	Cgr.	1513,95
Sete pesate	—		—
Lane pesate	—		—
Totale Colli	13	Cgr.	1665,95

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N. 402	Cgr.	75270,15
Pesati	» 10	»	110,42

Bestiame.

MILANO, 26 — Buoi, peso vivo da 88 a 108, peso morto da 1 58 a 1 97; 2.a qualità peso vivo da 85 a 96, peso morto da 1 60 a 1 80; 3.a qualità, peso vivo da 58 a 70, peso morto da 1 18 a 1 40 — Vacche, peso vivo da 90 a 100, peso morto da 1 73 a 2 01; 2.a qualità, peso vivo da 70 a 80, peso morto da 1 30 a 1 50; 3.a qualità, peso vivo da 40 a 56, peso morto da 1 00 a 1 20 — Tori, peso vivo da 83 a 90, peso morto da 1 40 a 1 60; 2.a qualità, peso vivo da 70 a 80, peso morto da 1 34 a 1 48.

OLEGGIO, 25 — Buoi grassi 1.a qual., al chilo, L. 0,85 — Id. 2.a qualità 0,84 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,41 — Id. 2.a qualità 1,31 — Id. 3.a qualità 1,25 — Giovenche e vacche grasse da 0,79 a 0,75 — Buoi da latte, caduno, da 35.— a 40.— — Id. maranzi da 0.— a 0.—.

POIRINO, 22 — Buoi e manzi da L. 8 50 a 10 al Mg. Vitelli da 12 a 14 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 27 — Vacche da lavoro da L. 300 a 380; vitelli da macello da 10 a 10 al Mg., da allevamento da 30 a 35 per capo; maialetti da latte da 30 a 35; conigli 0 90 al Kg.

SALUZZO, 22 — Vitelli da macello, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Id. da allevamento da 30,— a 120,— — Vacche a mezzadria 4,— a 7,— — Tori e torelli da —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro da —,— a —,— — Id. da macello da —,— a —,— — Maiali grassi da —,— a —,— — Id. magroni da 11,— a 13,— — Id. lattonzoli, per capo, da 25,— a 35,— — Carne di vitello, al chilo, 2,10 — Id. di bue 1,51.

TORTONA, 23 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, L. 155,— a 145,— — Id. 2.a qualità 125,— a 110,— — Buoi e manzi 75,— a 105,— — Soriane 48,— a 54,—.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 26 — Grano, al quintale, L. 25,50 a 27. — Meliga 15,— a 16,— — Avena 19,— a 20,— — Fagiuoli comuni 18,— a 20,— — Id. dall'occhio 38,— a 40,— — Fave 21,50 a 23, — Ceci bianchi —,— a —,—.

NOVARA, 25 — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Segala, al sacco da 120 litri, 16,— a 16,75 — Meliga 14,— a 14,75 — Fagiuoli 31,75 a 32,— — Id. dall'occhio 33,50 a 34,—.

OLEGGIO, 25 — Frumento, al quintale, da L. 26,50 a 28,50 — Avena da 18,50 a 19,— — Meliga da 15,50 a 15,75 — Segale da 18,— a 18,50.

POIRINO, 22 — Grano da L. 26 a 28 al quintale.

SALUZZO, 23 — Frumento, al quintale, L. 26,50 — Meliga 16,50 — Barbariato 24,— — Segala 21,50 — Avena 20,50 — Orzo 20,— — Fave 24,—.

TORTONA, 23 — Grano, al quintale, L. 26,— a 26,50 — Meliga 17,50 a 18,— — Avena —,— a —,— — Fagiuoli —,— a —,— — Fave —,— a —,—.

VERCELLI, 26 — Frumento da L. 24 a 25 75 al quintale, segala da 19 a 20, meliga da 16 75 a 18 75; avena da 19 20 a 20.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 26 — Riso sostrano, al quintale, L. 38,— a 54,—.

NOVARA, 25 — Riso sostrano, al sacco di 100 litri, L. 40 — a 41,50 — Id. [illegible] —,— a —,— — Id. ranghino, maglietta ed affini 35,— a 38,50 — Id. giapponese 36,50 a 38,— — Risone sostrano, al quintale, —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, maglietta ed affini —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie 27,50 a 28,— — Risetto, al sacco di 120 litri, 39,50 a 40,50 — Mezzagrana 21,50 a 22,— — Pulino —,— a —,—.

SALUZZO, 23 — Grissini, al chilo, L. 0,51 — Pane forma piccola 0,45 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,33 — Id. bruno —,— — Pasta sostrane 1.a qualità 0,62 — Id. 2.a qualità 0,60.

TORTONA, 23 — Farina, al quintale, L. 34,— a 36,— — Pane 32,— a 45,— — Pasta 60,— a 70,— — Riso 39,50 a 50,50.

VERCELLI, 26 — Risoni: originario da L. 17,25 a 19 al quintale; originario andante da 14,50 a 16 75; Ostiglia Vercellese da 25 a 30; nostrano Vercellese da 25 50 a 20 20; Bertone Vercellese da 24 75 a 26 — Risi sgusciati: originario da 29 75 a 33 75; nostrano Vercellese da 33 75 a 34 50; Bertone Vercellese da 35 25 a 36 — Riso originario da 35 20 a 36 50 al quintale.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 26 — Fieno 1.a qualità, al quintale, L. 9,50 a 11,— — Id. 2.a qualità 8,50 a 9,— — Paglia 3,— a 3,50.

OLEGGIO, 25 — Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 3,50 a 4,— — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,50 a 5,70.

SALUZZO, 23 — Fieno maggengo, al miria, L. 1,— — Risetta —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,60.

TORTONA, 23 — Fieno maggengo, al quintale, L. 7,— a 7,50 — Agostano —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Paglia 3,50 a 3,70.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 23 — Fagiuoli freschi, al miria, L. 3,50 — Castagne 3,50 — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 25 — Legna forte, al quintale, da L. 2,40 a 2,50 — Id. dolce da 2,— a 2,30.

POIRINO, 22 — Legna forte da L. 6 25 a 6 50 al Miriagramma.

SALUZZO, 23 — Legna forte, al miria, L. 0,25 — Id. dolce 0,21.

TORTONA, 23 — Legna forte, al quintale, L. 3,40 a 3,50 — Id. dolce 2,50 a 2,80 — Carbone di legna, al miria, 1,— a 1,25.

Pollame, uova e burro.

MILANO, 26 — Tacchini da 1 70 a 1 80; tacchine grasse vive da 4 a 7; anitre novelle da 2 50 a 3 50; capponi grossi da 4 50 a 5 50; pollastri brianzoli da 2 10 a 2 70; galline grosse da 2 60 a 3; galline mezzane da 1 50 a 2 70; piccioni grossi da 1 10 a 1 20; piccioni piccoli da 0 80 a 1; uova 1.a qualità da 0 84 a 0 88, 2.a qualità da 0 80 a 0 82, 3.a qualità da 0 84 a 0 88.

OLEGGIO, 25 — Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,— — Galline da 2,50 a 3,— — Capponi da 3,— a 3,50 — Anitre da 1,50 a 2,50 — Piccioni da 0,60 a 0,90 — Conigli da 1,60 a 1,80 — Oche d'allevamento da 1,50 a 1,80 — Tacchini id. da 0,60 a 0,70 — [illegible] da 0,30 a 0,50 — Polaioli da 0,50 a 0,57 — Uova, alla dozz. da 0,90.

POIRINO, 22 — Polli da L. 4 a 5; galline da 5 50 a 6; galline faraone da 4 a 7; anitre da 3 50 a 4; piccioni da 1 20 a 1 60; uova 0 90 alla dozzina.

POIRINO, 22 — Burro da L. 30 a 32 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 27 — Galline da 3 30 a 3 50; polli da 1 50 a 2; faraone 3; piccioni da 0 60 a 0 70 per capo — Uova L. 0 90 alla dozzina.

SALUZZO, 23 — Burro di pianura, al chilo, L. 2,40 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,90.

TORTONA, 23 — Pollame, al chilo, L. 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, 0,80 a 1,— — Burro, all'ingrosso, al chilo, 3,— a 3,50 — Id. al minuto, 3,80 a 4,—.

Vino.

TORTONA, 21 — Vino rosso comune, all'ettolitro, in città, al minuto, 1.a qualità L. 35,— a 40,— — Id. 2.a qualità 25,— a 30,— — Id., all'ingrosso, 1.a qualità 30,— a 35,— — Id. 2.a qualità 20, — a 25,—.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

26 Maggio 1914

Quesito 1: Quali razze furono preferite; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

BRA — Quesito 1.o: gialle — Quesito 2.o: doppio dello scorso anno — Quesito 3.o: 1.o stadio — Quesito 4.o: buono, nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 4 10 al Mg.; sufficiente — Quesito 6.o: ottimo.

CASALBORGONE — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: 100 once circa, cioè 25 di più del 1913 — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono; nessuna malattia — Quesito 5.o: prezzi inferiori al normale; sufficiente.

MONCALIERI — Quesito 1.o: giallo giapponese — Quesito 2.o: minore dell'anno scorso — Quesito 3.o: dal 1.o al 2.o stadio — Quesito 4.o: calcino — Quesito 5.o: L. 7.50 al quintale — Quesito 6.o: mediocre.

MONDOVI' — Quesito 1.o: incrociati chinesi e giapponesi gialli — Quesito 2.o: 1913 Mg. 15,000, 1914 Mg. 20,000 — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: da L. 0 75 a 0 90 al Mg.; Mg. 250 000 — Quesito 6.o: buono.

SALUZZO — Quesito 1.o: nazionali e incrociati chinese — Quesito 2.o: il doppio — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: ottimo; nessuna malattia — Quesito 5.o: L. 3 al quintale; abbondante e sufficiente — Quesito 6.o: molto superiore al normale.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA PELLICCERIE

Sede in Milano — Capitale Lire 500,000 ridotto a L. 300,000 per rimborso

L'assemblea generale ha approvato la relazione sull'esercizio 1913 e il relativo bilancio, chiuso con l'utile netto di L. 84,216 67, che permette di distribuire un dividendo di L. 9 per azione, pari all'11 25 0/0 del valore nominale.

ZUCCHERERIA NAZIONALE

Sede in Genova — Capitale L. 6,000,000.

All'assemblea ordinaria erano presenti o rappresentati tanti azionisti per un numero di azioni complessivo di 31,892. Il bilancio approvato dall'assemblea porta un utile di lire 671,250 20, ciò che ha consentito di deliberare la distribuzione di un dividendo nella misura di L. 10 (dieci) per azione. Vennero confermati in carica i Sindaci uscenti, signori Celestino Canessa, Colombo Marengo e Giuseppe Crocco. Il Consiglio d'amministrazione permane composto dei signori comm. Armando Raggio, presidente; comm. Emilio Bruzzone, cav. uff. avv. Ludovico Mazzotti Biancinelli, cav. prof. ing. Luigi Debarbieri e ragioniere Angelo Gualco. Direttore generale: G. B. Biaggi.

Fallimenti

Torino: Fallimenti dichiarati d'ufficio:

Alessio Angelo e figlio Ditta, e componenti la stessa Alessio Angelo e Cesare, padre e figlio, esercenti sartoria in Torino, via Arsenale, 16. — Giudice delegato nominato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Buronzo avv. Luigi. — Prima adunanza 4 giugno; verifica crediti 28 giugno ore 14.

Il 20 maggio, ad istanza creditori:

— La Fotobromo, ditta, in persona di Martinengo Ermenegildo, corrente in Torino, via Madama Cristina, 20, esercente vendita cartoline illustrate all'ingrosso. — Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo; curatore provvisorio Mardi avv. Angelo. — Prima adunanza 5 giugno; verifica crediti 3 luglio ore 14.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 18 e 19 giugno.

Il 19 detto: Allosai Giacomo fu Domenico, meccanico-ciclista in Torino, via Campana, 1. Rimessa procedura al Pretore 5° Mand. — Commissario giudiziale nominato l'avv. Roberto Borghese. — Attivo denunciato L. 729,25; passivo L. 4719,30.

Il 22 detto: Fassio Luigia moglie Baudino Giuseppe, già esercente pensione famigliare in Torino, via Thesauro 6, ora residente in via Mazzini, 22. — Rimessa procedura al Pretore 4° Mand. — Commissario giudiziario Scalabrini avv. Emilio. — Attivo zero; passivo L. 3745,35.

— Cazzola Carlo fu Francesco, esercente sartoria in Torino, via S. Francesco da Paola, 16. — Rimessa procedura al Pretore 4° Mand. — Commissario giudiziario avv. Manlio Matta. — Attivo L. 1270; passivo L. 4631,95.

— Carrera Umberto, generi alimentari, Torino, corso Regina Margherita 216. — Non nominata delegazione di sorveglianza. — Curatore definitivo confermato l'avv. Averzana Domenico. — Attivo nullo; il passivo sentirà un aumento pel credito privilegiato del proprietario dei locali. Causa: mancanza di fondi propri, gravose spese d'esercizio, scarsi guadagni.

— Bachi Adolfo, mobili, Torino, via Carlo Alberto, 5. — Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Gazzera Emilio, Lanza Ugo e Caligaris avv. Gustavo. — Confermato curatore Ginatta avvocato Umberto. — Attivo denunciato L. 67,800; passivo L. 102,985; l'attivo dovrà svalutarsi del 75% riducendosi così ad un probabile attivo di L. 7825. Cause finora conosciute: liti dispendiose.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Società Carbonifera a. i. di Monte Promina

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede della Società a Trieste, via Sant'Antonio, n. 5, per il giorno 27 giugno 1914, ore 11 ant., col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio e dei Revisori.
2. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1913 e proposta sull'impiego dell'utile netto.
3. Nomina di tre consiglieri d'amministrazione.
4. Nomina di due revisori ed un supplente e determinazione della relativa retribuzione.
5. Eventuali proposte.

N. 25 azioni danno diritto ad un voto (§ 10).

Il deposito delle azioni, unitamente ai talloncini non scaduti, dovrà farsi almeno sei giorni prima di quello stabilito per l'assemblea generale e potrà eseguirsi:

a Trieste, presso la sede della Società;
in Berlino, presso la Actiengesellschaft für Montanindustrie;
a Genova, Milano, Firenze, Torino presso il Credito Italiano.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CANI lupi tedeschi con primari pedigrée compransi ai tutta nuova da J. Steger, Zug (Svizzera). 6170 M

MOBILIO elegante vera liquidazione, camera pranzo, salotto. — Mazzini, 41. 38548

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis: [illegible], Galliera, 103, Bologna.

Offerte d'impiego
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCETTEREI rappresentanze industriali, avendo già occasione viaggiare Italia ed estero. — Scrivere cassetta 1182 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6015

AGGIUSTATORI meccanici specializzati precisione cerca Way, corso Vigevano, 48. 38543

CERCANSI giardinieri coniugi senza prole. Servizio per entrambi. Preferisconsi ex domestici. Retribuzione cinquanta mensili, alloggio, luce, riscaldamento, orto. — Scrivere con referenze cassetta 1030 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38428

CERCANSI abili verniciatori a spruzzo ed a pennello. — Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano.

CERCASI Filatura cotone con annesso dormitorio, convitto, ottimo trattamento, cerca operaie. — Scrivere cassetta 1143 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 38458

CERCANSI lavoranti gommiste impermeabili. — Lagor, Carlo Alberto, 18. 38490

CERCASI signorina apprendista lavori ufficio, bella calligrafia, disposta occuparsi dalle 8 alle 12. Scrivere cassetta 1137 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 8233

CERCASI provetto contabile cassiere, 5000 cauzione, stipendio 100. — Presentarsi: portinaio corso Siccardi, 20.

CERCASI signorina perfetta contabile, bella calligrafia. — Presentarsi portinaio corso Siccardi, 20. 38557

CERCASI subito abile sarta a giornata. — [illegible], 14. 38544

CERCASI subito fattorino quattordicenne. — Portineria, via Po, 48.

CERCASI signorina di fiducia per Ufficio commerciale. — [illegible], Orfane, 15. 38581

CERCASI macchinista bustaia. — Rivolgersi Ditta [illegible], corso Vittorio, 82, Torino. 38507

CERCO commessa pasticceria, liquoreria, drogheria. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. 38580

CERCO signorina pratica commercio, contabilità. — Quarino, fermo posta. 38464

CERCO due inservienti presso istituto, stipendio, alloggio. — [illegible], via Po, 38. 38517

COMMESSE pratiche vendita cercansi per avviato negozio cioccolata, pasticceria città Veneto. — Offerte referenze cassetta V. 5860, Haasenstein e Vogler, Bologna. Entro 10 giugno. 6330 M

CORRISPONDENTE cercasi, perfetta conoscenza lingue [illegible], tedesca, inglese, per primaria ditta meccaniche. Inutile scrivere chi non conosce [illegible]. — Offerte dettagliate con indicazione pretese alla cassetta [illegible], Haasenstein e Vogler, Milano. 6171 M

DECORAZIONI stoffe. Cercansi operai, operaie abili, apprendisti. — Dalle 13 alle 14 e dalle 19 alle 21. Sebastiano Valfrè, 1. 38517

GROSSISTA merceria ed affini cerca giovane commesso ed apprendista. — Offerte con referenze e pretese cassetta 1148 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 37539

LIQUORISTA magazziniere praticissimo fabbricazione liquori, banco, sale, cercasi per importanti negozi. Buone posizioni; esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1095 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38577

SIGNORINA pratica contabilità americana cerca. — [illegible], 13, via Roma, Torino. 38401

UFFICIO legale cerca giovane scrivano. — Scrivere con condizioni [illegible], fermo posta. 38066

Domande d'impiego
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA tienca, bella presenza, occuperebbesi presso famiglia. — Scrivere cassetta 1026 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DENTISTI. Giovane meccanico occuperebbesi, miti pretese. — Verri Renato, posta, Pavia. 6153 M

DISPONIBILE governante italiana, parla francese, inglese. — Bernardi, via Rocca, 11. 38514

DONNA servizio occuperebbesi sola mattina. — Via Pralungo, 4, Gina. 38503

ESERCENTE ritiratosi commercio, Firenze, bella presenza, cerca posto amministratore, cassiere, spedizioniere, posto fiducia. Disposto viaggiare. Conoscenza francese. — Scrivere cassetta 1022 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38405

EX guardia finanza, ventunenne, licenza tecnica, pratico ufficio, serio, cerca subito impiego qualsiasi. — Visconti, via Casale, 11, Torino. c 6180

FARMACISTA ex-proprietario disponibile supplenza luglio-settembre. — Vercellino, [illegible]. c 6063

GIOVANE vercellese, buone manuali, ottime referenze, lunga dimora Toscana, occuperebbesi subito cameriera presso piccola famiglia. — Scrivere Beale, fermo posta, Livorno Vercellese. c 6144

MAESTRO educherebbe bambini durante vacanze. — Scrivere Lepore, Ceraglia.

MEDICO-Chirurgo giovane, pratico condotta, cerca buon interinale dovunque. — Dott. Aure, posta, Roma. 6106

PENSIONATO occuperebbesi pulizia negozio o magazzino. Buone referenze, miti pretese. — Bedi, via Aosta, 72. 38567

STENO-DATTILOGRAFA praticissima, corrispondente italiano-francese, referenze, offresi. — C. F., posta. 38600

UNA, due camerieri praticissime, parlanti francese, stagione estiva Hôtel. — Scrivere via Madonna Cristina, 24, Volpe. 38545

VENTIDUENNE, licenza tecnica, chauffeur, impiegherebbesi comunque. — G. G., 166, posta, Cuneo. 6136

VENTITREENNE, pratica commerciale, conoscenza francese, tedesco, cerca impiego seria Ditta qualità corrispondente: miti pretese. — Scrivere cassetta 1024 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38651

34enne serio, conoscendo perfettamente lingua spagnuola, desidera occuparsi in Agenzia Commerciale straniera. Occorrendo disposto cauzione. Tratta direttamente. Esclude anonimi. — Scrivere cassetta 1022 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38505

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A 700 blocco negozio pane, granaglie, alloggio [illegible], buon affare. — Panetteria, Bertholet, 17.

A 2000 blocco drogheria, mercerie, speciale vini, liquori. — Panetteria, Bertholet, 17.

A 1000 accetto socio [illegible] reddito annuo garantito L. 4000. — [illegible], posta.

AFFARONE: 6000 [illegible]. — Serra, via Milano, 2. c 6200

AVVOCATO procuratore trentenne, distinto, capace, cercherebbe ritiro oppure comunione Studio legale serio ed avviato. Assoluta segretezza. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1038 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38490

CARTOLERIA adatta, vicino alle scuole, piccolo negozio cedesi. — Scrivere pure sempre Nicolotti, piazza Castello, vestitore.

CAUSA decesso cederebbesi a buon prezzo [illegible] primaria Azienda vinicola, posizione splendida, in centro [illegible], immensa ed elevatissima clientela, lavoro non faticoso, sicuro, molto rimunerativo, reddito annuo garantito netto oltre 20,000 — Per trattative, non trattando con mediatori, nè rispondendo ad anonimi, scrivere cassetta 1025 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38551

CEDO Albergo Ristorante in affitto, montagna. — Serra, via Milano, 2. c 6200

FARMACIA Biellese, [illegible] diritto vendesi. — Scrivere cassetta 1091 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 38010

OCCASIONE. Per motivi famiglia cedesi avviata Cartoleria con o senza legatoria, vicino scuola. — Foggio, via Nizza, 87. 38562

R[illegible] negozio [illegible]. — Corso Regina Margherita, 88. 38480

RIMETTO negozio piccolo, lucroso Manifattura [illegible]. — Deposito, 14. 38560

RIMETTO Confetteria Pasticceria per decesso, presso vicino Torino. — Per trattative rivolgersi signor Novara, via San Tommaso, N. 4. 38459

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

BARDONECCHIA. Stagione estiva. Affittasi alloggi mobiliati. — [illegible] Giulio, via Medail.

CASETTA campagna, 5 camere senza mobili, orto cintato, d'affittare ad un'ora tramway da Torino. Fitto annuo L. 350. — Rivolgersi portinaio via Berthollet, 8. 38540

CERCASI per stagione estiva villa signorile in collina breve distanza Torino, dieci, dodici ambienti, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1161 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 38480

CHAMPOLUC affittasi casina [illegible] alla collina, luce elettrica, acqua esclusiva. — Rivolgersi cav. B. [illegible]. c 6119

CHIOMONTE. Stagione estiva alloggio tre camere. — Rivolgersi presso Ufficio postale.

COMPRO villetta ecc. otto locali, senza mobilio, Torino o vicinanze. — Scrivere cassetta 1082 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38400

FENESTRELLE, metri 1150. Alloggio due camere e cucina, luce elettrica, acqua potabile. — Rivolgersi [illegible] Andrea, Pinerolo. c 6180

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, frutteto, posizione comoda, in centro Torino, munita d'ogni comfort, vendesi anche subito. — Scrivere cassetta 1164 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

PAESE dintorni Avigliana affittasi villino sei vani ammobigliati, alloggio, cantina, comodità bagno, giardino, luce elettrica, vasto [illegible] acqua potabile, luogo garage, comodità, tranquillità. — Rivolgersi [illegible], via Beaumont, 35, Torino. 38384

RIVOLI. Vendesi casa, terreno da fabbricare. — [illegible], 6.

SAINT-VINCENT, Aosta. Causa partenza vendesi villino mobiliato, vasto giardino, acqua potabile, tutte le comodità moderne, posizione splendida, vista incantevole. — Rivolgersi in Torino: [illegible], piazza Castello, 16; in Saint-Vincent: villino Romano, Prione Domenico. 38373

TERRENI grandi e piccoli lotti, entro e fuori cinta. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1184 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

TERRENO fabbricabile, splendida posizione, via Nizza, angolo via [illegible], mq 8600, vendesi buone condizioni. — Rivolgersi via Carlo Alberto, 14.

TERRENO compero mq. 400, vecchia Barriera [illegible]. — Scrivere cassetta 1028 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38578

TERRENO vendo mq. 720, via Borgone. — Scrivere cassetta 1026 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38574

VALGAVARANCHE (Aosta) — Affittasi stagione estiva alloggio ammobigliato composto quattro camere, sala, cucina. — Rivolgersi Parroco locale.

VENDITA a causa di decesso del proprietario Ugo [illegible], [illegible] industriale con bottega, laboratorio, magazzino, tettoia, cortile ed alloggio civile. — Corso Regina Margherita, 166.

VENDESI villetta otto locali, in riva al lago d'Orta, frutteto, rustico, diritto pesca. — Scrivere cassetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6916

VILLINO toscano [illegible]. — [illegible], Firenze, S. Gallo, 42.

6500 vendo subito casetta quattro grandi camere, [illegible] orticello, giardinetto, aria, acqua salubri, in Rivodora. — [illegible]. 38470

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTASI [illegible] locali [illegible] corso Garibaldi, uso ufficio o magazzino. — Scrivere cassetta postale 231. 38590

AFFITTASI 1.o luglio, via Massena, 23, due botteghe e retro uso magazzino, laboratorio, 1.o alloggio sei ambienti, quarto piano, via [illegible], 13.

AFFITTANSI due alloggi 5 e 6 camere, giardino, termosifone, palazzina. — Rossi, via [illegible], 19 (Borgo Po).

AFFITTANSI tre camere e cucina, due camere e cucina. — Via Tarino, 7. 38179

AFFITTASI alloggio 3 vani, altro 7 vani, luglio. — [illegible], 2.

AFFITTASI luglio piano rialzato cinque vani. — [illegible], 51.

AFFITTASI subito 1.o luglio alloggio sei vani, terrazzo, 500 annue, riscaldamento. — Corso Stupinigi, 180. 37308

AFFITTASI subito centralissimo locale uso ufficio, negozio. — Portinaio via [illegible], 16. 38400

ALLOGGETTO primo piano, tre vani, riscaldamento termosifone, via Rossini, 21. Disponibile primo giugno.

D'AFFITTARE grandiosi locali uso fabbrica, laboratorio, magazzino, uffici di mq. 950 ed, occorrendo, di superficie maggiore, nelle vicinanze della Stazione di Porta Susa. — Rivolgersi Morra, corso Principe Oddone, 71 bis.

ECCEZIONALE. Alloggio completo, distinto, in palazzo centrale ed appartato, rimettesi con cessione locazione. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1026 L., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTE alloggio 12 ambienti pianterreno rialzato affittasi 1.o ottobre via Petrarca, 44, Valentino, dietro Palazzo Esposizione.

LOCALI grandi e piccoli per industria, magazzini, negozi, uffici affittansi. — Via [illegible], 80. 38400

MARIA Vittoria, 44. Alloggio signorile sette membri, rimesso a nuovo, termosifone, adatto professionisti, ufficio.

NEGOZIO d'affittare, posizione centralissima. Facile ai generi alimentari. — Via Bertholet, 5.

PER 1.o luglio affittasi alloggio di sei camere e cucina, piano quarto. — Via Baretti, 36, angolo corso Massimo d'Azeglio.

SPAZIOSO locale uso industria, negozio, affittasi presente. — Corso Valentino, 17.

SUBAFFITTASI uno o due saloni secondo piano, [illegible] piazza Castello, [illegible] ingresso, gabinetto, luce, acqua. Anche adatto per ufficio, laboratorio. — [illegible], piazza Castello, 18.

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camera elegantemente ammobigliata, disimpegnatissima, piano primo. — [illegible], Madama Cristina, 44.

AFFITTASI camera, volendo [illegible], salotto d'entrata, casa signorile. — Posta, Gabriel.

AFFITTASI bella camera mobiliata, gas, mille. — Rossi (giornalaio), Duca di Genova, 1.

AGIATO, distinto signore troverebbe pensione, bellissima camera ammobigliata, luce elettrica, bagno e cure famigliari in distinta casa [illegible]. — Scrivere cassetta 1150 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

BAGNI mare. Villa signorile, pensione [illegible]. Dieci minuti Esposizione Genova. — Villa Midi, Nervi.

BELLISSIMA camera con pensione per impiegato. — Drogheria corso Vittorio, angolo Accademia Albertina.

CERCO garconnière liberissima, posizione centrale. — Scrivere con prezzi: [illegible], posta.

CAMERA civilmente mobiliata, disimpegnata. — [illegible], San Massimo, 14, piano 1.o.

CAMERA decentemente ammobigliata, entrata [illegible], luce elettrica. — Portinaio, [illegible], 8.

CAMERA e pensione presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 34.

DISTINTO laureando inglese cerca camera elegante, elettrica, silenziosa. — Posta, [illegible].

LIBERISSIMA camera civilmente mobiliata affittasi via Porta Palatina, 17, [illegible].

PENSIONE famigliare, trattamento speciale, 60 mensili. — Via Saluzzo, 41, portinaio. 38453

SIGNORA affitterebbe camera mobiliata, pensione, bagno, ascensore. — Maria Vittoria, 30.

SIGNORA darebbe modesta cameretta mobiliata; altra elegante, passaggio disimpegnato. — Roma, 36.

SIGNORINA cerca camera ammobigliata, entrata libera. — Scrivere Ada, fermo posta, Torino.

UFFICIALE cerca camera elegantemente ammobigliata, libera, vicinanze corso Umberto, Vinzaglio. — Presso Luigi, 341, fermo posta.

(Continua nella pagina seguente).

TARGA FLORIO

1° ASSOLUTO

CEIRANO ERNESTO

su "SCAT"

con

DUNLOP

0 10



Annunzi vari 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.50.

A. A. A. Abbisognando informazioni, richieste, scorta, vigilanza, pedinamenti garantiti: Autorizzato Istituto Detective, Garibaldi, 5. — Chiedere programma. 38500

A. A. Astuna informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze, segretissime; Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 38-08. Primo fondato Torino. Esercisce dal 1886. 38560

ABITI, vestiario d'occasione compro, vendo. — Monti, via Stampatori, 11. 38500

AGGIUSTANSI boas, stole, colle pleureuses, boas usati fioccai bellissima collarettes. Lavansi, tinguonsi, aigrettes, ali, piume fantasie. Grandioso assortimento novità. Sconto alle modiste. — Locatelli, Garibaldi, 5. 38530

ARTURO 16 — Perchè stranamente cambiato? Sembrami ora darti noia. Presto..... Promesso evasita, merito ciò? 38540

ASSORTIMENTO busti eleganti per signora, signorine, da 2,50 a 25,00. — Mongo, via Carlo Alberto, 6. 38530

AVIOLTURA via Villa Regina, 17. Rasse scrittura nuova L. 0,50; pulcini L. 1,00. 38540

BANCO Credito Moderno, 1, Barbaroux, procura qualsiasi oggetto, prezzi normali, migliori negozi Torino; pagamento rate settimanali, mensili.. 3366

CAMERA letto noce, mobili diversi, vendo prezzo occasione. — Chianale, Garibaldi, 40. 38500

CARROZZA Forè carrozzata gran lusso a prezzo occasionale. — Piazza San Martino, 5. 38460

CARTOLINE militari. Collezione cartoline rare vendesi. — Scrivere cassetta 1130 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 6104

CAUSA partenza vendo camera letto e salotto. — Via Deposito, 7. 38566

COMPRO contanti qualunque partita cinghie usate cuoio. — Offerte casella postale 287, Milano. 6150 M

DISTINTA signora, casa arredata, dote, sposerebbe benestante, impiegato, bella presenza. — 34049, posta. 38150

DISTINTO giovane robusto conoscerebbe giovane vedova o signorina scopo matrimonio. — Tessera 477, posta. 38548

ENTRATA, sala pranzo, armoir, letti, salottino, specchi, mobili diversi. — Via Po, 50. 38536

FOTOGRAFI dilettanti. Occasione: Reflex 9x12 Zeiss 4,5-180 mm. (400); Stereo-ideal 6x13 Hellos F.4 (180); Folding 10x15 quasi. 6,3 (140). — Tarabra, via Garibaldi, 6. 38674

LAUREATO giovane, simpatico, distinto conoscerebbe signorina simpatica, indipendente, colta, preferibilmente straniera, scopo matrimonio. — Scrivere Tersalib, posta, Torino. 38461

MACCHINE da scrivere. La Compagnia Yost, Torino, via San Tommaso, 20, ricerca abili piazzisti grande ramo. Ottime condizioni. 38537

MACCHINARI diversi vendo, sgombro. — Fortunato via Bologna, 31, tram 10. 38580

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Costipanti esclusi. — Scrivere: Zeta, casella postale 58, Torino. 1712

MATRIMONIO infitto, camera letto moderna. — Rivolgersi Sala toeletta Bardili, 23. 38144

MOBILI due camere letto, pranzo, salotto, quadri vendo. — Gioberti, 24. Occasione sposi. 38576

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, arredamenti completi; facilitazione pagamenti. Aperto giorni festivi. — Birdanino, Bolero, 15. 38555

MOSAICO — Sono Milano tutto giovedì. Anelo rivedere creatura dolcissima, la cui visione cara mi accompagna sempre ovunque. c 5526

NOVARA 5 — Verrò Torino venerdì, pregoti arrivando ritirare lettera posta; qualora tu non possa muoverti, telegrafami Milano. Affettuosissimi. 38626

ORCHESTRION Continental Xylophoniste Hupfeld occasione vende Furini — Venti Settembre, 72. 38468

PIETRE per accendisigari cent. 15 caduna. — Po, 43, Penotti. 38045

QUALUNQUE prezzo camera pranzo, comò, letti, sedie. — Rossi, 51, scala 1, Armonico. 38546

QUALUNQUE prezzo camera pranzo moderna tipo inglese, macchina cucire. — Mariel, Madama Cristina, 80. 38443

REGISTRATORE cassa National occasione vendesi; comodità pagamento. — Castellini, posta. 38470

RES — 1 giugno spero vederti, parlarti uscendo ora solita. Se credi cambiare, avverti. Per te sempre: Agrill, Carezze infinite, affettuose. c 5847

RILEVARI sterilizzatrice, scrematrice, zangole, macchinario completo per latteria. — Mussagrilli, via Sagliano, 1. 38443

SGOMBRO vendo tutto mobilio alloggio, pianoforte, Martini, 5, piano 1.o. 38318

SIGNORA che scrive 8 corrente fermo posta Lor... è pregata scrivere diversamente. 38677

URGENTE compro numero telefonico. — Offerte a Fiorio, via Bullgheria, 4. 38447

VEDOVA sola quarantacinquenne, due mila reddito annuo, sposerebbe agiato o pensionato. — Biglione, via Po, 36. 38518

Lezioni e Traduzioni 5
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 2.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Garage-Madama Cristina, 115. 38402

A prezzi modicissimi, Scuola Brevettata garantisce rapidamente patente governativa chauffeur meccanico. — Artisti, 18. 38408

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 55, garantisconsi seriamente patente governativa. 38410

CONTABILITA' libri commerciali; doppia americana, stenografia, dattilografia, 15 lezioni, mensili 5, private. — Madama Cristina, 40. 38400

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI rappresentanti dappertutto, stipendi fissi. — Scrivere in francese: Union des Commerçants, Bureau, 17, Paris. 6081 Gi

EX rappresentante, molti anni viaggio, intelligente, abile venditore, referenze, cerca subito viaggiare per seria Casa. Conoscenza principali lingue. — Tessera 5009, Torino. 38466

PIACENZA cercasi per vendita vini, liquori, possibilmente introdotto clientela. — Scrivere cassetta 1137 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 6193

VENTITREENNE ammogliato, serio, pratico magazzeria, pizzi, ricami, conoscente clientela Piemonte, Liguria, cerca posto qualità viaggiatore seria Ditta. — Scrivere cassetta 1071 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 38604

VENTENNE commerciante cerca Ditta serissima avviarlo carriera viaggiatore. — Scrivere cassetta 1134 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4801 T

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale; posizione indipendente e di buoni guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie; bensì richiedesi prova di successo nella vendita, passato inaccepibile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 394 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 4871 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO. Bagni mare. Bambini, signorine, signore. Rivolgersi Istituto Principessa Elena, via Cavour, 34. 38641

BAGNI mare. Iscrizioni signorine, bimbe. — Pensionato Istituto Tortonese, XX Settembre, 58. 38700

PIEVE Cadore, Dolomiti, metri 900. Panorami, boschi, ferrovia. Villeggiature, alberghi. — Indicazioni qualsiasi chiedersi Comitato Pro Pieve. 5803 Y

RAPALLO. Birreria Ristorante Nettuno, in riva al mare. Camere mobiliate, pensioni. — Capriccioli T., proprietario. 6800 G

VARAZZE. Colonia Balneare Italia. Giovanetti, signorine. — Per programmi: Prof. Di-Giovanni. 6438 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 45 per parola — Minimo L. 1.50.

ACQUISTO contanti vetturetta torpedo quattro posti, moderna. — Toppandacaroli, posta, Torino. 37783

BICICLETTE splendide, garantite, liquido lire 30 e 80. — Via Lagrange, 18. 38568

CERCASI motore occasione 4 cilindri da 10-15 HP — Bistidalno, Bolero, 15. 38554

DE DION 1 cilindro, quattro posti, vendo 600. Cambio Fiat Rapid, portata 1000, vendo 1000. — Corso Peschiera, 31. 38526

MOTO-RÊVE 2 cilindri, bella, funzionamento perfetto — Stallacino, Bolero, 15. 38553

VETTURETTA 12 HP. Spider 1000,00. Vettura camioncino Fiat 3000,00. Torpedo 15x20 nuovissimo, meraviglioso, 5000,00. — Manfredi, via Mongigievro, 10. 38537

GENÈVE-CHAMPEL - Grand Hôtel Beau Séjour
Residenza ideale. Aperto tutto l'anno. Lo ordine. Appartamenti con bagni e toilettes privati. Prezzi moderati. Posizione dominante, al riparo dalla polvere e dai rumori. Grande parco. Vista incantevole. Auto-garage. Tennis. Orchestra. Tram elettrico ogni 7 minuti per la stazione e pel centro della città. — R. Scalo, direttore. Unito allo Stabilimento Idroterapico di Champel-les-Bains. 1085

HOTEL FRANCE & CONCORDE
Via Accademia Albertina, 1 - Via Po, 20
CAMERE da L. 2 in più - PENSIONE da L. 8.50
Nuovo Proprietario GERALDO FRANCHINO.

CITTA' DI FOSSANO

Avviso d'appalto ad unico incanto

Alle ore 10 del giorno 13 prossimo giugno, in una sala del palazzo civico, si procederà all'incanto per l'appalto e deliberamento definitivo per l'eseguimento di tutte le opere murarie occorrenti per la costruzione del nuovo edificio per uso delle scuole elementari, per il presunto complessivo importo di L. 289.000, secondo il progetto dell'ing. cav. Carlo Angelo Ceresa.

Il progetto suddetto ed il relativo capitolato d'appalto sono visibili nella Segreteria comunale. A semplice richiesta verrà rimessa copia dell'avviso d'asta.

Fossano, 17 maggio 1914. 6024

Il Sindaco: Avv. L. DOMPE'.

Ingegneri - Ragionieri

sia stabili che viaggiatori, benissimo introdotti mondo industriale bancario, offresi occasione trattare articolo fortemente rimunerativo. Requisiti necessari: massima serietà, iniziativa, energia. — Offerte dettagliate. COEFFICIENZA, casella postale 160, Milano. 6047 M

Sabato 30 corrente e domenica 31

INCANTO MOBILI

Letti e mobili comuni, camere complete, salotto, guardaroba quattro battenti, camiciaie, ecc. — Via San Massimo, N. 43. c 6180

ASTA PUBBLICA

Grande vendita di Gioielleria, Argenteria, Orologeria

Nei giorni 27 e 28 in GALLERIA SUBALPINA, ore solite, seguita la vendita dell'argenteria, e nei giorni 30 e seguenti argenteria e gioielleria, merce caduta dalla cessata Ditta Terracini al antiquariato.

La vendita avrà luogo al 30 ojo in meno del valore reale. Vera occasione.

R. TRINCHERO. 6161

Gran Regalo

gradito in qualunque occasione

Ingrandimento fotografico inalterabile

Riproduzione da qualsiasi fotografia e si ingrandisce anche una sola figura abbenchè in mezzo ad altre.

Quadro completo cornice e vetro (misura totale 45 X 41 circa) **L. 5,50**

(colorato al naturale lire due in più)

Excelgrafia

(Excelsior - della fotografia)

Smalti inalterabili per cimiteri

TORINO Via Pietro Barbaroux, 4 accanto all'Ufficio postale. Piano nobile — Telefono 24-44

Nei giorni feriali aperto fino alle 19,30 e nei giorni festivi fino alle 16,30.

1158

PROPRIETARI CASE

Rivolgetevi sulla provvista e fornitura del latte e sul consumo d'acqua rivolgendovi all'antica Ditta L. CUGNOLIO, via Francesco Paola, 37. Tel. 47-77. 3740

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE

Recatevi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegno polizze e ne compero la merce. 1611

Drogheria Costellino **PASTA** per distruggere topi, biscia del... «bois poudre» e Polvere insetticida. Via Po, N. 94, accanto al Teatro Rossini. 189

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 11, 33 479

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compra e vende e fa cio qualsiasi cambio — **Antiche fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO** — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 3380

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 22, angolo via Napione. 167

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere **VENDO e AFFITTO** Giletti, C.° Duca Genova, 9 9420

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 4. — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 87, piano 2.o, Torino. c 5530

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. *Girolamo Pagliano*

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

Preparato seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore della vera ed originaria Casa fabbricatrice dello Sciroppo del Prof. GIROLAMO PAGLIANO da lui fondata nel 1838 in Firenze, ove non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in

FIRENZE
Via Pandolfini

Evitate le Contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno celeste attraversato dalla firma dell'inventore.



SARTORIA Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 40-38
AVVISO DI ARRIVO
delle novità in stoffe inglesi e scozzesi per le stagioni
PRIMAVERA - ESTATE

GHIACCIAIE
Sorbettiere Americane
Casse per ventiario
BAGNI — DOCCE — SEMICUPI
Tubi gomma per travaso vini
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 15 - TORINO - Via Garibaldi, 20

100 Gabinetti Bagno completi
da **L. 290** in più

Bagno ghisa porcellanata, lavabo porcellana, scaldabagno ramo automatico con Bruleur mobile. Robinetteria ottone nichellata. Apparecchi ed impianti per gas, luce, igiene e riscaldamento.
ESPOSIZIONE PERMANENTE
NEGRI — Via Lagrange, 40 — Telef. 25-25.
Casale Monf. — Via Umberto, 11 — Telef. 2-23.
— Preventivi gratis —
4013 B

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via L. Mercantini, 1, ang. via Cernaia - TORINO



Marca di fabbrica

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toeletta.
OLII DI SESAME
OLII FINISSIMI D'OLIVA
Panelli pel bestiame — Lo... SACCHI dal Levante, India e China. 150

Cercansi subito BUONI GUARNITORI
— (LAVORO STABILE) —
Carrozzerie G. GANGLOFF, S. A. Ginevra (Svizzera).

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO
dell'antica Ditta
LUIGI GATTI
sono sempre i migliori ed i più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino 5366

Per sole Lire **5** spedizione franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzerie in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis. 97
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 106 G..

TREILLAGEUR
Cancellate per decorazioni giardini. — Luigi Ramella, via Bava, 20. Torino. Telef. 36-37. Catalogo gratis. 2060

VINI di pasto e comuni, i migliori dell'Astigiano e Monferrato, a prezzi di concorrenza assoluta.

Da pasto	a L. 16 alla Brenta		Reso franco
Superiore	a L. 18	»	a
Grignolino	a L. 25	»	domicilio
Barbera da bottiglia	a L. 30	»	

Gran Mostra Vinicola BECCARIS & BAUDINO
Via S. Tommaso ang. via Barbaroux - Telefono 62-36

Alle Signore
che devono evitare una gravidanza i medici raccomandano lo
SPETON
rimedio sicuro, assolutamente innocuo, decente.
Tubetti di 12 pastiglie Lire 3
Deposito della Fabbrica di Prodotti Chimici
"NASSOVIA"
MILANO - Casella Postale 900 - Via Ciro Menotti, 11

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
La sola raccomandata da celebrità mediche
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli. — Consulti per corrispondenza.
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

TINTURA MARLEY (marca)



Innocuità assoluta composta di Henné e Malla di Reno, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a coloro cui altre tinture produssero eczemi o pruriti. Una facile applicazione al mese. Istantanea: grande L. 6, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 5.00, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 80.
Professor BERSELLI, via Broletto 18 bis, Milano
Torino: Profumeria G. GATTI, via Consolata, 6

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

BENZ SOCIETÀ ANONIMA **ROMA**
TORINO CORSO V.E.73
ANGOLO CORSO RE UMBERTO
PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA



PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 18 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.



Appendice della *Stampa* (12

Il Nido ✱ ✱ ✱ di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Perbacco! Non erano dieci i negri alla partenza?

— Sì.

— Ebbene, uno è già scomparso!

— Che mi dite mai? — esclamò il dottore, facendo atto d'alzarsi.

— Zitto! — disse Bellici prendendolo per un braccio. — Prima di tutto, signor dottore, sareste molto amabile di trattare col «tu» il vostro cuoco; ci tengo molto. In seguito, non è gridando che si può ritrovare il negro perduto. Il signor Berbi vuol verificare all'ombra di quella quercia, dove sono riuniti, se i negri sono effettivamente nove, e non dieci?

Berbi si alzò e lentamente si diresse verso il gruppo dei negri, che si erano seduti per mangiare la loro porzione di riso. Egli ritornò subito.

— Sì — disse — non ce ne sono che nove.

— Benissimo — esclamò Bellici — adesso, sempre senza averne l'aria, il signor Bourdhier, che è in faccia all'indiano Todwy, vuol dirmi ciò che sta guardando quel brutto muso di rame?

Todwy, addossato ad un albero, fumava la sua piccola pipa di terra rossa, con lo sguardo perduto in quella contemplazione sotto la quale aveva costume di dissimulare i suoi pensieri ed i suoi atti.

— Ma egli non guarda! Mi sembra avere l'occhio assolutamente lontano e vago.

— Mi sono male espresso — riprese Bellici affettando tranquillamente un pezzo di carne — vedete verso quale punto dell'orizzonte il volto di Todwy è esattamente rivolto?

— Sì, verso il «Punto di vista!».

— Bravo! E' sul «Punto di vista» che cosa può guardare?

— Non vedo nulla, all'infuori della grande pianta di magnolie.

— Bravissimo! Todwy può dunque dirci dove è passato il nostro decimo negro, poichè egli sta appunto guardandolo.

— Voi vedete un negro al «Punto di vista»?

— Eh! eh!... Il dottore vuol venire con me, e anche il signor Bourdhier e il signor Berbi, fin presso Todwy?

— Certo!

Gli uomini si alzarono e seguirono Bellici, che andava verso l'incantatore di serpenti, fingendo di ridere come un pazzo.

— Perbacco!... Vi giuro che non ho una vista straordinaria, ma che voi siete miopi come una talpa. Todwy, illustre capo, di un po': che vedi tu là, a destra, sulla gran pianta di magnolie del «Punto di vista», a mezza altezza, fra il fogliame?

Todwy volse lentamente il capo e per un secondo fissò con uno sguardo scrutatore e acuto il suo interlocutore.

Poi si volse verso il «Punto di vista».

— Non vedo nulla! — disse.

— Allora ho le traveggole io! Sulla destra, mio caro, guarda ancora! Non è uno scoiattolo?... sarebbe rosso e si scorgerebbe il pennacchio della sua coda... E' un gatto selvatico?... no certo, perchè distinguerei le striscie del suo pelame... E' una scimmia?... Neppure perchè si dondolerebbe, mentre che quello strano animale che io vedo se ne sta a cavalcioni sopra un grosso ramo... Ed è nero...

— Tiuguani — disse con calma Todwy — ciò che tu scambi per un animale non è che un grosso ramo contorto. Non hai l'occhio molto esercitato...

— Per tutti i santi!... Ma è facile assicurarsene!...

E puntando vivamente la sua carabina Bellici sparò. Al «Punto di vista» un oggetto nero rotolò giù di ramo in ramo, poi rimase appeso per un lembo di stoffa bianca.

— Ma signor dottore, è uno dei vostri negri! — disse Bellici, fingendo lo stupore.

Todwy aveva avuto un sussulto involontario.

— Hai un bel colpo di fucile! — disse. E volgendo la schiena s'allontanò lentamente per andare a stendersi all'ombra di una quercia poco lungi dai negri.

Il dottore, Berbi e qualche altro si erano accostati a Bellici ed esaminavano la sua arma.

— Siete un tiratore straordinario!

— Ho un così buon fucile a ripetizione...

Poi chinandosi verso il dottore:

— Ed a palla esplosiva!... Ma è inutile prolungare la siesta e dare alla nostra eccellente guida il tempo di trovare un altro mezzo per prevenire i suoi complici della nuova direzione che noi abbiamo preso... Non credete che possiamo metterci in viaggio?

— Do subito il segnale.

— Il signor dottore vuole permettermi di comunicare le sue istruzioni ai negri?

— Quali istruzioni?

— Si fidi di me, il sig. dottore; credo di comprendere che egli giudica utile impedire a quei nostri servi di fare il messaggero per altre persone?...

— Va, amico mio, tu hai perfettamente ragione!

Bellici gettò la carabina ad armacollo e si avvicinò a Thomas al quale disse ad alta voce in modo da essere udito dai negri e da Todwy:

— Amico mio, vuoi dire ai negri che il primo di essi che lascierà la spedizione senza ordine del dottore, avrà le mani mozzate? E' un incarico che egli mi ha dato di trasmetterti.

E accendendo una sigaretta, Bellici raggiunse Berbi e Bourdhier chiacchierando lietamente.

CAPITOLO VI.

La comitiva aveva lasciato i «low hummocks», basse terre sabbiose, per raggiungere gli «high hummocks», terre più alte dal sottosuolo acquitrinoso. La spedizione, sempre preceduta da Todwy, seguiva ora un sentiero da boscaiuoli, lungo un piccolo torrente dalle acque torbide e rapide. Alcuni aironi ritti sulle lunghe gambe, con l'occhio giallo e rotondo, si vedevano qua e là immobili, in riva all'acqua dove attendevano in agguato i ranocchi che essi prendevano con un colpo di becco e inghiottivano d'un tratto.

Thomas, che era rimasto stizzito dal biasimo indiretto che gli era stato trasmesso da Bellici, teneva il fucile in mano e camminava di fianco al piccolo gruppo dei negri, pronto a fucilare spietatamente colui che avesse fatto tentativo di nascondersi dietro un tronco d'albero o prendere un bagno nel torrente senza il suo permesso.

Borbottava fra i denti grosse frasi di minaccia.

— Bastoni di liquirizia! tutti d'accordo! Ci lascierebbero al primo svolto di strada! Ma, cari miei testolanti, non la fate più a Thomas. Non ha saputo contare fino a dieci, ma saprò contare bene fino a nove per mandarvi una susina nella schiena. Il primo che si muove lo corico a terra!

— Non vale la spesa, amico mio — disse Bellici prendendolo famigliarmente a braccetto. — Domani tutti i tuoi «bastoni di liquirizia», come chiami questi poveri diavoli, saranno passati ad *vitam aeternam*.

— Che luogo è?

— Un luogo dal quale non si ritorna, caro Thomas. Domani tutti i negri saranno morti.

— Che diavolo mi andate raccontando? Chi vi ha detto ciò?

— Il vento che passa... l'acqua che scorre... il fiore del sentiero... E poi... sono un po' indovino.

— E' una cosa molto grave!... I negri moriranno...

— Caro amico, ne vedrai delle peggiori!

— Ma se siete certo di quanto dite bisogna avvertire il dottore. Forse si potrebbe impedire...

— Non si può impedire.

— Tuttavia i negri non si mangeranno a vicenda e...

— Ti ripeto che non c'è nulla da fare. Quando siamo partiti dubitavo già della misera fine dei negri... ora ne sono sicuro.

— Ma è necessario informare il dottore!

— Andiamo a informarlo!

— Se lascio i miei moretti senza sorveglianza se la battono...

— Tanto meglio per essi. E' la sola probabilità che hanno di sfuggire alla morte.

— E noi allora?

— Noi?... nessun pericolo, per ora.

— In verità, voi avete delle spiegazioni più tenebrose dei miei negri!

— Avviciniamoci al dottore — disse Bellici.

Bellici e Thomas rallentarono il passo e dopo pochi istanti furono raggiunti dal dottor Dalbray, il quale stava spiegando a Bourdhier l'efficacia del chinino contro la febbre.

(Continua).